

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Courier Canadese di Toronto del 25-2-74

Fondato a Ottawa il Congresso Nazionale Gli italo-canadesi uniti da costa a costa

Dopo 100 anni gli immigrati italiani si sono dati un'unità nazionale. Ognuno di noi, ora, deve impegnarsi a difendere questo storico risultato ottenuto superando, per la prima volta, le egoistiche e inutili rivalità.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO NANNI

OTTAWA — Gli italo-canadesi si sono finalmente uniti. Per la prima volta una sola organizzazione, il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, lega tutti i canadesi di origine italiana, da costa a costa.

70 delegati rappresentanti le associazioni italiane di tutto il Paese, hanno approvato la costituzione e lo statuto del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi e han-

no eletto il Comitato Esecutivo Nazionale.

Presidente del Comitato Esecutivo è stato eletto, per acclamazione, il dottor Alfredo Campo di Montreal. "Non ho alcun dubbio, ha detto il neo-presidente, che la costituzione del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi sia uno dei più importanti e felici avvenimenti che siano mai capitati alla nostra comunità. Per la prima volta si sono uniti in un gruppo che ha la voce di un milione di

regione delle Praterie: Alberto Romano di Calgary, nell'Alberta e, per il Quebec, Franco Vincelli di Montreal.

In questi due giorni, a Ottawa, 70 uomini e donne di origine italiana hanno dato forma a una organizzazione unica nella storia della immigrazione in questo Paese, hanno saputo affrontare la sfida alle nostre abitudini al

particolarismo per dare agli italo-canadesi una cornice unica nella quale situarsi, per creare un gruppo unico capace di presentare il nostro punto di vista e gli interessi di tutti noi non solo di fronte al governo federale canadese ma a tutti i canadesi, qualsiasi sia la loro origine etnica.

Con la costituzione del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, gli uomini e le donne che ci hanno rappresentato a Ottawa hanno dato in mano alla nostra comunità una forza, un potere decisionale nuovo per offrire a questo Paese un contributo

migliore e per esigere da questo Paese il rispetto e la tranquillità, per chiedere ad esigere da questo Paese la nostra parte di prosperità, la parte grandissima a cui abbiamo diritto.

Il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi è anche la prima occasione che la nostra comunità si è data, in un secolo, per stabilire una linea di comunicazione, un dialogo continuo fra gli italiani sparsi in questo immenso Paese, da Halifax a Van-

couver. L'idea di una superorganizzazione - ha detto il suo presidente, Alfredo Campo - che raduni tutti gli italiani è così buona che sarebbe un delitto contro la nostra comunità se essa rimanesse inattiva, infruttuosa, se non riuscisse a dare i risultati che ci si attendere, sia sul piano morale che economico.

Il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi può fallire soltanto se viene

trattato dagli uomini che oggi avete eletto come vostri rappresentanti nazionali. Non lasciate che qualcuno - e intendo anche me stesso - tradisca questa grande idea. La comunità non può correre questo rischio".

Per la prima volta, a Ottawa, la nostra comunità si è data unità nazionale, ciascuno di noi, ora è impegnato a difenderla.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Melbourne*

del 25. 1. 74

Alla conferenza nazionale delle «task forces»

Grassby: «Gli australiani ostili agli immigrati vivono nelle tenebre»

Programma in 25 punti per la soluzione dei problemi degli immigrati - I gruppi di studio del Western Australia e della Tasmania decidono di sciogliersi, ma quelli degli altri Stati proseguono la loro attività - Sottolineata la necessità di educare l'opinione pubblica australiana.

Canberra, 24 febbraio. «La pietra angolare della politica immigratoria è l'atteggiamento della comunità australiana nei confronti dei nuovi arrivati. Mentre si parla molto circa il problema di educare gli immigrati, pochissimi parlano circa il problema di educare gli australiani, per indurli a un onesto atteggiamento nei confronti degli immigrati. Tutto al centro di qualsiasi programma d'azione per risolvere i problemi dell'immigrazione, ci deve essere l'educazione della società australiana perché possa capire quanto l'immigrazione e gli immigrati fanno per l'Australia. L'individuo il quale afferma: «Non tollero gli immigrati, non so perché, ce ne sono troppi, non li conosco e non li voglio conoscere e se diventassero miei vicini di casa cambierei indirizzo», tale individuo vive in un mondo di tenebre, soffre di ignoranza e miseria culturale».

Così ha dichiarato il Ministro federale dell'Immigrazione, Al Grassby, alla Conferenza nazionale dei

gruppi di studio (task forces) sui problemi immigratori, tenutasi a Canberra nelle giornate di giovedì e venerdì. Il convegno, che è stato presieduto dal prof. R. Appleyard e che ha rappresentato una specie di «edizione riveduta» delle precedenti «Convenzioni della cittadinanza», ha approvato un programma di 25 punti per la soluzione dei problemi in seno alle comunità di emigrati stabiliti in Australia dall'immediato dopoguerra ad oggi.

Questi i punti basilari unanimemente approvati e che hanno l'assoluta precedenza, secondo quanto affermato dallo stesso Grassby, nel settore dell'azione governativa: più intinti e intensi «contatti educativi» fra gli australiani e gli immigrati; la necessità di stabilire un servizio di interpreti professionali e un servizio di assistenza legale agli immigrati. Il Ministro Grassby ha annunciato che chiederà immediatamente un incontro con tutti e sei i Ministri statali dell'Immigrazione per elaborare specifici programmi ed implementare tale proposte.

I suggerimenti avanzati dalle varie «task forces», co-

stituite in ogni Stato d'Australia all'inizio dell'anno scorso, si articolavano in 300 proposte individuali, ciascuna puntualizzante un particolare problema, ma sono stati ridotti ad un programma di 25 punti da un'apposita commissione.

Le raccomandazioni più urgenti presentate alla Conferenza nazionale delle «task forces» sono risultate le seguenti dieci:

- 1) una più accurata e chiara informazione generale sull'Australia ai candidati all'emigrazione nei loro Paesi d'origine;
- 2) la pubblicazione di cartellini e manifesti in varie lingue per una rapida constatazione dei numeri telefonici d'emergenza e dei vari servizi assistenziali disponibili in Australia;
- 3) la pubblicazione in varie lingue dell'elenco dei diritti dei lavoratori, insieme ad una spiegazione delle relazioni di lavoro e del sistema di arbitro per le vertenze di lavoro e per i salari in Australia;
- 4) gli alunni di tutte le scuole debbono essere messi in grado di imparare lingue estere e di apprendere cognizioni sulle tradizioni

culturali dei vari gruppi etnici conviventi in Australia;

5) appoggio finanziario ai corsi di lingue-madri stabiliti fra i vari gruppi etnici ed ai corsi di lingue estere tenuti dalle istituzioni scolastiche;

6) la disponibilità di interpreti professionalmente preparati, affiancati da volontari, in tutti gli ospedali e nelle case di cura mentale;

7) i Ministri della Giustizia dei singoli Stati dovrebbero prendere in seria considerazione i problemi specifici degli immigrati;

8) la residenza minima per la pensione di vecchiaia dovrebbe essere ridotta a 3 anni;

9) i gruppi etnici vanno incoraggiati a produrre libri con la propria storia dall'inizio del loro insediamento in Australia;

10) dovrebbe essere preparato, ad uso degli insegnanti scolastici, un manuale sulle tradizioni culturali dei vari gruppi etnici.

Il presidente della Conferenza, prof. Appleyard, pur auspicando che le proposte non vengano messe nel dimenticatoio, ha ammonito: «Chi ha il senso del realismo capisce che questo non può rappresentare un programma d'immediata

azione. Da queste proposte, il Ministro può farsi un'idea dei punti del piede dove la scarpa fa più male. È significativo che questa conferenza non giudichi eccessivamente problematico il periodo iniziale di ambientamento degli immigrati, contrariamente a quanto si sosteneva in simili convegni durante

gli anni 50, quando esistevano le gravi difficoltà di trovare un lavoro ed un alloggio adeguato».

Nel giustificare in pieno l'attività delle «task forces», il Ministro Grassby ha fra l'altro affermato, nel suo intervento alla conferenza, che le indagini e le raccomandazioni di questi gruppi di studio hanno già avuto una profonda influenza sulle decisioni governative ed hanno portato al risultato pratico di aumentare di 10 milioni di dollari gli stanziamenti del Ministero dell'Immigrazione nell'ultimo bilancio federale, otto dei quali esclusivamente a favore dell'istruzione dei bambini immigrati».

Limitazioni

Parlando ai convenuti, il segretario del Ministero dell'Immigrazione,

Armstrong, ha ricordato che ci sono «limiti di risorse umane e di mezzi finanziari» alle attività del suo dicastero ed ha annunciato un prossimo incontro interministeriale al livello dei massimi funzionari per vedere se altri dicasteri federali (lavoro, istruzione, Previdenza sociale, Sanità, Edilizia) possono stabilire nuovi speciali servizi per gli immigrati.

Alla conferenza di Canberra hanno partecipato un centinaio di «delegati»: 45 dalle sei «task forces» su base statale, 30 funzionari del Ministero dell'Immigrazione e 25 funzionari di altri dicasteri. Parecchi convenuti hanno apertamente criticato la preponderanza numerica di funzionari governativi nel convegno e il tono fra il paternalistico»

6/6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

l'utopistico degli interventi ufficiali. Il presidente della «task forces» del Western Australia, il deputato federale laburista Joseph Berenson ha sottolineato la «futilità» delle «task forces», la genericità e inattuabilità di molte proposte, avanzate senza un minimo di preoccupazione per il loro costo. Di conseguenza, ha suggerito che l'intero esperimento delle «task forces» venga abbandonato.

Invece il Ministro Grassby ha lasciato a ciascun «gruppo di studio» la facoltà di sciogliersi o di proseguire nella propria attività. Pertanto, le «task forces» del Western Australia e della Tasmania hanno lasciato chiaramente intendere di non avere più né scopo né giustificazione per una loro ulteriore attività, mentre quelle del New South Wales, del Victoria, del South Australia e del Queensland hanno espresso la volontà di proseguire. In particolare la «task forces» del Victoria ha proposto di riunirsi entro le prossime due settimane per elaborare una serie di raccomandazioni in base al recente discorso programmatico di Grassby sulla «creazione di una nuova società pluriculturale».

Anche nei prossimi giorni si riunirà, presso la sede del Dipartimento d'Immigrazione a Melbourne, un nucleo di esperti per la preparazione di un «seminario nazionale sull'istruzione scolastica dei bambini immigrati», un settore dove si sono già fatti rapidi e promettenti passi (vedi i primi esperimenti di scuole medie bilingui nel Victoria), indipendentemente dall'attività delle «task forces».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli sera

di Udine

del 25-2-74

Il problema degli emigrati

Caro Friuli sera, ho letto il trafiletto a firma Cicero apparso l'altro giorno, col quale viene argomentata la necessità di modificare «una certa politica assunta nel 1970» dalla nostra Regione nei confronti dei propri emigrati.

La legge n. 24 di quell'anno, come noto, introduceva un fatto nuovo e perciò del tutto originale ed insolito — previdenze varie a favore di coloro che rientravano definitivamente in Patria da un soggiorno all'estero. In veste di lavoratori.

Tra l'altro, viene asserito che bisognerebbe «arrivare forse addirittura a accorciare o quanto meno a non favorire il rientro dei nostri emigrati, data l'attuale situazione di crisi e disoccupazione incombente a seguito delle note vicende del petrolio».

Non sono affatto d'accordo con tali affermazioni di Cicero e non credo siano d'accordo nemmeno parte di coloro che hanno dovuto cercare all'estero quel panetto che non riuscivano a procurarsi in casa propria.

A questo mondo nulla è veramente stabile: prima, o poi, tutto è suscettibile di trasformazione ovvero variazione. Non significa però, si possa arrivare al punto da prospettare un radicale rovesciamento di termini e cioè dalla primitiva lodevole intenzione di aiutare i propri fratelli al

rientro, passare a posizioni diametralmente opposte.

Se la ricordata legge numero 24 non ha raggiunto gli effetti voluti o desiderati, occorre a mio avviso

ricercarne pazientemente, ma fermamente, le cause, prima dare giudizi in proposito.

A detta degli esperti in materia, le raffinerie attualmente esistenti nel nostro Paese, sono in grado di sfornare qualcosa come 140 milioni di tonnellate di prodotto l'anno. Per contro, e senza limitazioni alcune di consumo, il fabbisogno nazionale pare non raggiunga i 100 milioni. Allora?

Inconvenienti ecologici a parte (a quest'ultimi ci pensi il Ministro competente e, in campo regionale, l'assessore proposto) di materiale energetico ne dovrebbe esistere a sufficienza, se non si fosse manifestata la deprecata tendenza all'imboscamento speculativo aggravato, ahimè, dalla comprovata complicità di organi ministeriali e partitici, ciò che si sta ripetendo anche in campo alimentare.

Bastava che a — suo tempo — ogni superiore autorizzazione d'impianto delle raffinerie fosse stata vincolata al soddisfacimento aprioristico del fabbisogno interno. Ecco un ennesimo errore commesso da coloro che da anni si... avvicin-

dano nella stanza dei bottoni!!

Ne deriva dunque, che sarebbe logico ed appropriato imputare a costoro quanto oggi accade e non sciacquarsi la faccia tirando in ballo il petrolio o i suoi padroni.

Quest'ultimi hanno tentato il bluff, vuoi per ragioni nazionalistiche od orgoglio razziale vuoi perchè mal consigliati, ma la loro azione, aumenti a parte, sta gradatamente rientrando. Oggi più che mai ogni popolo ha bisogno dell'altrui cooperazione. I popoli arabi non possono sottrarsi a questa ovvia constatazione, pur con tutto il petrolio giacente nei loro territori.

Ad ogni buon fine, tornando agli emigrati nostrani, il non favorire in ogni possibile e lecita maniera il rientro, sarebbe azione sconsiderata. Vogliamo forse ignorare che il costo «sociale» d'una persona sui 20'anni ammonta, grosso modo, a 10 milioni di lire se non più ancora, tenuto presenti mantenimento, istruzione ed altro (non a livello universitario, beninteso). Moltiplicando tale cifra per il numero di «coregionali emigrati, mettiamo 30 mila, che cifra ne esce? Sono 300 (trecento) miliardi tondi tondi, che la collettività locale, quindi tutti noi, ha speso per essi.

Da ultimo, tralasciando la conta di eventuali monchi, si pensi quanto sarebbero in grado di produrre 60 mila operose braccia. Non si venga, con ciò, a d're che è meglio che se ne stiano all'estero producendo incalcolabili ricchezze in casa d'altri!

Antonio Sperandio
ex emigrato



Un pugno di frati italiani al lavoro nel cuore di Sidney

Parrocchie, scuole, circoli ricreativi, tutta un'impegnativa e benefica attività profusa dai padri Scalabrini in questa come nelle altre principali città dell'immenso continente -- La più recente iniziativa: una moderna casa di riposo per i vecchi connazionali bisognosi di assistenza

Una cosa è promettere, un'altra è mantenere. Lo diciamo spesso in Italia ma tutto il mondo è paese e, perciò, il vecchio aforisma è valido anche in Australia, dove i laboristi della Nuova Galles del Sud, ossia dello Stato che ha per capitale Sidney, sono stati costretti a spermentarlo di persona. Avevano promesso, prima delle elezioni, di ridurre la settimana lavorativa a trentacinque ore e, poi, avendo vinto, si sono visti ricordare la promessa dai sindacati degli elettricisti, dei postali, dei telefonisti. Morale: una sciopero ad oltranza ed una brutta figura. Ma come si fa a ridurre così drasticamente la settimana lavorativa in un paese che soffre di una endemica crisi di mano d'opera? Il risultato di tale provvedimento sarebbe scottatissimo: aumento del costo del lavoro e quindi dei prezzi nel momento in cui la svalutazione della moneta si sta mangiando (o si è già mangiata) gli aumenti salariali ottenuti dai lavoratori con l'avvento dei laboristi, al potere dopo ventitré anni di governo liberale-agrario.

L'Australia è un paese saldamente democratico e liberale e gli scioperi sono considerati

un sacrosanto diritto dei lavoratori. Basti pensare che questo è il primo paese al mondo dove il voto è segreto ed universale fin dal 1858 per capire che scioperi, dibattiti, contrasti politici sono cose normali ed ovvie. Quello che preoccupa, invece, è il particolare momento in cui le agitazioni si svolgono.

Come andrà a finire? La previsione non è difficile. Nessuno fermerà l'inflazione perchè essa è connessa con un sempre più alto tenore di vita, così come nessuno fermerà la immigrazione perchè un continente capace di ospitare centomila di uomini ed ansiosissimo di sfruttare le sue immense risorse non si rassegnerebbe mai ad attendere un secondario incremento demografico. Si tratta, al più, di vedere se l'inflazione sarà contenuta in limiti accettabili e la mia opinione è affermativa. Un paese che ha un bilancio in pareggio ed immense ricchezze non può correre pericoli seri.

Intanto la stampa è perplessa e prudente com'è giusto che sia in un paese come questo: dove, appunto, non si può far leva su sentimenti e pregiudizi ma su fatti concreti.

Temo che questi nostri colleghi abbiano una vita piuttosto difficile. Indicativa è la stampa di lingua italiana che è qui rappresentata dal «Globo» di Melbourne e dalla «Flamma» di Sidney. Due giornali assai interessanti e non soltanto per il loro atteggiamento politico laburista-liberale (il bisticcio non deve sorprendere) ma anche per la lingua che usano. Senza offesa per questi coraggiosi colleghi va detto che il loro italiano è quanto meno insolito: colpa della tonnanza, dell'uso continuo dell'inglese e non so di cos'altro. E' sicuro, però, che i direttori dei nostri quotidiani sono assai più severi con i loro redattori: almeno per quanto riguarda la lingua. Ma non si può pretendere troppo in un paese dove i maccheroni sono, nelle insegne pubblicitarie, «macaroni», il parmigiano «parriniggiano» e così via: fino agli spaghetti, non soltanto scotti, ma anche senza «h». Ma forse è meglio così: gli «spagetti» scotti dolgono meno degli spaghetti veri. Sto scherzando... Ci sono in Australia delle fabbriche di italiani che producono eccellenti spaghetti di grano duro, dei viticoltori italiani che producono un vino d'una davvero

squisito. A Melbourne ho mangiato una pizza magnifica, come non ne avevo mai mangiate in Italia. Debbo aggiungere, però, che l'italiano che me la servì aveva completamente dimenticato la nostra lingua.

La scuola, poi, fa il resto. In scuola, i compagni, l'inconfessato timore di svertarsi come appartenenti ad una razza della quale si conoscono soltanto le miserie e i difetti, l'ignoranza. Gli italiani d'Australia lavorano sodo, le loro mogli fanno altrettanto e le case sono, perciò, desolatamente vuote. Chi custodisce, in questo mondo affannato, consullo, raziocinante, le tradizioni nazionali e domestiche? Ed ecco che i settantamila italiani di Sidney, che sono nati in questa terra, non parlano l'italiano o lo parlano assai approssimativamente. Ci sono altri ottantamila, nati in Italia, a farlo ma si tratta di una lingua dialettale spesso incomprensibile per chi non sta nato nel villaggio accanto, nella regione più prossima. Ciò significa che anche l'unità nazionale è simbolica, relativa. Ci sono circoli ricreativi per veneti, abruzzesi, pugliesi, siciliani ed in questi cir-

coli si ricostruiscono le vecchie divisioni regionali e comunali. Circoli attrezzatissimi, spesso, ma inevitabilmente « provinciali ». I veneti di Sidney hanno il « Marconi » i meridionali « l'Apia ». Le bandiere italiane sono le stesse ma lo stesso spirito di parte in

uso in Italia aleggia in quelle sale. Non c'è da sorprendersene; piuttosto da rattristarsene. A volerci fare attenzione.

Queste notizie ho appreso da un gruppo di sacerdoti cattolici che mi hanno ospitato nella loro parrocchia in una strada centrale di Sidney. I padri Giorgio Baggio, Nevio Capra, Tito Cecilia appartengono all'ordine degli Scalabrini, fondato da un santo vescovo di Piacenza, G. Battista Scalabrini, alla fine del secolo scorso con il preciso scopo di aiutare gli emigranti. Ce ne sono set-

te a Sidney e trentacinque in tutta l'Australia e svolgono un lavoro immenso e benefico. Parrocchie, scuole, circoli ricreativi, assistenza materiale e morale. Un lavoro che, talvolta, si interseca con quello dei nostri consolati ed assai spesso lo sostituisce. Non è colpa dei nostri consoli se essi sono impossibilitati a svolgere un lavoro che richiederebbe mezzi ingenti, personale preparato, uffici attrezzati. La colpa, se mai, è di noi tutti e dei nostri governanti che si limitano a ripartire le spese del

ministero degli Esteri trattando allo stesso modo i consolati situati in paesi dove non esiste immigrazione italiana e quelli dove ci sono italiani a centinaia di migliaia. Laddove è evidente che occorrerebbero un criterio particolare e cure specialissime per queste nostre rappresentanze australiane.

Per fortuna ci sono gli Scalabrini, i Frati Cappuccini, che operano appassionatamente in sostegno dei nostri immigrati. Ed è inutile, a questo punto, arricciare il « naso laico ». Sono laico quanto basta anch'io.

ma un vecchio che abbia bisogno di un interprete per andare dal medico non lo si può abbandonare per strada a causa di pregiudizi religiosi o convinzioni politiche. Del resto è pacifico che è quando la funzione dello Stato viene meno che altri organismi lo sostituiscono. Nel bene o nel male. Con la mafia o con gli Scalabrini di Sidney.

Ci sono oltre due milioni di cattolici in Australia e ci sono scuole per oltre mezzo milione di ragazzi. In alcune di esse si insegna l'italiano. Come non considerarne proficuo il lavoro, l'impegno? E' possibile, naturalmente, che sia, personalmente, suggestionato dall'aria di serena efficienza di questi padri Scalabrini. E' possibile, persino, che sia stato il buon pranzo familiare che mi hanno offerto nella loro parrocchia, Minestrone, cotechino, un buon bicchier di vino. Un pranzo casalingo modesto e cordiale per otto persone. Sette preti ed un laico come me. Una sensazione indescrivibile. Mangiavo il minestrone e pensavo al Bandi che nel suo libro dedicato ai Mille racconta del tenente Montanari che recatosi alla tavola di Garibaldi lo trovò che mangiava con un frate in serena fraternità. Essendosene meravigliato si sentì rispondere dal generale che c'erano « anche » i frati buoni. « Sì », replicò, « ci sono i frati buoni ma bisogna ammazzarli subito per timore che divengano cattivi ». Povero Montanari, eroicamente morto a Calatafimi. Ma i tempi sono mutati, per fortuna. La minestra era, del resto buonissima. Un sapore di casa a tanta distanza supera ogni pregiudizio e gli Scalabrini meritano davvero di essere ricordati agli italiani.

Nel pomeriggio abbiamo, insieme a padre Eroggi, visitata la costruenda casa di riposo per vecchi italiani bisognosi. Costerà tre milioni di dollari raccolti da pubbliche offerte degli italiani d'Australia ed integrati da cospicui finanziamenti del governo australiano. Il nostro governo ha elargito i primi ventimila dollari; che miracolo. La zona è appartata, salubre, dolcissima. Ciuffi di eucalipti, odore di buona terra. Un'opera magnifica progettata da un architetto italiano, che allevierà le sofferenze di tanti poveri vecchi. E la solitudine: una malattia ancora più grave. Tornando in città, traversando trenta chilometri di sobborghi abbiamo ammirato i grattacieli della city con una maggiore confidenza. Come se in questa immensa, pulitissima, straordinaria città ci fosse « anche » qualcosa di noi italiani. E c'è qualcosa. Centocinquanta mila uomini del nostro sangue che non ci disonorano.

Franco Sorrentino



Ministero degli Affari Esteri

Rit

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale quotidiano ANSA di Roma del 25-2-76

Le elezioni inglesi e gli immigrati

(ansa) Londra, 25 feb - un milione e duecentocinquantamila immigrati potrebbero con il loro voto, giovedì prossimo, svolgere un ruolo decisivo nelle elezioni inglesi distri-

buendo in un senso o nell'altro i venti e più seggi che verranno assegnati in base alle loro preferenze. In una situazione incerta come quella attuale dove il vantaggio di un partito rispetto ad un altro è costituito da un margine ridotto e spesso rimesso in discussione appena la campagna elettorale sembra poter subire un mutamento di indirizzo, gli immigrati hanno la possibilità di influire sul complesso dell'elettorato (che è di circa dieci milioni di persone) specie in alcuni collegi nei quali essi sono raggruppati per motivi di lavoro.

Sono prevalentemente gente di colore, giunta in fasi successive dall'Asia e dall'Africa per trovare un lavoro e una sistemazione per le proprie famiglie. Il loro inserimento nel contesto sociale e politico non è stato sempre facile anche per la disoccupazione che l'Inghilterra ha conosciuto in questi anni e che è ancora in atto. Il governo di Edward Heath li ha sempre accolti favorevolmente anche se il flusso immigratorio è stato regolamentato per non creare scompensi nelle strutture sociali del paese. Dopo aver sconfessato per la sua politica razziale il compagno di partito Enoch Powell, Heath ha recuperato credibilità tra gli immigrati anche se essi formano nella stragrande maggioranza, quella classe di lavoratori a basso reddito sui quali fa più affidamento il leader laburista Harold Wilson, sostenitore di una energica politica di riforme sociali e oppositore nei riguardi del governo conservatore della rigida politica dei redditi imposta in questi ultimi tempi. Non si può, quindi prevedere su quale parte politica confluiranno maggiormente i voti degli immigrati; se verso Wilson, sostenitore del controllo volontario dei salari e di quello imposto dei prezzi, o se verso Heath, non più simbolo di posizioni nazionaliste della destra conservatrice.

Un fatto sembra, però, certo: gli immigrati voteranno in modo massiccio questa volta come ha detto Praful Patel, segretario del comitato inglese per la cittadinanza e dell'ufficio per gli affari dell'Uganda organismo creato dopo l'immigrazione in Gran Bretagna di circa diecimila ugandesi espulsi dal presidente Amin). Essi infatti, sembrano aver capito che in questa elezione dovendo esprimere un voto forse decisivo contro la politica razziale di Powell e del "fronte nazionale", che li ha sempre contrastati. Non si può capire facilmente quale senso di insicurezza gli immigrati hanno avuto trovandosi di fronte a gente come



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

powell'', ha detto patel.

anche, se tradizionalmente hanno dimostrato di gradire maggiormente la politica laborista nei loro confronti, in questi ultimi tempi gli immigrati hanno anche notato gli sforzi di heath nell'affrontare i problemi della gente di colore. anche questa volta, come ha detto patel, essi dovranno scegliere il partito che giudicano piu' adatto a risolvere i loro problemi e a portarli in discussione in parlamento.

"ovviamente - ha concluso patel essi sono piu' interessati alla propria situazione che a quella politica generale del paese ed il loro voto, anche se potrebbe essere decisivo, sara' il voto di gente che vive in una situazi sostanzialmente diversa da quella degli altri inglesi".-

h 1847/dg

nmmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 25-2-74

nuove restrizioni a immigrazione in canada
(dal redattore dell'ansa piero polli)

(Ansa) - ottawa, 25 feb - i candidati all'immigrazione in canada dovranno d'ora in poi dimostrare di avere una concreta offerta di lavoro oppure impegnarsi a stabilirsi in quelle province del paese dove vi e' abbondanza di posti vacanti per la loro specializzazione. Lo ha annunciato il ministro federale della manodopera e dell'immigrazione affermando che questa nuova restrizione si e' resa necessaria per evitare che gli immigranti, al loro arrivo in canada, si trovino disoccupati o costretti ad accettare impieghi di livello molto inferiore alla loro formazione professionale.

Le nuove disposizioni non si applicano tuttavia ai candidati che hanno un garante in canada, cioe' alle moglie, ai mariti, ai figli e ad altri parenti stretti di cittadini canadesi o di immigranti che hanno gia' ottenuto il permesso di residenza permanente nel paese. per quanto riguarda i garanti ed i loro parenti, il nuovo regolamento introduce da un lato una restrizione e amplia dall'altro i limiti fissati dalla legislazione precedente. la restrizione riguarda l'eta' dei garanti che d'ora in poi, per evitare il ricorso a meri espedienti giuridici, dovranno avere almeno 18 anni. e' capitato infatti in passato che dei ragazzi privi di sistemazione economica patrocinassero l'entrata nel paese di parenti dei quali non potevano facilitare in nessun modo l'integrazione nella societa' e nel mercato di lavoro canadesi. invece allargato, fino a comprendere i fratellastri, le sorellastre e i figli adottivi, il grado di parentela fra il garante e i candidati all'immigrazione.

in pratica, il nuovo sistema delineato dal ministro dell'immigrazione stabilisce che i candidati dovranno provare di essere in possesso di uno o piu' dei seguenti requisiti: 1) una precisa offerta di lavoro da un'azienda canadese; 2) una specializzazione professionale per la quale esista una generica ma consistente offerta di lavoro in una determinata regione del canada; 3) ottenere almeno un punto nella categoria "offerte di lavoro" concernenti il settore professionale al quale l'immigrante intende dedicarsi. gli impieghi offerti dovranno essere inoltre permanenti e corrispondere alle condizioni di lavoro (orari, normativa di base, ecc.) ed al salario prevalente nella provincia dove l'immigrante intende stabilirsi.

la mappa nazionale per il voto...



2

Ministero degli Affari Esteri

il nuovo sistema sposta la valutazione dell'offerta di lavoro agli effetti dell'immigrazione dal piano nazionale a quello provinciale. di conseguenza - ha spiegato il ministro - non si terra' conto, per esempio, del fatto che il numero dei medici canadesi e' in linea di massima piu' che sufficiente per sopprimere ai bisogni del paese bensì della carenza di sanitari registrata da alcune province o territori che, per condizioni ambientali sfavorevoli o per altri motivi, sono disertate dai professionisti locali.

Le nuove norme modificano sostanzialmente il sistema vigente che risaliva all'ottobre del 1967. secondo questo sistema, il candidato all'immigrazione poteva raggiungere il minimo richiesto di 50 punti su un massimo di 100 nella categoria della preparazione professionale, dell'eta' e della padronanza di una delle due lingue ufficiali del paese (inglese e francese) senza ottenere alcun punto nelle categorie relative alle concrete offerte di lavoro e alla possibilita' di trovare effettivamente un impiego. in tal modo, una persona di eta' inferiore ai 35 anni, con una laurea universitaria ed una buona conoscenza delle lingue poteva mettere insieme tranquillamente 50 punti e trovarsi poi disoccupato a carico dell'assistenza pubblica mentre un argigiano di 40 anni senza istruzione e conoscenze linguistiche avrebbe ottenuto al massimo 35 punti e sarebbe stato respinto dagli uffici di mmigrazione. L'esperienza degli ultimi sette anni ha largamente dimostrato l'artificialita' del sistema provocando un inutile afflusso di laureati e lasciando invece vacanti posti di lavoro essenziali per lo sviluppo economico del paese.

alcuni osservatori hanno rilevato tuttavia che anche la nuova regolamentazione presenta un difetto fondamentale. essa non prevede, infatti, alcun obbligo giuridico per inuovi immigrati di rimanere per un certo periodo di tempo nel posto di lavoro che e' stato loro offerto o nella provincia canadese dove sono stati indirizzati. secodo un portavoce dell'immigrazione, un principio coercitivo di questo genere "ripugnerebbe alle tradizioni liberali del paese".

h 2225/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Programma* *Nel* *American* *di* *New* *York* del 26-2-74

Polemica dichiarazione dell'on. Amendola sull'esercizio di voto

Per il PCI gli italiani all'estero devono restare nel ghetto politico

ROMA, (SIM) - L'on. Amendola, autorevole esponente del PCI ha recentemente rilasciato una interessante dichiarazione in merito al problema dell'esercizio di voto agli italiani all'estero.

"Anzitutto - ha affermato il parlamentare comunista - si dovrebbero creare condizioni uguali nella partecipazione alla campagna elettorale di tutti i partiti. Finora questo non esiste, perchè non saranno certamente i nostri uffici consolari a svolgere una propaganda comunista. Poi c'è il fatto che si rischia di operare un capovolgimento artificioso dell'equilibrio politico italiano e non ho nessuna difficoltà ad affermare che le votazioni sono un problema di partiti. La valutazione deve pertanto mantenersi su questo piano, tenendo anche presente che il problema di un'adeguata co-

noscenza della situazione italiana non è secondario.

"E' fuori di dubbio che chi vive lontano dal nostro Paese perde il contatto con la realtà nazionale e non ha neppure la possibilità di essere adeguatamente informato: lo dimostra se non altro il minimo numero di giornali che sono venduti all'estero. Ora io non posso affidare le sorti dell'Italia a gente che non conosce i problemi".

Giustamente il "Sole d'Italia" di Bruxelles, commentando la dichiarazione dell'on. Amendola, nota che "la stessa mancanza di informazioni esiste per ogni emigrato che rientra in Italia per votare come desidera il P.C.I.". Lo stesso giornale scrive che il P.C.I. per arrendersi sul problema del voto, attende che maturino i tempi in cui "si sentirà abbastanza forte e strutturato tra gli emigran-

ti italiani, in particolar modo in Europa".

Ad esempio, il controspionaggio germanico ha appurato che nella Repubblica Federale l'organizzazione del PCI è meno estesa di quella del MSI (3000 iscritti contro 4000) con cifre che, in ogni caso, non rappresentano nulla nel quadro della nostra emigrazione in Germania.

Per il PCI dunque, la concessione dell'esercizio del voto alle nostre comunità lontane rappresenta un vero e proprio spauracchio e la tattica delle Botteghe Oscure è quella di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal problema, sfornando a getto continuo proposte e iniziative con lo scopo di mantenere nel ghetto politico oltre 5 milioni di pericolosi elettori. In questo disegno letta una recente proposta di legge firmata dall'on.

Corghi ed altri che sollecita l'istituzione dei "Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana all'estero".

L'idea è affascinante; ovunque esista una sede consolare ove risiedono almeno 1000 italiani viene eletto un Comitato che, in pratica, affianca e indirizza l'azione di tutela del Consolo. In tal modo gli emigrati saranno chiamati, conclude il progetto di legge, "a partecipare più direttamente alla difesa dei loro interessi e alla affermazione dei loro diritti".

D'accordo, ma non sarebbe molto più semplice, più giusto e più efficace concedere il diritto di voto politico e dare quindi ai nostri lavoratori all'estero la possibilità di essere difesi e tutelati, attraverso i loro rappresentanti, nella Camera e nel Senato del loro Paese?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 16-2-74

LA SITUAZIONE IN ERITREA (VEDI N. 53/1 E SEGUENTI)
(DALL'INVIATO DELL'ANSA NINO ALIMENTI)

(ANSA) - ADDIS ABEBA 26 FEB - UNITA' DELL'ESERCITO ETIOPICO HANNO ASSUNTO OGGI, CON UN COLPO DI MANO, IL PIENO CONTROLLO DELL'ASMARA, LA SECONDA CITTA PER IMPORTANZA DELL'ETIOPIA E CAPOLUOGO DELL'ERITREA, SECONDO QUANTO HANNO RIFERITO FONTI DIPLOMATICHE.

I MILITARI ETIOPICI, IN AGITAZIONE DA ALCUNI GIORNI, CERCANO DI OTTENERE AUMENTI SALARIALI PER FAR FRONTE AL DRAMMATICO INCREMENTO DEL COSTO DELLA VITA AVUTOSI IN ETIOPIA SPECIE NELLE ULTIME SETTIMANE.

LE FONTI HANNO RIFERITO CHE L'ASMARA E' ISOLATA DAL RESTO DEL PAESE. L'AEROPORTO E' STATO CHIUSO AL TRAFFICO CIVILE E NESSUNO PUO' RAGGIUNGERE O LASCIARE LA CITTA'.

I MILITARI AMMUTINATI, APPARTENENTI AI GRADI INFERIORI DEGLI UFFICIALI ED AI SOTTUFFICIALI, HANNO ARRESTATO IL GENERALE COMANDANTE LA PIAZZA ED ALCUNI UFFICIALI DI GRADO SUPERIORE.

SEMPRE SECONDO INFORMAZIONI FILTRATE AD ADDIS ABEBA, LA SOMMOSSA DEI MILITARI ALL'ASMARA NON HA CAUSATO NE' DANNI NE' VITTIME.

L'AGITAZIONE DELL'ESERCITO ETIOPICO SEGUE DI CIRCA UNA SETTIMANA QUELLA DEGLI ADDETTI AI TRASPORTI PUBBLICI E DI ALTRE CATEGORIE, CHE AVEVA CAUSATO UNA SERIE DI DISORDINI AD ADDIS ABEBA. NEL CORSO DI MANIFESTAZIONI PER LE VIE DELLA CAPITALE ETIOPICA, GIOVEDI' E VENERDI' SCORSI, TRE PERSONE ERANO MORTE VENTIDUE ERANO RIMASTE FERITE ED UN MIGLIAIO ERANO STATE TRATTE IN ARRESTO; NUMEROSI NEGOZI SONO STATI SACCHEGGIATI ED ALCUNE VETTURE CON TARGA DIPLOMATICA SONO STATE PRESE A SASSATE.

DOMENICA SCORSA L'IMPERATORE HAILF' SELASSIE' HA PROMULGATO UN DECRETO CON IL QUALE VIENE ABBASSATO IL PREZZO DELLA BENZINA E SI GARANTISCE UN CONTROLLO DEI PREZZI PER LA MAGGIOR PARTE DEI GENERI ALIMENTARI.

L'ESERCITO, CHIAMATO A RISTABILIRE L'ORDINE AD ADDIS ABEBA, SI ERA LAMENTATO PER L'ASCEA DEL COSTO DELLA VITA ED AVEVA CHIESTO UN AUMENTO DEI SALARI SOPRATTUTTO CON RIFERIMENTO AI SOLDATI SEMPLICI, AI SOTTUFFICIALI ED AGLI UFFICIALI DEI GRADI MENO ELEVATI.

GLI AMMUTINATI DELL'ASMARA HANNO LASCIATO CHIARAMENTE INTENDERE CHE ESSI NON STANNO ASSOLUTAMENTE CONDUCENDO UNA LOTTA CONTRO IL REGIME, MA VOGLIONO CHE LE LORO RICHIESTE VENGANO ESAUDITE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALCUNI OSSERVATORI HANNO TUTTAVIA ESPRESSO PREOCCUPAZIONE PER GLI AVVENIMENTI DELL'ASMARA, IN QUANTO FINORA L'ESERCITO ERA CONSIDERATO UN PO' LA SPINA DORSALE DELL'ATTUALE SISTEMA POLITICO DELL'ETIOPIA.

UNA RIBELLIONE COME QUELLA ODIERNA, E LE ASSERITE RICHIESTE DEI MILITARI PER OTTENERE ANCHE QUALCHE POSTO ALL'INTERNO DELLA COMPAGINE GOVERNATIVA, POTREBBERO FAR PRECIPITARE NOTEVOLMENTE LE COSE.

ALL'ASMARA VIVE UNA NUMEROSA COLONIA ITALIANA MA, PER QUANTO SI SA AD ADDIS ABEBA, NESSUN ITALIANO HA SUBITO DANNI.

FONTI QUALIFICATE HANNO RIFERITO POCO FA CHE IN SERATA LA SITUAZIONE ALL'ASMARA ERA CALMA. NEGOZI ED UFFICI SONO RIMASTI CHIUSI PER L'INTERA GIORNATA ED IL TRAFFICO E' RISULTATO LIMITATO AL MASSIMO. LE FONTI HANNO RIFERITO CHE UNA DELLE RAGIONI DELLO SCONTENTO DEI MILITARI E' CHE ESSI RITENGONO DI MERITARE UN AUMENTO DI STIPENDIO IN QUANTO SONO COSTRETTI - DA QUALCHE ANNO, A SOSTENERE UNA LOGORANTE AZIONE ANTIGUERRIGLIA CONTRO I RIBELLI ERITREI, I QUALI VOGLIONO LA COMPLETA INDIPENDENZA DELLA REGIONE DAL GOVERNO DI ADDIS ABEBA.

H H 1857/CF

NNNN

Ritaglio dal G



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *London* del *26-2-74*

BRIEFLY

Italian textile plant for Russia

A GROUP of Italian companies headed by Sant Andrea Spa will supply Techno Promport of the Soviet Union with textile machinery valued at L51,000m. by the end of 1976. It will be installed in three plants having an annual output of 14,000 tons of woollen yarns. Delivery starts in January, 1975.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *26-2-74*

Ritaglio dal Giornale

Ristorni all'Italia di tasse svizzere per i frontalieri

Riunione a Milano per esaminare l'amministrazione dei proventi

Como, 25 febbraio

Non è stato ancora siglato l'accordo fra il Governo elvetico e quello italiano sul ristorno ai comuni lombardi e piemontesi di confine del 40% delle tasse pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri, e già si è scatenata la battaglia per ottenere la gestione di questi fondi. Si tratta di una somma che, per il 1974 si calcola raggiungerà il miliardo di lire.

Si tratta di individuare il miglior sistema per la gestione dei fondi per impedire che innanzi tutto il miliardo si «perda» nell'ambito del bilancio dello Stato italiano e, secondariamente, per assicurare un conveniente impiego a favore dei Comuni italiani di frontiera dove, praticamente, risiedono i frontalieri e le loro famiglie.

A questo scopo presso l'assessorato al lavoro della Regione Lombardia s'è recentemente tenuta sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli una riunione ristretta alla quale hanno preso parte l'assessore regionale Marvelli, delegazioni dei Comuni della frontiera italo-svizzera, rappresentanti delle Confederazioni sindacali, i di-

rigenti dell'Interprovinciale Acli Frontalieri e di altre associazioni che si interessano dei problemi dei lavoratori all'estero.

Sono praticamente emerse due tesi contrastanti. Da una parte ci sono i sindaci dei Paesi di frontiera, costituitisi nella Conferenza permanente dei Comuni, i quali auspicano una gestione diretta dei fondi da parte delle Amministrazioni locali.

Dall'altra parte, invece, ci sono i rappresentanti sindacali e dell'Interprovinciale Acli Frontalieri i quali ribadiscono la necessità di interventi programmati a favore dei Comuni di frontiera attraverso l'azione coordinatrice della Regione. Questo in considerazione del fatto che proprio la Regione potrebbe integrare le somme che verranno rimesse dalla Svizzera con propri stanziamenti in modo da risolvere gli urgenti problemi che sono sorti fra i Comuni italiani di frontiera per carenza di infrastrutture (scuole, asili, acquedotti, ecc.) a seguito del forte aumento della popolazione.

Sono oltre 30.000 i lavoratori italiani che ogni giorno si recano a svolgere la loro attività oltre confine. Essi però ogni sera tornano alle loro case ubicate nei Paesi della fascia di frontiera. Proprio in questi centri (circa 300 dalla Valtellina al Novarese) si sono creati pesanti squilibri in vari settori.

Scuole, asili, acquedotti, ecc. che erano stati previsti per una certa popolazione, si sono rivelati ben presto insufficienti al punto di richiedere tempestivi adeguamenti, limitati spesso dalle possibilità di bilancio. Inoltre per il pesante carico di famiglie con persone anziane provenienti in particolare dal Sud molti Comuni hanno visto moltiplicarsi l'onere per l'assistenza. E tutto ciò senza un apporto fiscale anche minimo da parte degli

Ora con l'accordo raggiunto fra Italia e Svizzera e l'impegno di quest'ultima di versare una parte delle imposte trattenute sui salari e sugli stipendi percepiti dalla Confederazione, i cosiddetti "Paesi dormitorio" della fascia di confine potranno meglio sopportare gli oneri di ospitalità forniti, finora, gratuitamente.

L'accordo italo-svizzero contempla altri punti di notevole interesse che sono stati discussi durante l'incontro di Milano. C'è infatti il problema della doppia tassazione con un accordo di reciprocità che si estende anche agli svizzeri che prestano la loro opera in Italia e ci sono urgenti questioni di carattere previdenziale.

Luigi Pozzali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di *Bologna*

del *26-2-74*

ACCORDO DI COLLABORAZIONE TECNOLOGICA

In Egitto impianto chimico realizzato dagli italiani

E' stato costruito da una società del gruppo Montedison e dall'Italimpianti - Produrrà coloranti per l'industria tessile

Il Cairo, 25 febbraio — Il contributo dell'Italia allo sviluppo dell'industria tessile egiziana — la più importante dell'economia del paese — si è concretato con l'inaugurazione di un grosso impianto destinato alla produzione di coloranti ed intermedi per coloranti, realizzato dall'Acna (del gruppo Montedison) e dall'Italimpianti. Situato a Kafr el Dawar, a venti chilometri a est di Alessandria, il nuovo complesso — che si è valso anche del contributo dell'industria polacca — è stato inaugurato dal ministro dell'industria egiziana, alla presenza di alti responsabili delle industrie italiane che hanno collaborato alla sua realizzazione e di fun-

zionari dell'ambasciata d'Italia al Cairo. Per la Montedison era presente il dott. Giuseppe Ratti, direttore dei rapporti con l'estero della società.

Lo stabilimento — il primo di questo tipo nel Medio Oriente — dà lavoro a 2500 dipendenti ed è in grado di fornire produzioni d'avanguardia che permetteranno all'Egitto un inserimento di un nuovo tipo sul mercato mondiale dei tessuti finiti.

Il contributo italiano ha riguardato la progettazione e la costruzione degli impianti di produzione di coloranti (per la tintura dei tessuti) con relativi intermedi. L'Acna ha messo a disposizione per conoscenze tecniche, la progettazione dei processi, l'assistenza durante il montaggio, l'avviamento e l'addestramento del personale egiziano, mentre l'Italimpianti ha fornito le attrezzature tecniche e curato il montaggio.

La sezione dello stabilimento realizzata dall'industria italiana (il cui valore si aggira intorno ai quindici miliardi di lire) sarà in grado di produrre annualmente circa mille tonnellate di coloranti pregiati al cento per cento e circa cinquecento tonnellate di intermedi.

Lo stabilimento doveva sorgere a Ismailia, ma nel 1967, quando già, gli edifici destinati ad ospitarlo erano pronti, il conflitto arabo-israeliano provocò il trasferimento degli impianti (che non erano ancora stati montati) alla periferia di Alessandria. Nell'ottobre scorso, all'inizio del nuovo conflitto, era stata appena

avviata la delicata fase di messa in marcia degli impianti. I tecnici italiani rifiutarono di abbandonare i loro posti e portarono a termine in piena guerra la loro opera. Anche in quell'occasione — ha dichiarato un portavoce della Montedison — abbiamo dimostrato con i fatti al popolo egiziano la nostra amicizia.

Subito dopo la cerimonia, il ministro egiziano ha avuto un colloquio con il dott. Giuseppe Ratti, nel corso del quale sono state esaminate le possibilità di una più ampia collaborazione fra le società del gruppo Montedison e le aziende egiziane nei settori chimico e petrolchimico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

26-2-74

La crisi colpisce gli emigrati

Convegno a Bruxelles promosso dall'Istituto Santi — Il documento approvato

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 25. — Si è tenuto a Palazzo Cortenberg sabato e ieri, un convegno organizzato dall'Istituto «Fernando Santi» sul tema *I diritti politici e civili dei lavoratori emigrati in Europa*, al quale hanno partecipato rappresentanti di varie organizzazioni sindacali europee,

partiti democratici, il ministro del Lavoro belga compagno Glinne, il compagno Giordano segretario generale dell'Istituto «Santi», il compagno Labriola, relatore. La Commissione CEE era rappresentata dal direttore della politica sociale, Rifflet, e dal capo gabinetto del commissario Spinelli, Riccardo Perisich. Animatore e organizza-

tore del convegno, il compagno Glinni, segretario della Federazione in Belgio del nostro Partito.

Alla chiusura dei lavori è stato approvato un documento che riassume i temi trattati e formula concrete proposte.

E' emerso innanzitutto, sottolinea il documento, che «nel momento attuale l'attenzione di tutte le forze politiche, sindacali ed associazionistiche, è polarizzata dalla grave situazione occupazionale in cui vengono a trovarsi i lavoratori emigrati a causa della crisi in corso». La situazione generale dell'occupazione in Europa «indica come siano i lavoratori emigrati i primi ad essere colpiti dai licenziamenti o da misure restrittive (riduzione dell'orario, dei permessi, cassa integrazione, ecc.). Diventa quindi quanto mai urgente, in questa situazione, fare appello a tutte le organizzazioni sindacali, politiche ed associazionistiche affinché rafforzino e coordinino la loro azione unitaria in difesa del posto di lavoro dei lavoratori emigranti e dei diritti civili e sociali ad essi connessi».

E' emersa inoltre «la necessità di una mobilitazione a tutti i livelli affinché venga definitivamente approvato lo strumento di garanzia dei diritti civili e politici dei lavoratori emigrati in Europa».

D. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *26-2-74*

Privati della proprietà gli stranieri nello Zaire

Colpiti italiani, greci, portoghesi, belgi e pakistani - Gli espropriati dovrebbero gestire i loro beni per conto dei locali - Tensione e disagio

KINSHASA, 25 febbraio

Un notevole senso di disagio regna in seno alle comunità straniere dello Zaire (già Congo belga) in seguito all'entrata in vigore dei provvedimenti di «normalizzazione» annunciati il 24 novembre scorso dal presidente Mobutu Sese Seko. Molti, avevano creduto che si trattasse di una mossa politica ispirata da motivi di prestigio nazionalista e tale da non avere gravi conseguenze pratiche. Le cose sono invece

andate diversamente.

Con il sostegno della stampa e della radio, che hanno insistito sul tema dello sfruttamento dei bianchi e di un loro continuo spadroneggiare in un Paese indipendente solo di nome, il capo dello Stato, nel volgere di poche settimane, ha praticamente privato delle rispettive proprietà alcune decine di migliaia di belgi, greci, portoghesi, italiani e pakistani che esercitavano il commercio, la piccola e media industria, il trasporto, e l'allevamento, esercivano negozi, gestivano piantagioni ecc.

Gli italiani colpiti dalle misure presidenziali e che hanno chiesto alla loro ambasciata a Kinshasa il riconoscimento della qualità di profughi sono circa 200. Essi provengono dalla provincia di Shaba (già Katanga), la più colpita dalle ordinanze di esproprio. Assai più numerosi sono i greci e i portoghesi espropriati di ogni loro bene: i primi in numero di oltre 15.000, i secondi (per lo più proprietari di magazzini e piccoli negozi di alimentari e tessuti nelle province centrali e meridionali) in numero di 12.000. Particolarmente in difficoltà sono i portoghesi.

Le autorità di Kinshasa hanno ordinato agli stranieri di allontanarsi dalle zone di confine e, con una ordinanza del 19 febbraio, hanno vietato l'uscita dal Paese per gli stranieri le cui proprietà siano state «zairizzate». Per i beni avocati allo Stato, le autorità dello Zaire hanno promesso un rimborso entro dieci anni «se gli affari andranno bene». Nel frattempo, sembrano intenzionate a costringere gli espropriati a gestire negozi, aziende e piantagioni (i quali altrimenti rischierebbero una paralisi completa) per conto dei nuovi proprietari locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *la Nazione*

di *Firenze*

del *26.2.41*

Quattro italiani sulla nave scomparsa in Mediterraneo

Partita da Casablanca doveva entrare in
un porto siciliano il diciassette febbraio

Genova, 25 febbraio.

Sulla motonave *Sea Gull*, dispersa il diciassette febbraio nel Mediterraneo mentre navigava alla volta di Augusta, ci sono anche quattro italiani. Il mercantile, che stazza 5500 tonnellate e batte bandiera liberiana, è misteriosamente scomparsa senza dare neppure un segno d'allarme. Le ricerche continuano ma le speranze di ritrovarla si fanno sempre più lievi.

Gli italiani sono l'ufficiale marconista Frane Junakovic,

erano presenti hanno riferito che gli agenti hanno strappato le insegne dei dimostranti.

« Siamo stanchi di essere trattati per tutta la vita come cittadini di terza classe », ha gridato uno dei dimostranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Campari nel mondo di *Falchi* del 26-2-74

Una nuova politica per l'Immigrazione

Suggerimenti per una emigrazione « pilotata »

La rivista « Studi Emigrazione », a seguito di uno studio sulla situazione migratoria italiana, ha affrontato in questi giorni il tema di un nuovo tipo di politica migratoria partendo da un'idea esposta da Nino Falchi.

Lo studio si fonda su di una premessa di base incontrovertibile e si racchiude nella sostanziale verità di trincerare la politica dell'emigrazione dietro le cortine fumogene della « piena occupazione in patria » e delle « libere scelte » per accettare, al contrario, l'emigrazione come un fatto reale e necessario della nostra vita sociale e che impegnerà i più profondi interessi e la stessa vita professionale e familiare per oltre un decennio almeno.

L'idea ruota intorno a quattro principi cardini:

- 1) i flussi migratori sono essenzialmente temporanei;
- 2) i problemi dell'emigrante variano a seconda dell'età, dell'istruzione, della situazione familiare di chi espatria per lavoro;
- 3) la maggiore gravità della disoccupazione giovanile;
- 4) il disordinato esodo dei giovani.

Una volta accettato questo schema che assume l'aspetto ed il contenuto di una verità assiomatica, Nino Falchi si domanda perché non debba darsi inizio ad una emigrazione « controllata », ossia diversa da quella sino ad oggi praticata che vede nella libera scelta dell'emigrante l'occasione per materializzarsi. Lo stato, attraverso precise provvidenze di formazione e garanzie di collocamento, dovrebbe assicurare ed imprimere alla politica dell'emigrazione il principio dell'auto-regolazione accettando e favorendo l'auto-controllato dei giovani. Infatti, dinanzi al grave problema dell'inserimento all'estero del lavoratore ormai non più giovane, gravato da inevitabili preoccupazioni di famiglia, sarebbe preferibile, per

motivi di saggia opportunità, impernare la politica dell'emigrazione degli anni '70 nel criterio di « stages » rotativi di lavoro all'estero delle classi più giovani, favoriti ed aiutati da una coerente azione statale. Il concetto, che non va compreso con false idee di dirigismo sociale o addirittura di « servizio » più o meno obbligatorio, potrebbe funzionare su tre leve incentivanti:

a) tutti i giovani tra i 21 ed i 26 anni che desiderino emigrare per un periodo di 3 anni avranno diritto alla frequenza di uno specifico corso di formazione professionale (ovviamente finanziato anche, o soprattutto, dai Paesi riceventi e dai competenti Organismi internazionali). Durante la frequenza di questi corsi della durata media di 6 mesi (e che potranno, secondo le circostanze e gli accordi internazionali, effettuarsi in Italia o nel Paese di utilizzo o parte nell'uno e parte nell'altro), i candidati all'emigrazione riceveranno il salario-base della categoria professionale con la cui qualifica intendono trovar lavoro all'estero, detratta una certa percentuale da corrispondersi, quale premio di fedeltà, dopo un anno di lavoro all'estero. Oltre che le più idonee tecniche professionali, i corsi dovrebbero ovviamente fornire adeguate nozioni di lingua, di « cultura civica », di istituzioni e « geografia sociale » (principi costituzionali), legislazione del lavoro e sindacale, sicurezza sociale, funzionamento e struttura del mercato di lavoro, ecc.) del Paese di destinazione;

b) il collocamento oltre frontiera avverrebbe secondo gli schemi già collaudati attraverso alcune iniziative pionieristiche e benemerite, quali quelle dell'A.N.A.P. - Calabrone: vale a dire i rap-

presentanti dei Paesi interessati — Governi ed Imprese — offrirebbero i contratti durante il corso o, al massimo, all'atto del superamento degli esami. Il viaggio di trasferimento sarebbe assicurato, senza oneri per il lavoratore, attraverso intese tra lo Stato e gli Enti interessati. Analoghe intese dovranno garantire un alloggio corrispondente a standard concordati (occorre anche dire che schemi di questo genere sono già in atto tra Germania e vari Paesi terzi e funzionano tanto bene da sottrarre posti di lavoro ai nostri, che pure dovrebbero fruire della fatiscante « priorità comunitaria »);

c) compiuti tre anni di lavoro all'estero (non necessariamente nello stesso Paese), il lavoratore emigrato avrà il diritto a rientrare in Italia, usufruendo del massimo possibile di priorità di collocamento nell'ambito della regione di origine (ove occorresse, corsi di adattamento alle caratteristiche tecniche della produzione locale dovrebbero venir realizzati con le partecipazioni di cui sub a) ed una più intensa partecipazione della Regione).

Un tale sistema — si sostiene — potrebbe interessare circa i 2/3 della emigrazione futura. L'emigrazione diverrebbe così una sorta di scuola di lavoro e di vita per le leve più giovani, che, nell'esperienza migratoria, troverebbero il più efficace strumento per ampliare non solo il proprio bagaglio tecnico-professionale, ma — fondamentalmente — i propri orizzonti civili e sociali.

La novità della proposta Falchi presenta delle lacune che investono il cardine del sistema. Non è pensabile ad una alterazione pratica di un flusso migratorio controllato o di tipo dirigista senza con-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

siderare che, in tale modo, spoglieremmo, inevitabilmente, il naturale patrimonio di braccia e di idee necessario per il ricambio di unità lavorative con gravi, intuitibili conseguenze. Ossia, ad una eccedenza di mano d'opera, potremmo verificare, nell'ipotesi prospettate, una carenza quantitativa e qualitativa che complicherebbe o comprometterebbe il normale ciclo di sostituzione che rientra nella logica delle cose. Investire all'estero un numero sempre maggiore di giovani, pur se ancora alla ricerca di un posto di lavoro, significherebbe depauperare la fonte di investimento per l'acquisizione di quelle unità lavorative indispensabili a riempire e colmare i vuoti che si verificano nelle leve della mano d'opera. Esistono poi altri problemi, come quelli, ad esempio, delle reali prospettive dell'assorbimento del lavoro italiano all'estero, dal momento che i tradizionali mercati di sbocco stanno saturandosi; la maturata consapevolezza e l'accresciuto livello di qualità dell'emigrato che non è più un disperato che abbraccia il primo lavoro che capita, ma un uomo che valuta il lavoro offerto, sceglie il tempo della permanenza all'estero; la impossibilità di risolvere il problema della disoccupazione giovanile con la creazione di posti di lavoro istituzionali. La possibilità della propo-

sta Falchi dovrebbe poi scaturire da una esatta indagine relativa al mercato del lavoro italiano. Sarebbe inpolitico, infatti, spingere i giovani ad emigrare sia perché curare artificialmente queste «spinte» sarebbe un fallimento, sia perché nelle fabbriche si sta compiendo un invecchiamento della mano d'opera, sia perché ci sarebbero gravi complicazioni al rientro di questi giovani per il loro immediato inserimento nei posti di lavoro.

Nel momento storico in cui i paesi arabi reclamano una più adeguata assistenza tecnologica ed un più preciso risveglio economico ed industriale in cambio delle forniture di petrolio, il solo discorso possibile da avviare dovrebbe essere incentrato verso i mercati medio-orientali, gli unici, allo stato, capaci di assorbire mano d'opera disponibile.

In tal senso, senza parlare di forzata o predisposta politica migratoria, potrebbe invogliarsi l'emigrante, attraverso un illuminato aggiornamento delle possibilità di quei paesi e con il loro imprescindibile concorso da oggettivare intorno ad una nuova visione dei tradizionali rapporti con l'Europa, verso la conquista di più attuali orizzonti e di più moderne soluzioni.

**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

BOLLETTINO

27-2-74

Ritaglio dal Giornale di del

Ufficio Stampa ed Informazione del
Governo della Repubblica Federale di Germania

I lavoratori stranieri ed il risparmio

I 2 milioni e 600 mila operai immigrati sono qualcosa di più di un elemento di potere sul mercato del lavoro. Gli stranieri guadagnano 30 miliardi di marchi all'anno, somma che viene consumata o risparmiata. Tutti i «Gastarbeiter» scelgono la forma migliore di risparmio?

Il libretto a risparmio vincolato, che i tedeschi considerano ormai «passato», per i 2 milioni e 600 mila stranieri è il non plus ultra. Alcuni istituti bancari possono ringraziare gli operai stranieri, se nell'estate del 1973, un periodo finanziariamente «caldo», sono riusciti a guadagnare ancora qualcosa. I libretti a risparmio fruttavano un interesse del 5,5 per cento, mentre le banche concedevano crediti a un tasso oscillante tra il 15 e il 20 per cento.

Nikolas Makris, dirigente della Deutsche Bank, è certo che la maggior parte degli stranieri non sfrutta per ignoranza le sovvenzioni dello Stato in favore della formazione di capitale. Per questa ragione i «Gastarbeiter» finora hanno perduto più di 5 miliardi di marchi di interessi e premi. Se il sistema di informazione degli operai immigrati da parte delle ditte e dei sindacati non migliorerà, ogni anno andranno perduti altri 500 milioni di interessi.

Quanto guadagna un operaio straniero nella Repubblica Federale e che

cosa fa con il denaro risparmiato? Il salario medio oscilla tra 1200 e 1500 marchi al mese. Un dato interessante è che uno straniero su tre guadagna più di 1500 marchi al mese. Spesso i «Gastarbeiter» sono in grado di risparmiare i due terzi del guadagno, ma la somma media risparmiata è di soli 450 DM pro capite.

Attualmente i lavoratori stranieri ricevono salari netti per un totale di 30 miliardi di DM, di cui circa 7 miliardi vengono mandati nei Paesi di origine e circa 10 vengono spesi per le abitazioni e il consumo. 13 miliardi vengono usati per altri scopi. Nel corso degli ultimi 20 anni i «Gastarbeiter» hanno guadagnato 260 miliardi di marchi lordi, di cui 78 sono stati spesi per il consumo, 65 sono stati trasferiti in patria e 52 sono stati depositati a risparmio presso le banche. Le assicurazioni sociali in questo periodo hanno incassato dagli operai stranieri la somma di 39 miliardi di DM.

Molti stranieri vengono nella Repubblica Federale con l'intenzione di risparmiare una somma compresa tra 5000 e 10 000 marchi per ritornare in patria e iniziare un'attività che permetta loro di vivere. Pochi ci riescono, perché le somme risparmiate vengono impiegate in genere per comprarsi un appartamento in patria. Il sogno di molti è quindi di trovare un

lavoro ben remunerato nel Paese d'origine, un sogno che troppo spesso non si avvera. Inoltre, in molti Paesi il guadagno di un anno è pari a quello mensile ottenuto nella Repubblica Federale. Spesso dunque l'operaio ritornato in patria decide di rientrare nella Repubblica Federale. Dei greci ad esempio si sa che vorrebbero rimanere in Germania fino all'età del pensionamento.

Tra i diversi gruppi etnici degli operai stranieri, nel settore dei risparmi quasi non ci sono differenze. A metà del 1973 il totale dei risparmi depositati negli istituti di credito tedeschi era di 5 miliardi di DM, una somma che dovrebbe aumentare di circa 1,2 miliardi di DM all'anno. Durante i primi tre anni di permanenza nella Repubblica Federale gli stranieri sono particolarmente parsimoniosi, ma poi la rinuncia al consumo comincia a diminuire. Gli stranieri cominciano a spendere di più, non soltanto per l'appartamento, ma anche per mobili, elettrodomestici e automobili. Un «Gastarbeiter» su quattro possiede già una vettura.

Quando in Francia si afferma che gli elettrodomestici della Repubblica Federale non hanno concorrenza nel mondo e che perciò possono affermarsi a qualsiasi prezzo sui mercati mondiali, ciò è dovuto in parte alla presenza di operai immigrati nella Repubblica Federale, che recandosi in ferie in patria, hanno creato una nuova forma di incremento delle esportazioni, perché portano con sé elettrodomestici e altri apparecchi elettrici, che vengono venduti in patria insieme a un'automobile di seconda mano.



(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Il fatto che i «Gastarbeiter» diano la preferenza ai libretti a risparmio ha diverse cause. Essi in genere ritengono i tre mesi di preavviso per il prelievo l'unica forma di disdetta del conto a risparmio, un periodo di tempo relativamente breve, possono portare con sé il loro capitale, usarlo come simbolo sociale e mostrarlo ai colleghi per fare vedere quanto si è «ricchi».

Gli stranieri si interessano poco o niente per le forme di risparmio che vincolano per più tempo. Da un canto non sanno se i loro permessi di soggiorno, che hanno una durata di uno o due anni, verranno rinnovati, mentre i libretti a risparmio edile, quelli a premi hanno una decorrenza di 7 anni e quelli assicurativi di 12 anni. Oltre tutto, le casse di risparmio tedesche concedono crediti edili

soltanto ai cittadini tedeschi. Dall'altro, come ha scoperto in una inchiesta la Deutsche Bank, gli operai immigrati hanno fatto brutta esperienza con i truffatori e con coloro che speculano su fondi di investimento stranieri. Per questa ragione anche i fondi di investimento tedeschi tra i più seri hanno difficoltà a fare affari con gli stranieri.

Con la legge dei 624 marchi e con l'ampliamento dei sussidi per la formazione di capitale fissati nei contratti nazionali, dal 1970, accanto alle casse di risparmio, anche le assicurazioni hanno cominciato a fare buoni affari con gli stranieri. A causa dell'atteggiamento poco serio di una determinata categoria di agenti assicuratori, le compagnie assicurative nel frattempo hanno perduto buona parte della fiducia degli stranieri. Il premio di assicurazione sulla vita, che è di circa 400 marchi, ha fatto venire ad alcuni agenti l'idea di ingaggiare gli interpreti degli operai stranieri come subagenti. Altri settori, come ad esempio quello della vendita di automobili, ha tentato di vendere agli operai immigrati contratti assicurativi, con il risultato che gli stranieri firmavano i contratti senza badare alla durata e al diritto di riscatto.

Ci si può immaginare con che metodi di «consulenza» si sia operato perché spesso i «Gastarbeiter» erano convinti di aver concluso un contratto di risparmio a premi presso una banca. Tanto più grande era dunque la delusione nell'apprendere, magari da una banca, di essere diventati clienti di una compagnia con una polizza di assicurazione sulla vita. E la maggior parte degli operai stranieri non è informata su questo tipo di assicurazione, perché finora nella loro vita non c'era stato spazio per pensare al futuro. Le compagnie di assicurazione quindi farebbero bene a operare nel mercato degli stranieri con estrema cautela.

Quanto più a lungo lo straniero rimane in Germania, tanto maggiormente il suo comportamento nel settore del risparmio si adegua a quello dei tedeschi. E soltanto quelle compagnie che non si sono squalificate con un comportamento poco serio potranno concludere affari con gli operai immigrati. Anche se buona parte di questi contratti «rapinati» sono stati sciolti, il buon nome della compagnia ne dovrà sopportare le conseguenze.

Chi ne profitta sono gli istituti bancari, che con i loro libretti a risparmio hanno creato una specie di monopolio della conservazione del denaro dei «Gastarbeiter». Hans Rösler, dirigente della Württembergische Landessparkasse di Stoccarda, dice apertamente che gli investimenti a lunga scadenza, come lettere di credito e obbligazioni, vengono offerti agli operai stranieri «soltanto se questi hanno la certezza di rimanere ancora quattro o cinque anni» nella Repubblica federale.

Fino ai mesi di luglio e agosto i versamenti sui conti a risparmio sono superiori ai prelievi da parte degli stranieri. Nei mesi estivi gli operai

immigrati sono soliti prelevare la maggior parte dei risparmi. Questi prelievi dei «Gastarbeiter» sicuramente nello scorso luglio e agosto hanno contribuito ad acutizzare la scarsità di liquidità che ha condotto gli istituti di credito a pagare interessi giornalieri vertiginosi (punte del 40 per cento). Questa è stata ancora un'altra dimostrazione del fatto che i «Gastarbeiter» sono diventati un fattore essenziale dell'economia nazionale tedesca. Gli operai immigrati non sono soltanto forze lavorative, sono anche esseri umani, interessanti anche dal punto di vista economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gello* del *27-2-74*

Consolato generale d'Italia a Zurigo: cosa non funziona?

Tutto o quasi, signor ministro

Dichiarato, da Unasmae e Siulmae, rispettivamente sindacati dei funzionari e dei diplomatici aderenti alla Uil, lo stato d'agitazione se non verranno potenziati i servizi consolari — Echi della grande manifestazione di classe del 20 gennaio a Zurigo — E' urgente mettere in atto il decentramento amministrativo verso le agenzie consolari — 36 funzionari, console compreso, per una popolazione italiana di 180 000 persone, senza contare l'assistenza di altro tipo.

e dal PSI il 20 gennaio scorso. Segno che le cose che in quell'occasione furono dette hanno colpito e lasciato il segno.

Disfunzioni

Al Consolato di Zurigo, che ha il rango di consolato generale, compete la giurisdizione su una comunità di 180 000 italiani. Gli impiegati a disposizione sono 36, compreso il console. E ciò dopo che è stata accolta una richiesta di aumento — accolta parzialmente, peraltro — avanzata nel 1971. Occorrerebbero altri due impiegati, ma soprattutto occorrerebbe operare sul piano del decentramento, verso le agenzie consolari di Sciaffusa e Winterthur, elevando quest'ultima al livello di agenzia autonoma, con un console reggente residente in luogo, un cancelliere e due archivisti. Attualmente, invece vi si recano — due volte alla settimana — due impiegati del consolato per sbrigarvi le necessità degli italiani residenti. E' ovvio, solare, che s'impone, e a breve scadenza la costituzione dell'agenzia consolare fissa.

Surplus di lavoro

Non solo le competenze ordinarie di un consolato, ma anche quelle straordinarie di una città come Zurigo sono sulle spalle di chi deve fare andare avanti la macchina: turisti occasionali, giovani, di passaggio verso l'Olanda, che vi si recano per chiedere il rimpatrio quando si trovano privi di soldi, pratiche ospedaliere di persone che, venute dall'Italia, si fanno ricoverare negli ospedali di Zurigo e piantano il «chiodo» dimenticandosi di sistemare il conto.

E poi c'è ancora, purtroppo, il problema del personale, anche dal lato della preparazione, non tanto pratica quanto umana, verso un lavoro per certi versi ingrato, certamente sempre difficile, quale è quello di operare fra l'emigrazione. «Un limite — mi dice Zanetti, addetto sociale e sindacalista — è dato dal fatto che abbiamo due tipi di impiegato: quello venuto da Roma, e quello trovato in luogo. Il primo spesso non conosce la lingua, conserva «usi e costumi» romani per quanto riguarda il lavoro da svolgere, si sente sempre di passaggio. Certamente questo non capita con gli impiegati che provengono dalle fila stesse dell'emigrazione e che hanno alle spalle una lunga esperienza di emigrato fra emigrati, sono quindi sensibilizzati ai problemi di chi lavora in terra straniera, rispondono meglio alle esigenze — diciamo 'istituzionali' — dei consolati in cui operano».

E continuano gli altri: «Se avessimo svolto una tutela migliore degli emigrati, questi sarebbero oggi meno discriminati». Un atteggiamento di umiltà, tanto più apprezzabile quanto più sappiamo che le cause di tanto disagio sono da ricercarsi più in alto.

Il nuovo console generale, dottor Gian Giorgio Fabri Trissino, che soltanto sabato 16 scorso si trovava ancora in Tanzania, pensiamo sia stato già messo al corrente della situazione e sappia già dove incidere per tentare di sanare sanabile.

(Essepi)

Sottosegretario Granelli ha recentemente ammesso disfunzione servizi consolari stop Severe critiche vengono continuamente fatte da parte maggiori associazioni emigratorie et stampa et ribadite mozione finale assemblea unitaria emigranti Zurigo venti gennaio stop Stante critica situazione sindacati Unasmae et Siulmae Zurigo dichiarano stato agitazione in quanto denunciati inconvenienti trovano origine in mancato potenziamento personale questo ufficio stop Pregasi adottare misure atte fronteggiare malcontento emigrati considerando che esiguo personale opera condizioni disagio materiale et morale stop Responsabili sede Unasmae et Siulmae Rufini Zanetti Stramesi».

Questo il testo del telegramma inviato all'on. Moro, ministro degli esteri, al direttore generale del personale della Farnesina ministro Carrara, e ai rispettivi sindacati.

Si tratta, indubbiamente, di una presa di posizione grave, oltreché senza precedenti, che dimostra chiaramente a quale punto sia giunto lo stato di esa-

perazione anche all'interno dei consolati, i cui dipendenti sono stati, nel passato, ma lo sono ancora, al centro di feroci polemiche, di attacchi, di lamentele, qualche volta ingiustificati, la maggior parte giustificatissimi.

Solo — ci ripetiamo — non vogliono più pagare di persona per colpe che non hanno.

E' importante — a nostro parere — il richiamo, nel contesto del telegramma, alla grande manifestazione unitaria di Zurigo promossa dalle Colonne, dal PCI

A Sciaffusa, benché agenzia autonoma, manca pure del personale: almeno 2 archivisti e un «contrattista», se si vuol far funzionare la sede in maniera accettabile.

Ma — evidentemente — non tutte le disfunzioni trovano origine nella minore presenza di addetti agli uffici: vi sono altri motivi che concorrono a rendere il lavoro disorganico, poco funzionale, spesso dispersivo, con riflessi evidenti e negativi sul rapporto consolato-cittadini amministrati. Un esempio per tutti: ci è stato riferito che il reggente l'agenzia consolare di Sciaffusa abbia respinto, qualche tempo fa, un giovane che si era presentato per sbrigare una pratica, con la seguente motivazione: aveva i capelli troppo lunghi e, se voleva essere ascoltato dal reggente, doveva far prima visita al suo barbiere; o ancora: che a una donna, venuta ad «ordinare» (come si dice in gergo) un documento, sia stato risposto, non sappiamo da parte di chi, che lì non era lei ad «ordinare», ma lui, quello che stava dall'altra parte dello sportello o del tavolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lugano*

del *17-2-34*

Uno scontro determinante

La settimana scorsa si è fatto vivo a Berna, con una conferenza stampa, il deputato on. Wemer Reich del partito repubblicano, cioè camerata dell'on. Schwarzenbach.

Reich ha illustrato, nel corso della conferenza stampa, una sua proposta, presentata alcune settimane or sono al Parlamento, per risolvere, come dice lui "in termini umani e ragionevoli" il problema della manodopera straniera in Svizzera.

Secondo le sue proposte, allo scopo di stabilizzare totalmente la popolazione straniera in Svizzera e successivamente ridurre la consistenza, occorrono delle misure che vanno dal blocco totale dell'immigrazione alla denuncia di trattati con certi altri stati (leggi Italia) in merito al diritto di domicilio, dal divieto di assumere stranieri per posti di lavoro creati ex-novo alla proroga dei permessi annuali ed evitare quindi la concessione di altri permessi di domicilio, dalla chiusura di un certo numero di aziende "poco redditizie" all'assunzione di stranieri esclusivamente per certi lavori nel settore dei servizi "di importanza vitale per il popolo svizzero" (cioè in qualità di servitori negli alberghi, ospedali, agricoltura, economie domestiche, servizi pubblici).

Le idee dell'on. Reich non sono del tutto bizzarre ed illogiche se considerate dal punto di vista dello scontro parlamentare che avrà luogo nei prossimi giorni o dal punto di vista della lotta tra cugini che vede opposti i repubblicani ed i dirigenti della cosiddetta "Azione Nazionale".

Esse però sono del tutto fuori posto stando alla pretesa di risolvere il problema dei lavoratori stranieri da un punto di vista umano e ragionevole. Si tratta puramente e sem-

plicemente di idee reazionarie, di tendenza fascistoide che, se realizzate, farebbero fare un grave passo indietro alla situazione attuale, ponendo l'emigrazione in uno stato di maggiore soggezione nei rapporti di classe, ma non aiuterebbero per nulla nemmeno nella soluzione del problema interno che si pone alla Svizzera.

Non è poi da scartare nemmeno un'altra interpretazione: che dietro il Reich ci siano altre forze che vogliono a tutti i costi far fare un grande balzo all'indietro, direzione destra, al perno attorno al quale ruota attualmente la politica svizzera. Le reazioni che si sono avute sulla stampa ai propositi esposti dal deputato Reich sono state vivaci. Il commento più significativo è forse quello che viene dall'Unione Sindacale Svizzera: "Una politica è nell'interesse della Svizzera - dice il servizio stampa dell'USS commentando le proposte Reich - nella misura in cui tiene conto giustamente tanto degli interessi degli svizzeri quanto di quelli dei lavoratori stranieri".

Nel grande "blablabla" che c'è in giro in questo periodo sul problema dei lavoratori stranieri in Svizzera (non c'è organo di stampa che non se ne occupi settimanalmente almeno) c'è posto anche per le proposte fascistoidi come c'è posto per le provocazioni come quella di Zurigo ove un candidato alle elezioni municipali ha deciso di organizzare una sfilata degli xenofobi per le vie della città.

In fondo assistiamo ad uno scontro politico di grande portata, che comporta delle scelte di importanza storica tali da determinare il volto della Svizzera di domani.

C'è solo da rammaricarsi del fatto che troppo spesso è la destra politica ed economica ad avere più idee, più iniziative, a determinare quindi il terreno sul quale portare avanti la battaglia.

A.L.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Gello del 27-2-74

Pesante colpo di mano sulla TV svizzera

Il referendum è tabù

L'impressione è che dietro all'ordine del direttore generale Stelio Molo ci sia un intervento brutale della TV italiana — Gli emigrati (ma non solo loro), verranno privati di un'informazione finora ritenuta libera — Anche «Un'ora per voi» verrà censurata — All'origine del provvedimento il sondaggio de L'ECO sul divorzio ripreso dalla trasmissione per gli italiani?

La televisione svizzera, esempio di informazione libera e spregiudicata, difficilmente soggetta a pressioni del potere costituito, pare abbia l'intenzione di allinearsi, in questo momento, alla televisione italiana, notoriamente «imbavagliata», regolarmente «censurata», sistematicamente «addomesticata».

Per quanto di minimo si possa dire dopo che il direttore generale della televisione svizzera, dottor Stelio Molo, ha diramato l'ordine tassativo che di divorzio e referendum in Italia è proibito parlare. Questo è quanto riporta il «Corriere del Ticino» in un suo articolo di sabato scorso.

L'argomento, secondo la circolare inviata al responsabile della stazione televisiva regionale in lingua italiana e al direttore dei servizi del telegiornale, il collega Dario Robbiani, è tabù; la misura è estesa naturalmente (e chi poteva dubitarne?) anche ad «Un'ora per voi», la trasmissione per gli emigrati italiani che non brilla certo, almeno nella sua parte non confezionata in Svizzera, per libertà di giudizio e per autonomia d'informazione.

Quale la causa di tale misura? E' difficile dirlo, ma la più probabile è che si voglia togliere agli emigrati la possibilità di sapere come vanno le cose in Italia a proposito di referendum e divorzio. E ancora: che si voglia impedire ai telespettatori italiani, che nella fascia settentrionale della penisola (soprattutto in Lombardia) si nutrono di notizie «libere» attingendo alla televisione svizzera che riescono a captare, di sentire, in proposito, una voce che non sia quella proveniente da via Teulada. «Essa ha tutta l'aria — scrive il «Corriere del Ticino» — di un prolungamento oltre confine dell'accurata manovra di controllo dell'informazione audiovisiva di cui ha cominciato a descrivere i sofisticati meccanismi Leonardo Vergani sul «Corriere della Sera».

Lunga mano

Come si è giunti a tale decisione? Anche qui si va per indizi, ma sembrano da escludere, almeno a livello ufficiale, interventi e passi di natura politica; e da accreditare la voce di un passo della TV italiana presso la consorella svizzera.

Quel che lascia perplessi è che questa (e il direttore generale dottor Molo, conosciuto per persona di sicuro spirito democratico) abbia potuto accettare il «diktat». O ha dovuto? E perché? Ritornando alle cause, non è da escludere che L'ECO abbia potuto fornire l'occasione — indiretta — per un intervento del genere. I nostri lettori ricorderanno il sondaggio effettuato dal nostro

settimanale a proposito di divorzio e referendum e il risultato: oltre il 90% dei lettori che hanno risposto al sondaggio hanno detto «sì» al divorzio. La cosa fu ripresa da «Un'ora per voi» e presentata in tutta la Svizzera attraverso il telegiornale della trasmissione. Che, come tutte le trasmissioni svizzere in lingua italiana, viene ricevuta anche in Italia, come detto sopra. Evidentemente tale fatto ha allarmato l'Italia televisiva antidivorzista e ha suggerito l'intervento, il pesante colpo di mano che non ha precedenti.

E così 600 000 italiani emigrati in Svizzera, già di per se stessi disinformati, lo saranno totalmente a proposito di un avvenimento civile e sociale di immensa portata come quello del referendum e del divorzio. O si ha paura che un'informazione libera su tale argomento possa influenzarli a favore del divorzio? Non c'è questo pericolo — crediamo — perché gli emigrati, la cui coscienza «divorzista» è notevole non fosse altro per aver vissuto tanti anni in nazioni in cui il divorzio è una conquista civile acquisita, la scelta l'hanno già fatta.

Resta da dire qualcosa a proposito di «Un'ora per voi». Ripetiamo: non abbiamo mai creduto che le numerose lamentele, di cui L'ECO si è fatto anche recentemente portavoce a proposito della banalità della trasmissione per la sua parte italiana, potessero contribuire a modificarne, o ad affogarne, la piattitudine, il grigiore, la costante tendenza a disinformare, il contenuto fazioso e

paternalistico. Ci illudevamo però che almeno per la parte «confezionata» in Svizzera si mantenesse lo stato di fatto. Avevamo anche preso accordi con altri periodici dell'emigrazione per iniziare un dibattito approfondito, serio e responsabile sulle più macroscopiche disfunzioni della trasmissione; e sappiamo che già qualche associazione si sta muovendo per promuovere pubbliche discussioni a livello di lavoratori immigrati su questo problema. Evidentemente adesso si tratta di prendere in considerazione anche quest'altro aspetto negativo, forse il più negativo, che

colpisce, tanto più brutalmente e pesantemente perché consapevolmente imposto ed accettato, gli interessi, la coscienza e il diritto civili di 600 000 italiani in Svizzera. Ma che soprattutto dimostra che c'è una lunga mano che può arrivare sino a noi, in Svizzera, per mettere il bavaglio anche a quell'esigua fonte di informazione libera rappresentata dal telegiornale svizzero di «Un'ora per voi».

Sal. Po

Al momento di andare in macchina veniamo a conoscenza di un comunicato emesso dalla direzione della società svizzera di radiotelevisione, con il quale si precisa che «un'interpretazione estensiva ed erronea è stata data da taluni ad una direttiva riguardante la trattazione, alla radio e alla televisione, del referendum sul divorzio in Italia». E più in là: «La direzione... ha unicamente inteso richiamare l'attenzione sulle particolari cautele che si impongono nell'affrontare un argomento che suscita, in Italia, appassionate controversie, cautele tanto più necessarie».

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE in considerazione del fatto che la consultazione popolare si svolge in un paese straniero, nel quale le trasmissioni della Svizzera italiana sollevano vasta eco». Il comunicato prosegue affermando che gli eventuali programmi dedicati al problema dovranno essere improntati a criteri di assoluta imparzialità ed oggettività, così come quando si tratta di presentare oggetti sottoposti a votazione popolare nella Confederazione.

Una tempestiva marcia indietro o una correzione del tiro? Noi siamo del parere che tutte le trasmissioni radiotelevisive debbano avere carattere di imparzialità ed oggettività, qualità che non abbiamo mai messo in discussione in Svizzera. O forse la direzione vuol sottintendere che questa qualità qualche volta è venuta meno?

In tutti i casi nemmeno il tempestivo comunicato cambia di molto la sostanza delle rivelazioni del «Corriere del Ticino», che afferma di avere la documentazione necessaria per dimostrare che c'è stato perlomeno un tentativo sulla cui origine riaffermiamo le nostre perplessità e i nostri interrogativi.

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

ILL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVISATORE

di Palermo del 27-2-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI AGGRAVATO LO SPOPOLAMENTO DELLA SICILIA CENTRALE

Partiti uno su quattro da Enna e Caltanissetta

Negli ultimi dieci anni diciassette province dell'Italia centro-meridionale hanno subito una diminuzione della popolazione oscillante tra il 15 e il 25%, a seguito dei fenomeni migratori verso le aree industrializzate del nord o verso l'estero. Un fenomeno che va di pari passo, e spesso coincide, con quello dello spopolamento delle campagne che ha portato al concentramento nelle aree urbane, che rappresentano appena l'8,2% del territorio nazionale, del 49,4% della popolazione.

La provincia più colpita è quella di Enna (- 24%) seguita, sempre in Sicilia, da Caltanissetta (- 22,7%). Grave la situazione anche a Potenza (- 21,3%), a Isernia (- 20,6%), ad Avellino (meno 19,9%), a Catanzaro e Benevento (- 19,6%), a Reggio Calabria (- 19,5) e ad Agrigento (- 19%). A queste vanno aggiunte altre nove province il cui tasso di spopolamento si aggira sul 10-15% e un'altra decina in cui si attesta su livelli di poco inferiori.

In misura ridotta il fenomeno è presente anche in alcune zone del nord, soprattutto nella zona orientale; il caso più grave è quello di Ro-

vigo (- 15,4%). Le stesse zone sono anche quelle in cui è più diffusa la disoccupazione. Su 43 province in cui il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento supera il 5% della popolazione residente, ben 36 appartengono alle regioni meridionali e, in misura minore, a quelle centrali, e figurano tutte ai primi posti della graduatoria.

I tassi più alti di disoccupazione si hanno infatti a Lecce (16,5%), a Caserta (13,4%), a Napoli (13,2%), a Salerno (12,6%), a Caltanissetta (12,5%) a Catania (11,6 per cento), a Brindisi (11,6

per cento), ad Agrigento (11,5%), a Palermo (11,4%), ad Enna (11,2%). Al Nord le situazioni peggiori si hanno in Emilia e nel Veneto: Ferrara (10,5%), Ravenna (8,7%), Forlì (7,6%), e Rovigo (7,4%). In cifra assoluta, considerando l'anno di più forte disoccupazione, il 1972, il maggior numero di disoccupati, circa 100.000, si è avuto in provincia di Napoli. Seguono, a grande distanza, Salerno (40 mila 500), Lecce (35.800), Catania (35.000) e Palermo (34.000).

Quanto all'occupazione si è avuto un forte passaggio dal

settore agricolo (che ha perso circa il 50% delle forze attive) alle attività industriali e terziarie, che dal 1951 ad oggi sono passate dal 43 al 70% dell'occupazione totale.

ACCORDO ITALO-AUSTRALIANO

Nel corso delle conversazioni alla Farnesina con il ministro australiano dell'Immigrazione Grassby, il sottosegretario Granelli ha ribadito l'importanza che da parte italiana si attribuisce alla rapida realizzazione delle intese raggiunte in occasione della sua visita in Australia e dei risultati dell'ultima sessione della Commissione mista italo-australiana per l'emigrazione. Egli ha fatto in particolare riferimento ai progressi compiuti nel corso dei colloqui tenutisi a Canberra, verso un accordo di sicurezza sociale fra i due Paesi ed ha confermato la piena disponibilità da parte italiana perchè la riunione di esperti prevista abbia effettivamente luogo come concordato, nel giro dei prossimi due mesi.

Grassby ha assicurato che si renderà interpellato di tale esigenza presso il suo collega ministro della Sicurezza Sociale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 27-2-74

AVVISTATI RELITTI AL LARGO DELLA SICILIA

È affondata la nave liberiana scomparsa dal 17 febbraio

A bordo quattro italiani - Gravi accuse della moglie dell'ufficiale marconista

Palermo, 26 febbraio

E' quasi sicuramente affondata la nave «Seagull», battente bandiera liberiana, che dal 17 febbraio non dà più sue notizie. Il comandante della montonave «Vela» giunta stamani a Genova — ha riferito di aver avvistato una scialuppa di salvataggio e un pezzo di tavola su cui era scritto «Seagull» a circa 55 miglia dalla costa siciliana verso Porto Empedocle. Era il 18 febbraio. La «Vela», prima di giungere a Genova, aveva attraccato ad Augusta, ma l'equipaggio non aveva comunicato alle autorità dell'avvistamento dei relitti.

La «Seagull» era partita da Casablanca, diretta ad Augusta (Siracusa) con a bordo un carico di novemila tonnellate di fosfati, importati per conto della Montedison. A bordo dell'unità, costruita nel 1948 e di proprietà della «Seagull Shipping company» di Monrovia, in Liberia, erano 29 persone di equipaggio e la moglie del comandante. Quest'ultimo, Bernard Batude, è francese; ci sono poi quattro italiani e gli altri uomini sono spagnoli, argentini ed africani. Gli italiani

sono l'ufficiale marconista Frane Junakovic, di 62 anni, residente a Roma, il direttore di macchina Enrico Bettini, residente a Genova, il marconista Claudio Corrado, di 22 anni, di Udine, e la moglie del comandante, Anna Villa, di 26 anni.

L'ultimo contatto radio della «Seagull» avvenne alle 9,30 di domenica 17 febbraio, quando il comandante comunicò di avere qualche difficoltà a causa del mare agitato, mentre si trovava nel mare di Sicilia. Cinque giorni dopo, venerdì 22, l'agenzia genovese «Agena» alla quale la nave si appoggia, informò le autorità marittime che la «Seagull» non era arrivata al porto di destinazione. Non fu però richiesto l'inizio delle operazioni di soccorso. Il comando «Mariscilia» emise un «avviso ai naviganti».

La signora Raina Junakovic, moglie dell'ufficiale marconista, aveva lanciato ieri attraverso l'agenzia di stampa ANSA un appello alle autorità perché avessero inizio subito le ricerche su larga scala temendo che la nave fosse affondata da parecchi giorni. «A

parte il comandante — continuava la dichiarazione della signora Junakovic — nessun altro membro dell'equipaggio è in possesso di titoli ed esperienza necessari per condurre una nave. Infatti risulta dall'ultima lettera di mio marito che a bordo mancavano sia il primo sia il terzo ufficiale di coperta e che le mansioni del secondo ufficiale erano state affidate ad un giovane sprovvisto dei necessari documenti professionali.

«Non riusciamo proprio a renderci conto di come, possa essere avvenuto il naufragio, ha detto Henry Levinson, direttore della «Agena» di Genova. «L'unità — ha aggiunto Levinson — nel mese di dicembre è stata ferma a Genova per lavori di riparazione ed era in perfetta efficienza. Secondo il direttore della «Agena», le dichiarazioni rilasciate dalla moglie di Frane Junakovic, primo ufficiale a bordo della «Seagull» sono solo «reazioni di una donna disperata». «I membri dell'equipaggio — ha aggiunto Levinson — erano tutti più che all'altezza per condurre una nave da carico di quelle dimensioni.



A Ginevra nel corso dei lavori della 2^a Conferenza regionale europea dell'OIL

Sollecitate nuove formule per tutelare il lavoro dalle trasformazioni tecnologiche

BATTE da alcuni anni, ormai, alle porte dell'OIL, per la sua rilevanza sul piano internazionale, il problema della tutela del reddito di lavoro nella dilatantesi dinamica della trasformazione delle strutture produttive. E' in atto, in conseguenza, un processo di revisione dell'ormai lontana convenzione n. 44, del 1934, con la successiva « raccomandazione », parti numero, concernente l'assistenza e le altre forme di assistenza contro la disoccupazione.

Un parere esplicitamente favorevole alla revisione era stato già espresso dal Comitato degli esperti della sicurezza sociale sin dal 1957, benché la nota convenzione n. 102, concernente le « norme minime » della sicurezza sociale, del 1952, nella sua parte IV, avverte per oggetto la disoccupazione, pareva ancora capace di rispondere, nella sua formulazione tecnica, alla più lata fenomenologia della crisi occupazionale.

Un rilievo del tutto particolare ha infatti assunto, in questi ultimi tempi, la necessità di garantire la continuità e il livello del reddito di lavoro a fronte dell'evento sempre più frequente della trasformazione di struttura delle imprese, dovuta allo sviluppo della tecnologia, con ac-

centuate influenze sui fenomeni di trasferimento della popolazione attiva verso i settori secondario e terziario del sistema economico, nonché all'interno stesso di ciascun settore a causa del declinare di alcune tradizionali strutture, la cui tipologia non è più al passo coi tempi. Si aggiunga come siano consentite le modificazioni dell'ampiezza dimensionale delle imprese e del ruolo che esse hanno nell'ambito delle rispettive branche produttive, anche in relazione ai processi di razionalizzazione, di concentrazione e di sviluppo determinati dalle iniziative di integrazione economica in corso, particolarmente nei Paesi del Mercato comune.

Dalle indagini dell'OIL e, particolarmente, dal rapporto (III) sulla sicurezza delle distribuzioni in Europa a fronte delle trasformazioni di struttura-terza questione all'ord.g. della seconda Conferenza regionale europea, svoltesi a Ginevra nella seconda metà del decorso gennaio - nonchè dal rendiconto provvisorio della conferenza stessa si evinse come si faccia sempre più pressante la preoccupazione di promuovere risoluzioni atte a colmare le lacune che si registrano nelle necessarie forme di tutela. Secondo tali orientamenti, in/af-

ti, per i lavoratori il cui impiego è minacciato dai cambiamenti di struttura può apparire che una garanzia espressa dell'impiego costituisca il più sicuro mezzo per la garanzia del reddito; ma in concreto, per evidenti considerazioni, ciò non può significar il mantenimento dell'interessato nello stesso impiego, ma la tutela, in ogni caso, del suo reddito.

Forme di tutela sono già in atto in alcuni paesi, beninteso con metodologie e dimensioni diverse. Nei paesi socialisti, in genere, il diritto al lavoro è garantito a tutti i cittadini che vi sono atti, nel mentre nei paesi ad economia di mercato, nei quali un livello minimo di disoccupazione sembra essere inevitabile, la situazione viene contemplata nel quadro del sistema previdenziale nazionale. In Italia, ad esempio, sono in atto un'assicurazione contro la disoccupazione, estesa nel 1953, al settore agricolo, e un sistema di integrazioni del guadagno, articolato nel quadro istituzionale dell'INPS, il cui costo è posto a totale carico della produzione, nel mentre in altri paesi si registrano un concorso di finanziamenti sia da parte del pubblici poteri che, talvolta, degli stessi lavoratori. Nel Paesi Bassi, l'imprenditore che non ha ricevuto l'autorizzazione ufficiale,

le a ridurre l'orario di lavoro (disoccupazione parziale) è tenuto a pagare ai suoi dipendenti il salario intero e ove non vi provveda si espone inoltre, alle sanzioni previste dalla legge sui reati economici.

A prescindere dalle compen-sabili differenziazioni di posizioni tra imprenditori e lavoratori su talune questioni di fondo, la Commissione regionale in tutte le sue componenti si è espressa favorevolmente circa la necessità di riconoscere ai lavoratori minacciati nel loro livello d'impiego e retribuito dai cambiamenti di struttura garanzie accettabili, relativamente alla salvaguardia del loro reddito, fermo restando la variabilità delle misure adottate, necessariamente in relazione alla caratterizzazione in relazione ai sistemi economici e sociali nonché delle situazioni di sviluppo demografico e tecnologico. In particolare, nel mentre si ritiene che al livello nazionale siano da considerare le varie misure nel quadro di una tendenziale politica attiva dell'impiego, anche attraverso oculati investimenti diretti a creare posti di lavoro, al livello d'impresa, sia da esaminare la possibilità di trasferire i lavoratori considerati in altri posti di lavoro, utilizzando i margini di manovra eventualmente possibili, che na-

turalmente diffettano nelle piccole imprese. Per il caso in cui il licenziamento non possa essere evitato, la Commissione ha stimato sia molto importante assicurare oltre al mantenimento del reddito, il mantenimento dei diritti acquisiti e in corso di acquisizione alle prestazioni della sicurezza sociale.

Quanto all'azione sul piano internazionale, è stato auspicato, infine, che l'OIL, intensifici la sua azione di coordinamento e di impulso di tali misure, raccomandando in modo particolare che gli studi previsti nella risoluzione avente per oggetto le ripercussioni sociali dell'autonomia e degli altri progressi della tecnica, adottata nella 57^a sessione (1972) siano concretamente realizzati, in modo da poterne valutare i risultati nella prossima conferenza regionale europea.

Nella circostanza, è stata anche approvata una risoluzione concernente la tutela dei lavoratori nel caso di fallimento dell'azienda, nella quale, considerato che ai dipendenti debbono essere riconosciuti diritti prioritari relativamente ai salari, alla sicurezza sociale e agli elementi connessi, s'invita il BIT a promuovere uno studio della legislazione e della pratica esistente,

Leonardo Paloscia



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *27. 2. 74*

Gli immigrati ultima incognita

Londra, 26 febbraio

Un milione e duecentocinquanta mila immigrati potrebbero con il loro voto, giovedì prossimo, svolgere un ruolo decisivo nelle elezioni inglesi distribuendo in un senso o nell'altro i venti e più seggi che verranno assegnati in base alle loro preferenze. In una situazione incerta come quella attuale dove il vantaggio di un partito rispetto ad un altro è costituito da un margine ridotto e spesso rimesso in discussione appena la campagna elettorale sembra poter subire un mutamento di indirizzo, gli immigrati hanno la possibilità di influire sul complesso dell'elettorato (che è di circa dieci milioni di persone) specie in alcuni collegi nei quali essi sono raggruppati per motivi di lavoro.

Sono prevalentemente gente di colore, giunta in fasi successive dall'Asia e dall'Africa per trovare un lavoro e una l'Inghilterra ha conosciuto in sistemazione per le proprie famiglie. Il loro inserimento nel contesto sociale e politico non è stato sempre facile anche per la disoccupazione che

questi anni e che è ancora in atto. Il governo Heath li ha sempre accolti favorevolmente anche se il flusso immigratorio è stato regolamentato per non creare scompensi nelle strutture sociali del Paese.

Dopo aver sconfessato per la sua politica razziale il compagno di partito Enoch Powell, Heath ha recuperato credibilità tra gli immigrati anche se essi formano nella stragrande maggioranza, quella classe di lavoratori a basso reddito sui quali fa più affidamento il leader laburista Harold Wilson, sostenitore di una energica politica di riforme sociali e oppositore nei riguardi del governo conservatore della rigida politica dei redditi imposta in questi ultimi tempi. Non si può, quindi prevedere su quale parte politica confluiranno maggiormente i voti degli immigrati; se verso Wilson, sostenitore del controllo volontario dei salari e di quello imposto dei prezzi, o se verso Heath, non più simbolo di posizioni nazionaliste della destra conservatrice.

1
I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Napoli* del 27-2-77

COLLOQUIO

La trasformazione dell'emigrante

Non vorrei sembrare ottimista per partito preso, ma — dopo la conferenza-stampa tenuta il trenta gennaio dal sottosegretario on. Granelli — mi sembra si possa obiettivamente dire che bisogna essere moderatamente ottimisti circa le prospettive dell'influenza della crisi energetica sulle sorti dei nostri lavoratori all'estero.

Pur non nascondendo che un allarme vi è stato, Granelli ha chiaramente e responsabilmente detto che, quanto al livello di occupazione dei nostri lavoratori all'estero «la situazione non è allarmante, anche se va tenuta sotto controllo». E il controllo è stabilito e, quel che più vale, funziona. Ogni mese, d'accordo con le autorità tedesche (la Germania Federale è stato il punto dell'allarme), una nostra commissione mista di funzionari ministeriali e di delegati sindacali rileva i dati della situazione sul posto, e questi rilievi hanno confermato che la situazione non è allarmante.

Dopo la pioggia di notizie allarmistiche sulle prospettive della recessione, e della susseguente disoccupazione, in Germania, sull'esodo forzato di quei lavoratori stranieri da quel Paese, notizie fatte proprie da alcune fonti di informazione bene intagliate che avevano denunciato una viva preoccupazione ed un teso stato di allerta nell'opinione

pubblica e tra i responsabili sindacali delle Regioni meridionali (speculazione politica sulle paure della gente, che è purtroppo una consuetudine tanto deplorabile quanto tenace del nostro malcostume; e l'on. Granelli non ha mancato di farlo signorilmente rilevare) c'è da ringraziare Dio. Dio che governa il mondo e le sue vicende (ed i nostri uomini di governo che questa volta hanno dato prova di sensibilità, di intelligenza e di pronta tempestività). Non mancano neppure, da quanto abbiamo sentito dire dal dinamico responsabile della nostra politica migratoria, possibilità favorevoli che si sviluppino per i lavoratori italiani dalla crisi occupazionale in Germania.

Il fatto nuovo, che da qualche anno sta mutando nella nostra emigrazione (fatto nuovo giuridicamente acquisito; ma non soltanto giuridico, bensì anche morale, psicologico ed umano) gli è che la figura dell'emigrante, così come ce l'avevano consegnata settanta anni di dolorosa esperienza, è scomparsa in Europa, almeno nell'ambito della C.E.E., o va scomparendo, e che al suo posto sta nascendo la figura del «lavoratore europeo».

E' una grossa realtà, politica e non soltanto politica. Una realtà che pone problemi politici nuovi ed aperti al futuro. Problemi anche complessi.

Ma è una grande realtà umana e politica che, per la garanzia dell'uomo che lavora (che è l'essenziale) induce ad un ottimismo profondo. Invece di costruire soltanto strade e gallerie, di fabbricare soltanto articoli tessili e meccanici, i nostri lavoratori all'estero stanno, forse insensibilmente, costruendo e fabbricando l'Europa.

Il primo dei grossi problemi che sorgono per noi da questo emergente fatto storico si chiama Svizzera. La Svizzera, come tutti sanno, non fa parte della C.E.E., e per adesso non è prevedibile quando potranno maturare in Europa quelle condizioni di politica generale che potrebbero consentire alla Repubblica Elvetica, Stato neutrale, di accedere alla C.E.E. Resta il fatto che questa adesione (come quella dell'Austria, «impedita» per lo stesso motivo), se fosse possibile, sarebbe altamente utile, sotto ogni altro aspetto, così alla C.E.E. come ai due Stati neutrali. Oso dire che sarebbe tanto utile, che questo fine potrebbe suggerire una spinta verso il mutamento di quelle condizioni politiche generali. Ma non è discorso di oggi, e non voglio fare co-

me il ragazzino che va «fuori tema» a scuola. Mettiamo un punto; e lasciamo questo discorso come un appunto.

Per quel che qui interessa, Italia e Svizzera sono legate da un accordo bilaterale, su una falsariga attenuata di quello che lega tra loro i Paesi della C.E.E. e questo accordo dà buona prova da circa dieci anni, anche se comporta qualche difficoltà maggiore e qualche lacuna nei confronti di quello europeo. Si sta cercando di migliorarlo attraverso i contatti bilaterali, anche perché abbiamo in Svizzera 600.000 lavoratori circa.

Questa trasformazione dello «emigrante italiano» in «lavoratore europeo» è — anche per il governo, come mi ha risposto il sottosegretario, al quale ho fatto il quesito in sede di conferenza-stampa — auspicabile e da promuovere, anche se è altrettanto auspicabile (e bisogna provvedere a questa azione di sostegno) che il lavoratore italiano non smarrisca la propria identità nazionale. E ciò anche perché la nostra emigrazione in Europa è, in gran parte nell'animo dei soggetti, di apprezzabile durata, ma destinata al ritorno in Patria.

Si tratta, comunque, di un felice e positivo progresso. Ma che impone ai responsabili della nostra politica migratoria l'esigenza di una riconversione di parecchi dei suoi aspetti tradizionali. Accenniamo ai principali: a) Scuola. Bisognerà sostituire le nostre scuole italiane all'estero, preziose sin qui ma costosissime ed ormai anacronistiche, con forme, forse extrascuolastiche, di una istruzione di sostegno perché i bambini dei nostri lavoratori, pur frequentando le scuole del Paese di residenza, ricevano quella integrazione (lingua, geografia, storia) che dia loro una formazione italiana; ed insieme bisognerà intensificare l'azione per una più vasta considerazione della lingua italiana nelle scuole dei Paesi che ospitano lavoratori italiani; b) Assistenza. Bisogna passare da una assistenza «di tutela» ad una «di sostegno». Qui, a me pare, una particolare raccomandazione va fatta ai nostri Sindacati, perché facilitino la partecipazione attiva dei nostri lavoratori ai Sindacati locali (e spesso non lo fanno, con danno dei lavoratori, per non perdere clienti e voti); c) Previdenza. Per quanto utili accordi già regolino la materia, l'ideale sarebbe il giungere ad un sistema previdenziale europeo. E' difficile, ma sarebbe utilissimo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

L'on. Granelli ha enunciato in sede di conferenza-stampa una grossa esigenza, dell'aver posto chiaramente la quale bisogna essergli grati: che, in sede di programmazione economico-sociale nazionale e di programmi di investimenti nel Mezzogiorno, una quota di posti di lavoro «aggiuntivi» sia riservata tenendo statisticamente conto della osmosi dei rientri, perché i lavoratori che tornano trovino il lavoro, e non debbano toglierlo ad altri. Ed un altro grosso problema ha posto l'on. Granelli: quello della utilizzazione dei grossi vantaggi che alla nostra bilancia commerciale viene dalle rimesse dei lavoratori all'estero per fini che vengano incontro alla loro sistemazione al rientro, o comunque a loro esigenze, e che non si perdano nel fosso comune.

Tutti questi problemi, seguiti dal Ministero degli Esteri e dagli altri ministeri cui spetta il compito (non dimenticare le Regioni), dovranno essere discussi e studiati, alla fine dell'anno o ai primi del 1975, dalla già decisa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti delle Comunità di lavoratori italiani all'estero.

Anche questa sarà una grossa iniziativa, ed importante così per la sostanza dei problemi come per il metodo della loro discussione e soluzione.

Pasquale Pennisi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero di Lucca* di *Lucca* del *settembre '74*

LE RIMESSE
DEGLI EMIGRATI

Sulla situazione economica e finanziaria del nostro paese, si sono dette e scritte in questi ultimi tempi fiumi di parole. E' preoccupante il disavanzo della nostra bilancia commerciale, si teme che la recessione economica si trasformi in una completa bancarotta e ognuno degli oltre cinquanta milioni di italiani ha da dir la sua sulla svalutazione della lira, sulla crisi energetica, sull'andamento dei prezzi. Si fanno i conti di previsione per il 1974 e non è difficile prevedere tempi duri e difficili. Si parla di razionare la carne e il petrolio, di eliminare o ridurre tante spese voluttuarie, di risparmiare insomma e di lavorare di più. Fra le poche voci attive, facciamo ancora molto affidamento sul turismo e sull'incremento delle esportazioni, al fine di contenere il disavanzo dei nostri conti con l'estero. Vorrei far notare — poiché sembra che tutti se lo siano dimenticato — che, fra le voci attive per la nostra bilancia dei pagamenti, ci sono le rimesse degli emigrati italiani i quali, in quest'ultimo decennio, hanno inviato in I-

talia oltre quindici miliardi di dollari, cioè quasi mille miliardi di lire all'anno in valuta pregiata.

LORENZO PARENTI
Lucca

Che cosa è in sostanza il C.C.I.E.?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere d'Italia* di *Frankfurter* del 28-2-74

La legge italiana prende in considerazione le associazioni italiane all'estero sotto due punti di vista eminenti: il ruolo delle associazioni nella designazione di un gruppo di membri del Comitato Consultivo Italiani all'Estero (C.C.I.E.) e secondariamente fonti e modo di finanziamento delle stesse.

Il C.C.I.E. è stato istituito nel 1967 in base all'Art. 28 del DPR 5 gennaio '67 che si trascrive: "Ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelarle ed assisterle, l'amministrazione degli Affari Esteri sarà assistita dal Comitato Consultivo degli italiani all'estero, composto di 40 membri, di cui 30 appartenenti alle predette collettività e dieci alle Amministrazioni dello Stato.

La nomina del Comitato è fatta ogni cinque anni con decreto del Ministro per gli affari esteri, che lo convoca almeno una volta all'anno, sottoponendogli le questioni connesse al raggiungimento dei fini per i quali è istituito.

La presidenza del Comitato spetta al Ministro od a un Sottosegretario a ciò delegato. Le funzioni di segreteria sono espletate a cura della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali. Le spese relative al funzionamento del Comitato, ivi comprese quelle di viaggio e di soggiorno dei membri residenti fuori Roma, gravano su apposito capitolo di bilancio del Ministero.

Tale organismo ha svolto in questi anni un ruolo importante nella chiarificazione nei problemi dell'emigrazione e costituisce altresì un primo tentativo di creare sia pure a fini puramente consultivi un organismo rappresentativo dei nostri lavoratori al-

estero. Tuttavia la problematica di questo organismo e la sua evoluzione costituirà oggetto della prossima conferenza nazionale dell'emigrazione.

Con la successiva legge n. 1221 del 15 dicembre '71 si è stabilito specificamente che sui 61 membri del Comitato Consultivo 39 vengano designati dalle Associazioni Italiane all'estero (3 sono assegnati alla Germania Federale), L'art. 3 della legge ultima citata dice: "In ciascuno dei Paesi indicati nella tabella annessa alla presente legge, possono partecipare alla designazione dei rappresentanti di cui al precedente articolo 2, lettera a), le associazioni ivi costituite tra italiani o loro discendenti, le quali ne facciano domanda, tramite gli uffici consolari di prima categoria competenti per il territorio, alle rispettive rappresentanze diplomatiche italiane, che provvedono a iscrivere le associazioni richieste in apposito registro, purchè rispondano ai seguenti requisiti:

- a) svolgono notoriamente efficace attività a vantaggio della collettività italiana stabilita in ciascun Paese;
- b) non abbiano scopo di lucro;
- c) siano regolate da statuti che indicino gli scopi sociali e prevedano lo svolgimento periodico delle attività assembleari ed il regolare avvicendamento delle cariche sociali;
- d) siano costituite da almeno 3 anni. Nella prima attuazione della presente legge il termine si intende ridotto ad un anno.

All'atto della domanda le asso-

ciazioni sono tenute a depositare, e successivamente ad aggiornare, l'elenco delle cariche sociali. Ciascuna rappresentanza diplomatica provvederà d'ufficio alla cancellazione dal registro delle associazioni che perdano i requisiti sopra elencati o comunque risultino sciolte o inattive.

Da ciò si desume dunque che le Associazioni rilevanti per tale importante designazione sono quelle costituite in modo regolare, effettivamente operanti a vantaggio delle collettività italiane e la cui vita sociale si svolga in modo statutariamente corretto. Si prevede, dato l'ampio impulso della vita associativa nel Sud Baden che le associazioni iscritte nel registro dell'Ambasciata a Bonn e aventi diritto a rappresentare le collettività italiane di questa zona della Germania alla designazione dei predetti consulenti aumentino in modo consistente nel corso di quest'anno (attualmente ce ne sono soltanto due).

E' importante quanto stabilisce l'art. 3 ultimo citato nell'ultimo comma, in cui viene stabilito che le Associazioni debbono dare sempre notizie dei mutamenti nelle cariche sociali. Le Associazioni possono ricevere contributi da tre fonti: fondi consolari a disposizione per manifestazioni ricreative, sportive, ecc., fondi del Comitato Consolare (come organizzazione-tetto propulsore della vita associativa), ma solo per "soverzioni di modestissima entità".

così la recente circolare n. 39 parte.

del 27 novembre scorso - oppure i più consistenti fondi ministeriali sul Cap. 3151 "erogazione di contributi ad enti, associazioni e comitati assistenziali all'estero".

Quella correttezza amministrativa e la effettiva dimostrazione di vitalità che le Associazioni debbono avere per ottenere contributi consolari o del Comitato Consolare, sono ancora più indispensabili se si vuole ottenere un contributo ministeriale. Tale ultimo contributo viene dato, su parere favorevole del Consolato competente e dell'Ambasciata solamente "come concorso nelle spese dell'ente beneficiario e non come copertura integrale di dette spese". Esso viene richiesto di anno in anno in relazione alla effettiva utilità dell'attività delle singole associazioni in rapporto alle esigenze obiettive della locale comunità. Per ottenere tali sovvenzioni vanno stilati i bilanci preventivi e consuntivi su modelli simili a quelli di recente distribuiti alle associazioni della nostra zona, ottenuto il contributo è obbligo delle associazioni presentare entro i primi tre mesi dell'anno successivo il bilancio consuntivo per il controllo del Ministero Affari Esteri e della Corte dei Conti. Ogni singola spesa dovrà essere accuratamente documentata ed è obbligo per il Consolato, prima di dare il proprio parere favorevole, controllare le scritture contabili delle associazioni richiedenti, sulle quali ultime segue relazione a

Sciopero dei maestri italiani

PROCLAMATO PER IL 28 FEBBRAIO 1 E 2 MARZO - NON SONO STATI ANCORA PAGATI DA GENNAIO - UNA SITUAZIONE SCOLASTICA POLITICAMENTE ASSURDA - I CORSI INTEGRATIVI FINANZIATI AL 60 PER CENTO DALL' "ELEMOSINA" DEI TEDESCHI CHE INVECE SAREBBERO OBBLIGATI A PAGARE TUTTO - PIU' DELLA META' DEI BAMBINI SENZA LEZIONI DI ITALIANO PERCHE' NESUNO PAGA

LE CAUSE DELLA PROTESTA

STOCCARDA, febbraio. I maestri italiani che insegnano nei corsi di lingua e cultura italiana nel Baden Wuerttemberg hanno proclamato uno sciopero di tre giorni, dal 28 febbraio al 2 marzo, perché dall'inizio dell'anno non sono stati ancora pagati. Questo il successo del comunicato pubblicato il 21 febbraio dai rappresentanti dei sindacati UIL SCUOLA e SNASE (Sindacato nazionale autonomo scuola elementare). Ecco il testo del telegramma inviato al Ministero degli Affari Esteri: "Conferme di decisione unanime presa da insegnanti nell'assemblea del 17 febbraio 1974, causa recidiva mancata corresponsione stipendi gennaio febbraio, sezioni UIL-SCUOLA e SNASE GERMANIA proclamano sciopero di insegnanti dipendenti Ministero Affari Esteri Consolato Stoccarda per 28 febbraio e 1-2 marzo, con dimostrazioni davanti Consolato per sabato 2 marzo. Firmato: Azzellini, Galbucci".

che ha detto: di sole tasse gli stranieri pagano in un anno quasi quattro miliardi e mezzo di marchi; d'assistenza ne ricevono indietro circa 56 milioni! Ciò nonostante le autorità scolastiche di alcuni Länder non riconoscono ai bambini stranieri il diritto di un insegnamento adeguato nella lingua madre. Preferiscono versare un contributo, come una forma assistenziale, che non gli impone di riconoscere, questo diritto. Il ragionamento del Baden Wuerttemberg, come quello di quasi tutti i Länder democristiani, è il seguente: "Noi assicuriamo l'istruzione scolastica fondamentale, come meglio ci pare. I paesi d'origine s'arrangino se vogliono dare un'istruzione nella lingua e cultura madre: tutt'al più possiamo concedere le otto ore di scuola libere, e aiule ed un contributo assistenziale per aiutare a pagare i maestri". E' una posizione unilaterale, di natura politica, ed è sempre mancata la

nel Baden Wuerttemberg

controtabutta politica italiana. Quando i maestri italiani furono licenziati in blocco (erano stati pagati fino a quel momento dai tedeschi al 100 per cento) la preoccupazione delle nostre autorità è stata soprattutto quella di calmare le acque. Al Ministero degli Esteri, nel 1972, nessuno ha battuto ciglio di fronte alla prospettiva di dover intervenire con un 40 per cento in più nel futuro. Non è stato imposto nessun discorso politico con i tedeschi e non si è seesi a livello di trattative, nonostante che il rischio fosse stato chiaramente avvertito e segnalato dalle autorità consolari, per chiedere una reale contropartita: per esempio una adeguata ristrutturazione dei corsi integrativi. Invece nien-

che ha detto: di sole tasse gli stranieri pagano in un anno quasi quattro miliardi e mezzo di marchi; d'assistenza ne ricevono indietro circa 56 milioni! Ciò nonostante le autorità scolastiche di alcuni Länder non riconoscono ai bambini stranieri il diritto di un insegnamento adeguato nella lingua madre. Preferiscono versare un contributo, come una forma assistenziale, che non gli impone di riconoscere, questo diritto. Il ragionamento del Baden Wuerttemberg, come quello di quasi tutti i Länder democristiani, è il seguente: "Noi assicuriamo l'istruzione scolastica fondamentale, come meglio ci pare. I paesi d'origine s'arrangino se vogliono dare un'istruzione nella lingua e cultura madre: tutt'al più possiamo concedere le otto ore di scuola libere, e aiule ed un contributo assistenziale per aiutare a pagare i maestri". E' una posizione unilaterale, di natura politica, ed è sempre mancata la

controtabutta politica italiana. Quando i maestri italiani furono licenziati in blocco (erano stati pagati fino a quel momento dai tedeschi al 100 per cento) la preoccupazione delle nostre autorità è stata soprattutto quella di calmare le acque. Al Ministero degli Esteri, nel 1972, nessuno ha battuto ciglio di fronte alla prospettiva di dover intervenire con un 40 per cento in più nel futuro. Non è stato imposto nessun discorso politico con i tedeschi e non si è seesi a livello di trattative, nonostante che il rischio fosse stato chiaramente avvertito e segnalato dalle autorità consolari, per chiedere una reale contropartita: per esempio una adeguata ristrutturazione dei corsi integrativi. Invece nien-

CONTRIBUTO ELEMOSINA

I tedeschi però incassano molto di più di quello che spendono dalle tasse che versano i lavoratori italiani. L'ha riconosciuto anche il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro, J. Stingl,

riassunzione dei licenziati a spese di Pantalone, pur sapendo che si sarebbe andati incontro a difficoltà. Oggi ne paghiamo le conseguenze.

POLITICA DI POTERE

E' la politica scolastica dell'azzeccagubugli, impostata dieci anni fa da un Ispettorato scolastico che ha ricercato più il suo proprio spazio di potere che non una chiara soluzione politico-pedagogica. A scanso di equivoci, spieghiamo questa nostra affermazione: A che titolo, ci chiediamo, le direzioni didattiche amministrano direttamente i corsi integrativi? Se sono di competenza dei tedeschi, come sono, (e noi fra questi) sosteniamo, perché è loro dovere di pagarli, anche l'amministrazione responsabile tocca a loro. Da parte delle autorità scolastiche italiane ci si dovrebbe limitare ad un intervento tecnico-pedagogico, al massimo integrativo per ottenere il meglio, laddove i tedeschi si mostrassero più intransigenti. Ma dovrebbero essere delle eccezioni, non la regola. Se invece non sono di competenza dei tedeschi, allora il governo italiano paghi tutto quello che occorre, senza chiedere contributi ai tedeschi, costi quel che costi. Ma la situazione non è così semplice, perché accanto a Länder che accettano questa competenza, ne esistono altri che la respingono. Nell'uno e nell'altro caso, il compromesso non risolve niente: tanto meno un versamento grazioso, sotto forma di contributo assistenziale-

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia di Francesco Forte del 28-2-74

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

le. Che fondamento giuridico ha, infatti? In realtà noi scontiamo oggi la cattiva impostazione di ieri. Dieci anni fa il problema non era così acuto: perchè non si sono poste allora le giuste premesse? Al contrario, sembrava che la più grande preoccupazione fosse quella di ricercare una giustificazione per l'acquisto di una sorta di potere autonomo dell'Ispettorato e delle Direzioni didattiche, che invece non potranno avere mai in Germania. Le chiarificazioni politiche sono così state sostituite dai compromessi privati fra i titolari delle direzioni didattiche e le autorità scolastiche dei singoli Laender, con la scusa che in Germania esiste l'autonomia regionale nella scuola. Invece c'è anche una "Ständige Konferenz" dei ministri di P.L., con competenza federale. Così si è accettato di amministrare il complesso dell'organizzazione dei corsi integrativi con un limitato contributo assistenziale dei tedeschi, liberandoli dalla responsabilità diretta, nel malaccorto tentativo di rimediare quello che, con un compromesso, è in realtà irrisolvibile. Manca ancora una chiara e precisa soluzione politica e chi sconta questa mancanza sono i bambini (più del 50 per cento non riceve e non ha speranza di ricevere in futuro nessuna lezione d'Italiano) ed i maestri che sono costretti, dalla disperazione, a scioperare.



1
T. 2 IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 28-2-76

Au moment où l'Europe des gouvernements piétine

L'Europe des syndicats progresse

La crise de l'énergie avec ses imbrications monétaires qui ont entraîné la Communauté économique européenne au plus profond de la vague a eu, au moins, un contrecoup positif : elle renforce les syndicats dans leur volonté d'opposer une action aussi unie et vigoureuse que possible aux appétits exacerbés des gouvernants et des entreprises capitalistes.

A Bruxelles, dans l'immense X de verre et de béton où siège la Communauté, les porte-parole (direction de l'information) de l'Organisation européenne qui, la semaine dernière, rencontraient les journalistes « sociaux » français poussent fort loin l'autocritique.

« Il n'y a plus de traité communautaire ; sa relente était depuis longtemps reconnue nécessaire. On a voulu attendre l'entrée des Anglais, mais leur arrivée n'a rien simplifié. Des problèmes nouveaux surgissent, comme la qualité de la vie, l'environnement ou la croissance du crime, et pendant ce temps nous nous pré-occupons des gouvernements, des institutions, mais pas des hommes. »

On ne peut faire l'Europe qu'en additionnant des petits succès, tels que des règlements techniques. C'est souvent un travail ingrat en dehors de ces pôles positifs que sont l'union douanière et la politique agricole.

Mais, présentement, les perturbations monétaires ont semé la division. On piétine devant les autres questions. En outre, la mécanique est bloquée jusqu'aux élections britanniques. Les hommes ne se sentent mobilisés que devant un grand risque. La grande chance, si on ose dire, de la peur de la guerre s'est estompée.

Parce qu'ils voulaient avant toute chose consolider la paix, les syndicats des six pays associés à l'origine de la Communauté ont cru à la construction européenne. A l'exception toutefois de la C.G.T. et de la C.G.I.L., qui, au temps de la guerre froide, voyaient là une machine infernale contre l'U.R.S.S.

Certes, il y a vingt ans, les forces sociales étaient réduites à la portion congrue dans les organismes communautaires. Le Comité économique social, où elles pouvaient s'exprimer, n'a jamais surmonté toutes les restrictions qui lui étaient imposées

La CES (Confédération européenne syndicale) constituée par les centrales des pays d'Europe affiliées à la Confédération internationale des syndicats libres s'était déjà, le 25 janvier, déclarée favorable à l'adhésion des syndicats ex-chrétiens de ces mêmes pays regroupés dans l'O.E.C.M.T. (organisation européenne C.M.T.). Leur entrée va être définitivement approuvée lors de la

prochaine réunion du comité exécutif de la CES, le 7 mars prochain. La ratification par le congrès, au mois de mai, à Copenhague, est, elle aussi, considérée comme acquise.

Mais l'admission de la C.G.T. française et de sa sœur la C.G.I.L. italienne, toutes deux affiliées à la Fédération syndicale mondiale, se heurte toujours à de sérieux obstacles.

dans le traité de Rome. Le véritable organe de décision est le conseil des ministres des Six, puis des Neuf... pour autant qu'on se décide à décider

Une première étape il y a un an

« Nous jouons Hamlet en permanence », dit M. Rasschaert, secrétaire général de la C.E.S. Et il assure que « le prince de Danemark est bien décidé à entrer en scène ». Et, pour ce faire, les syndicalistes de la Communauté se déclarent résolus à se donner les moyens propres à atteindre leurs objectifs, et, en premier lieu, la jugulation de l'inflation et le contrôle, la participation des travailleurs dans les décisions qui les intéressent.

Les moyens, c'est d'abord la réalisation d'un mouvement syndical unifié. Une première étape a été franchie lorsque, il y a un an, a été créée la Confédération européenne syndicale, regroupant quelque vingt-

neuf millions d'adhérents. De longue date, ces syndicats travaillaient en étroite liaison avec ceux de l'organisation européenne de la Confédération mondiale du travail (ex-Mouvement chrétien). Si ces derniers n'ont pu obtenir d'être les cofondateurs de la C.E.S., leur entrée dans la nouvelle Internationale n'a cependant été qu'une question de procédure, et elle va aboutir le 7 mars. L'O.E.C.M.T. sera alors dissoute, et chacun de ses anciens membres conservera son affiliation à la C.M.T. Tous siégeront au congrès de Copenhague.

Qu'advient-il, dans ce regroupement, des aspirations de la C.G.T. et de la C.G.I.L. ? Elles ont été créées, on le sait, un secrétariat commun permanent à Bruxelles. Lors de la visite des journalistes français, M. Dido, représentant de la centrale italienne, n'était pas dans la capitale belge. Il était retenu à Rome, dit-on, par la complexité des actuels problèmes syndicaux dans la péninsule, mais peut-être ne se serait-il

pas placé sur la même longueur d'onde que son homologue parisien.

Pour sa part, M. Mascarello, porte-parole de la C.G.T., estime que les

choses sont en bonne voie. « L'Europe existe, dit-il, que cela plaise ou non. Donc il fallait entrer dans les organismes où les syndicats sont représentés. Nous nous plaçons sur des positions de classes contre la domination des grandes sociétés capitalistes. Il y a une transposition de nos idées de classe en Grande-Bretagne et en Allemagne. Nous avons des contacts avec le D.G.B. et ils sont encore meilleurs avec le TUC ».

M. Mascarello croit aussi au développement de la coopération syndicale qui s'est manifestée au cours de la réunion tenue à Genève, au mois de janvier, en marge de la conférence européenne de l'O.I.T.

Mais il n'est pas question, dit-il, que la C.G.I.L. entre sans la C.G.T. dans la Confédération européenne syndicale.

Des réticences à l'égard de la C.G.T.

Cela ne paraît pas être tout à fait l'avis de M. Rasschaert, qui se montre moins sévère à l'endroit des Ita-

liens que vis-à-vis des Français. Les premiers, observe-t-il, ont relâché leurs liens avec l'internationale de Prague en prenant le statut d'associé. Mais il faudrait sans doute qu'il se désaffiliât tout à fait pour lever les réserves que nourrissent toujours un bon nombre de dirigeants de la C.E.S. Les conversations engagées entre les syndicalistes italiens et la C.E.S. n'ont encore qu'un caractère exploratoire, et M. Rasschaert ne pense pas qu'elles en changent de sitôt. Cet avis paraît être celui des deux tiers de ses amis, même si certains, comme M. Debonne, secrétaire général de la Fédération géné-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

rale des travailleurs de Belgique, voulaient que la porte s'ouvre en même temps aux syndicats de la C.M.T. et, d'autre part, à la C.G.T. et à la C.G.I.L.

del

M. Kulakowski, secrétaire général de l'O.E.C.M.T., paraît, lui aussi, plus enclin à donner ultérieurement le feu vert à ceux qui frappent à l'entrée de la C.E.S. Mais il faudrait aussi mentionner que les sympathies dont bénéficie la C.G.I.L. sont liées au désir de l'aider dans le processus d'unification syndicale engagé en Italie.

Quels sont les griefs vis-à-vis de la C.G.T. ? Celle-ci, dit M. Rasschaert, n'a eu encore aucune entrevue officielle avec la C.E.S. mais seulement un entretien personnel avec son président, M. Victor Feather (Grande-Bretagne). La première lettre que M. Georges Séguy a adressée à la C.E.S. fin janvier contient, selon M. Rasschaert, des conditions inacceptables. En effet, dit-il, « la C.G.T. veut rester maîtresse de ses décisions internes, si elle accepte le programme commun sans s'engager à l'appliquer. Il faut savoir ce que l'on veut et, si l'on adhère, agir avec discipline ou alors rester autonome ».

Cependant, il semble surtout que l'on reproche à la C.G.T. sa fidélité à la F.S.M. une internationale assez suspecte aux yeux de M. Rasschaert, le gros de ses adhérents se trouvant dans le monde communiste. Quand on lui rend visite, ne constate-t-on pas que le département international est infiniment plus développé que celui qui traite de l'économie ou de la sécurité sociale ?

« Il faut être fiancé avant de se marier », ce qui veut dire : avoir fait ensemble des choses concrètes. Il conviendrait aussi que la détente soit accentuée entre l'Est et l'Ouest. Et puis comment dialoguer avec une organisation dont l'idéologie repose sur la lutte des classes ? Pourtant, si on fait observer à M. Rasschaert que la centrale de M. Edmond Maire, qu'il s'apprête à accueillir au sein de la C.E.S. a, elle aussi, adopté le principe de la lutte des classes, le leader de la confédération européenne répond : « La C.F.D.T. va se retrouver dans la famille à laquelle elle appartient depuis longtemps ».

JOANINE ROY.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario Inca di Roma del Febbraio '74

Accordo Italo-Svedese

Dopo una attesa durata molti anni è entrato in vigore l'accordo integrativo raggiunto nel 1971 da Italia e Svezia relativo alla Convenzione bilaterale conclusa nel 1955 fra i due Paesi.

Come è noto la Convenzione del 1955 aveva dato luogo, in sede di applicazione, ad alcuni inconvenienti di rilievo che venivano a danneggiare i nostri lavoratori occupati o residenti in Svezia. In linea generale si può dire che l'accordo, pur avendo realizzato talune modifiche non ha soddisfatto interamente alle richieste presentate dalla emigrazione italiana in Svezia e dalle organizzazioni sindacali per una parità di diritto fra i cittadini dei due Paesi, tanto che successivamente è stata necessaria la firma di un protocollo per la interpretazione delle norme relative al diritto alla pensione supplementare.

Legislazione applicabile

L'art. 1 contiene la modifica contenente la legislazione svedese in materia di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti con la inclusione nel sistema dell'assicurazione per la pensione supplementare, oltre a quello relativo alla pensione nazionale o pensione del popolo; come definite nella convenzione del 1955.

La legislazione svedese in materia di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti prevede due sistemi paralleli: primo, pensione nazionale che si può definire di base, si estende a tutta la popolazione con una protezione uniforme, generalmente completata da maggiorazioni in rapporto al reddito; secondo, costituito dall'assicurazione per le pensioni supplementari (regime pensioni complementari, simili per alcuni aspetti a quello esistente in Francia), obbligatorio per tutti i lavoratori dipendenti, e facoltativo per i lavoratori indipendenti e che quindi è limitato alla sola popolazione attiva, con caratteristiche vere e proprie di una assicurazione a carattere contributivo. Il diritto a pensione di vecchiaia di norma viene accordato normalmente a 67 anni di età sia nel regime delle pensioni supplementari e sia nel regime delle pensioni nazionali. Sono previste condizioni particolari e requisiti per il diritto a pensione di invalidità e superstiti, che sono diversi tra i due re-

Diritto a pensione in Svezia

Gli artt. 5, 6 e 7 riportati nell'Accordo integrativo in esame sono identici (tranne un completamento dell'ultima parte dell'art. 7) a quelli contenuti nella Convenzione e fissano le condizioni minime di residenza per il diritto alla pensione nazionale, come segue:

● **Pensione di vecchiaia** — complessivi 15 anni di residenza, di cui 5 consecutivi immediatamente prima della presentazione della domanda, o al raggiungimento dell'età di 67 anni purché sia stato e sia tuttora riconosciuto il diritto a pensione di invalidità o reversibilità. E' prevista quindi la trasformazione della pensione di invalidità in pensione di vecchiaia all'età prestabilita.

● **Pensione di invalidità** — ai cittadini italiani residenti in Svezia, viene riconosciuto il diritto alla pensione nazionale di invalidità nella stessa misura e condizioni previste per i cittadini svedesi, se risultano domiciliati e registrati in Svezia per almeno 5 anni, e che siano stati atti al lavoro per almeno un anno. Per atti al lavoro non dovrebbe necessariamente significare che vi sia stato anche un rapporto di lavoro.

● **Pensione di superstiti** — viene riconosciuto il diritto a condizione che il

deceduto dopo il 18° anno di età sia stato residente in Svezia complessivamente per 15 anni di cui almeno 5 anni consecutivi immediatamente prima del decesso. La pensione è concessa alla vedova sempre che possa far valere gli stessi requisiti di residenza, mentre per i figli il diritto viene riconosciuto solo se risultano domiciliati e residenti per almeno 5 anni consecutivi immediatamente prima della presentazione della domanda. Da una interpretazione letterale della norma, si dovrebbe dedurre che i requisiti di residenza richiesti possono essere acquisiti anche in epoca successiva a quella del decesso del lavoratore.

Come è possibile rilevare dall'insieme delle norme in esame il diritto è strettamente collegato alla condizione di residenza, ciò che comporta non pochi inconvenienti per i nostri lavoratori, ma soprattutto per i superstiti qualora questi non soddisfino i requisiti richiesti.

Trasferibilità delle pensioni

L'art. 8 dell'Accordo integrativo contiene norme non previste dalla Convenzione del 1955, rappresenta un compromesso che, stando alla lettera della disposizione, non risolve in modo soddisfacente quelle situazioni per le quali sussiste il diritto alla pensione nazionale, secondo i citati artt. 5, 6 e 7, nel caso che l'avente diritto lasci la Svezia per rimpatriare in Italia.

In merito si rileva che con le modifiche introdotte nel 1963 alla legge concernente la pensione nazionale, ai cittadini svedesi residenti all'estero viene riconosciuto il diritto alla pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti, se sono stati residenti in Svezia al compimento di 62 anni di età, e possano far valere un periodo di residenza di almeno cinque anni immediatamente prima del compimento dell'età prevista.

Al paragrafo 1 dell'art. in esame è previsto per i cittadini italiani che lasciano la Svezia e che possano far valere i requisiti previsti dalla legge del 1963, la conservazione del diritto alla pensione nazionale di invalidità, vecchiaia e superstiti e benefici aggiuntivi,

con una limitazione rilevante; infatti questo resta subordinato alla esistenza di un diritto alla pensione supplementare. Non vi è quindi un riconoscimento pieno del diritto al trasferimento della pensione, che viene limitato dalla condizione citata.

E' stato quindi introdotto uno stretto criterio assicurativo che nella sostanza viene ad escludere dal diritto tutti coloro che non possono far valere periodi di assicurazione nel regime delle pensioni supplementari, o a ridurre le prestazioni se tali periodi sono limitati.

Vi è inoltre da rilevare che la norma relativa alla conservazione del diritto alla pensione viene estesa anche a coloro che lasciano o hanno lasciato la Svezia, e che non possono far valere i requisiti di residenza previsti. In questo caso l'ammontare della pensione è ridotto in proporzione agli anni di assicurazione validi per la pensione supplementare, e con la esclusione però dei benefici addizionali previsti per i possessori di reddito meno elevato.

In altri termini in tutti i casi l'importo della pensione nazionale è calcolato in funzione dei requisiti richiesti per la pensione supplementare.

Con il protocollo firmato successivamente è stata data una interpretazione più ampia del 1. paragrafo dell'art. 8 nel senso che tutti gli anni precedenti al 1960 sono considerati come validi ai fini dell'assicurazione, quando il reddito pensionabile sia stato accreditato ai fini della pensione complementare. Gli interessati debbono tuttavia produrre idonea documentazione.

Pensioni supplementari

Al paragrafo 2 dell'articolo 8, viene sancito il diritto alla pensione supplementare alle stesse condizioni dei cittadini svedesi, con la esclusione però del riconoscimento dei periodi figurativi previsti per i cittadini svedesi nati dal 1896 al 1923. Come già precisato, la pensione supplementare di vecchiaia viene normalmente concessa a 67 anni, ma può essere anticipata a 63 anni o differita a 70. La pensione completa viene accordata con 30 anni di assicu-

razione; se tale periodo è inferiore la pensione è proporzionalmente ridotta.

Per i cittadini svedesi la pensione supplementare completa è concessa con 20 anni di assicurazione per i nati tra il 1896 e il 1914, e tra i 20 e 30 anni per coloro che sono nati tra il 1915 e il 1923. E' da rilevare che tale norma è applicabile anche a cittadini dei Paesi nordici.

Per l'invalidità sono richiesti almeno 3 anni di assicurazione negli ultimi quattro che precedono la richiesta e la constatazione dell'invalidità o requisiti meno restrittivi in determinati casi. Ai fini della misura della pensione di invalidità sono accreditati tanti anni di contribuzione quanti ne intercorrono tra l'età di constatazione dell'invalidità e l'età di 65 anni, sulla base dell'importo medio dei contributi versati dall'avente diritto nel periodo precedente la constatazione dell'invalidità stessa.

Per i superstiti, vedova e figli del lavoratore deceduto, sono previste determinate condizioni e misure delle prestazioni variabili secondo la situazione (vedova sola, vedova con figli o orfani di padre e di madre).

Rimborso versamenti del fondo pensioni nazionali utilizzata nell'assicurazione obbligatoria italiana

I paragrafi 3 e 4 dell'art. 8 prevedono che il cittadino italiano che non può far valere il diritto alla pensione nazionale ai sensi della Convenzione e dell'accordo integrativo, qualora lasci la Svezia con intendimento di non farvi più ritorno, può richiedere il rimborso dei versamenti da lui effettuati alla amministrazione delle pensioni del popolo, rinunciando ad ogni diritto.

I contributi rimborsati possono essere utilizzati nell'assicurazione obbligatoria italiana per l'invalidità vecchiaia e superstiti, secondo criteri che dovranno essere stabiliti dal Ministero del Lavoro, ai fini dell'acquisizione e del mantenimento del diritto, come pure della misura della pensione.

A tale riguardo si precisa che non essendo ancora avvenuto lo scambio delle rettifiche per l'Accordo in esame, non esistono ancora disposizioni aggiornate in materia, e pertanto sono ancora valide le norme previste dalla circolare dell'INPS 1200-1300 Prs. del 3 dicembre 1963.

Totalizzazione dei periodi di assicurazione

L'art. 9 introduce il principio della totalizzazione dei periodi compiuti nella assicurazione supplementare svedese con quelli compiuti nell'assicurazione obbligatoria italiana, ai fini dell'acquisto del diritto a pensione da parte dell'INPS, qualora, in base al solo periodo di assicurazione in Italia, non sussista il diritto.

Con tale disposizione vengono ad essere applicate tutte le norme già note relative alla liquidazione in pro-rata della pensione italiana compreso l'adeguamento al minimo di legge.

La totalizzazione dei periodi di assicurazione opera anche ai fini dei requisiti richiesti per l'ammissione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione opera anche ai fini dei requisiti richiesti per l'ammissione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia, e superstiti; tali norme, contenute nell'articolo 9, vanno a colmare una lacuna e sono da considerare positivamente.

Disoccupazione - Accordo INPS Casse svedesi

Con l'Accordo in questione del 29 ottobre 1971, viene data applicazione alle norme contenute all'art. 16 della convenzione del 1955, relativa alle prestazioni in caso di disoccupazione.

Tali norme prevedono, ai fini dei requisiti assicurativi per il diritto alle prestazioni, la totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti in Italia e in Svezia, qualora necessaria.

Le prestazioni sono concesse secondo la legislazione del Paese dove da ultimo il lavoratore è stato occupato con l'obbligo dell'assicurazione per la disoccupazione e ove si è verificato lo stato di disoccupazione.

I cittadini italiani occupati stabilmente in Svezia per oltre un anno conseguono il diritto alle prestazioni per la disoccupazione alle stesse condizioni dei cittadini svedesi.

I lavoratori che debbono ricorrere alla totalizzazione dei periodi di assicurazione, secondo l'accordo INPS-Casse svedesi per la disoccupazione, debbono prima del rimpatrio in Italia o di espatrio in Svezia farsi rilasciare un apposito formulario-certificato di trasferimento, che dovrà essere presentato insieme alla domanda di prestazioni.

Nel caso che, l'interessato non ne sia in possesso, la Sede INPS competente dovrà provvedere, su specifica segnalazione nella domanda, a richiedere d'ufficio il documento in questione.

Va precisato che le norme in vigore non prevedono il mantenimento delle prestazioni in godimento in caso di rimpatrio.



J

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO UNASMAE-UIL

del Febbraio '74

Emigrazione in Germania dopo la crisi energetica

Non appena nella repubblica federale di Germania squilla il campanello d'allarme del mercato del lavoro, l'eco risveglia in Italia tutti quegli organi che, direttamente o indirettamente, si occupano del collocamento, dei mezzi di informazione e delle varie forme di assistenza ai nostri emigrati. Il suono, però, desta anche l'interesse dei datori di lavoro nostrani, i quali hanno da tempo scoperto che un rientro in massa di nostri lavoratori metterebbe in crisi il mercato italiano della manodopera, determinando in modo più che sfavorevole il loro peso nelle trattative contrattuali. Il caso della crisi energetica europea che, avendo coinvolto anche la Germania, ha portato ad una serie di notizie allarmistiche sul andamento dell'occupazione in questo paese, cui la nostra stampa — in particolar modo quella padronale — ha dedicato volentieri ampio spazio, ne è l'esempio più chiaro. Tuttavia, i tentativi fatti non hanno finora ottenuto i risultati sperati.

Lo hanno potuto constatare di persona i tre sindacalisti italiani — Vercellino (CGIL), Gavazzuti (CISL) e Ferioli (UIL) — che, insieme ai rappresentanti dei Ministri degli esteri (Fontana) e del lavoro (Cozzoli) hanno compiuto nella seconda decade di febbraio una breve missione in Germania, al fine di stabilire quali fossero le momentanee condizioni e le future prospettive di impiego per la nostra manodopera. Oltre i contatti che alcuni membri della delegazione hanno avuto — a proprio rischio — con i fiduciari tedeschi del sindacato unitario tedesco (DGB) e con alcuni loro corrispondenti, sono state orga-

nizzate due riunioni ufficiali a Bonn ed a Monaco di Baviera, durante le quali i responsabili dei problemi dell'emigrazione in seno alle confederazioni hanno avuto modo di incontrarsi con i rappresentanti delle associazioni, degli enti di patronato, del CCIE, delle missioni cattoliche, delle organizzazioni assistenziali, degli uffici consolari e dei mezzi di informazione.

Alle riunioni hanno partecipato anche se in veste di rappresentanti dei Consolati, nostri colleghi responsabili del Sindacato UNASMAE-UIL che hanno preso l'occasione per discutere la situazione con i responsabili CGIL, CISL e UIL in riunioni fuori dalle due ufficiali. E' stato così possibile fare un quadro preciso della situazione del disservizio degli uffici consolari in Germania e portare sul campo operativo quel contatto che esiste a Roma fra il vertice del nostro Sindacato e le tre Confederazioni.

Dal contesto delle singole dichiarazioni è risultato che le incertezze sull'occupazione di manodopera italiana nella RFG dovevano essere ridimensionate e dovevano essere lasciate, invece, alla più urgente necessità di una maggiore partecipazione dei nostri lavoratori all'attività sindacale delle organizzazioni tedesche di categoria, quale mezzo di salvaguardia e di inserimento nella vita pubblica del paese. Altri argomenti che hanno formato oggetto di discussione sono stati schematicamente:

— la mancanza di informazione per i nostri connazionali, derivante anche dalla « manipolazione » di una parte dei notiziari forniti dalla RAI alle re-

— la quasi totale inesistenza di consultazione delle associazioni operanti in loco da parte dei capi di alcuni uffici consolari sugli interventi atti a risolvere alcuni aspetti della problematica concernente la nostra manodopera;

— la superficialità dell'incontro, tenuto conto della gamma degli argomenti trattati e della sporadicità di simili manifestazioni.

Quest'ultimo argomento ha fornito lo spunto al rappresentante della UIL Ferioli per una precisazione sul proposito dei sindacati di chiedere al ministero degli esteri italiano la ripetizione dell'iniziativa per un esame più approfondito dei singoli problemi.

Uno dei temi che hanno destato maggiore interesse è stato quello relativo alla grave carenza in cui versa attualmente la rete diplomatico-consolare in Germania e la richiesta di alcuni convenuti di un suo adeguamento alle odierne esigenze della collettività.

Altri motivi di urgente intervento presso l'amministrazione degli esteri, enunciati a latere delle riunioni, sono stati la maggiore e più rapida dotazione degli uffici consolari di fondi destinati a scopi sociali ed assistenziali ed una più ampia demo-

craticità nella elezione dei membri dei comitati consolari di assistenza.

I rappresentanti delle tre confederazioni hanno assicurato tutto il loro appoggio e la loro influenza presso i politici responsabili, affinché gli ostacoli che si trovano alla base del malcontento tra i connazionali residenti nella Repubblica federale di Germania, vengano al più presto rimossi.

Anche se il criterio con cui — nonostante la più accentuata imparzialità — sono stati organizzati gli incontri ha sollevato non poche obiezioni, la visita in sé ha riscosso, in linea di massima, un inatteso successo.

dazioni italiane che emanano programmi radio dalle stazioni tedesche (come è stato apertamente denunciato dagli interessati);

— la carenza di più proficui contatti fra sindacati italiani e DGB, che servirebbero a consolidare la tendenza dei nostri emigrati all'associazionismo sindacale;

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comunità Europee* di *Roma* del *febb. '74*

Editoriale

L'EUROPA ALLA PROVA

DI GIANFRANCO GIRO

La crisi che investe la Comunità e ne paralizza l'attività, con il ripetuto rinvio di decisioni urgenti ed essenziali, deve far riflettere seriamente sui pericoli d'involuzione che si sono delineati nel corso delle ultime settimane.

Accettare con rassegnazione la situazione di malessere che è venuta a crearsi o attendere con indifferenza che una qualche soluzione finisca per essere presa, significherebbe per l'Europa rinunciare non solo ad essere soggetto della politica internazionale, ma anche correre il rischio di arretrare dalle posizioni finora raggiunte sul piano dell'integrazione.

La Commissione, nella dichiarazione del 31 gennaio, ha parlato con linguaggio chiaro e realistico dei gravi pericoli che incombono sulla costruzione comunitaria. Sta ora ai governi e agli europei rispondere a questo appello e ritrovare fiducia, volontà e lucidità. Fiducia nell'avvenire, nel ruolo che l'Europa intende svolgere nel contesto internazionale; volontà politica per realizzare il disegno comunitario; lucidità nell'attuare tale disegno attraverso decisioni appropriate, con istituzioni che funzionino e siano sorrette dal consenso degli europei.

L'opinione pubblica dei nostri Paesi è nella sua grande maggioranza favorevole all'Euro-

pa. Le critiche che talora sono state mosse all'esprimersi del disegno comunitario hanno riguardato piuttosto la timidezza di certe decisioni oppure il loro carattere prevalentemente mercantile.

Per questo, il vertice di Parigi dell'ottobre del 1972, sanzionando solennemente l'allargamento della Comunità, aveva riconosciuto la necessità di sottolineare le finalità politiche, sociali, umane dell'Europa dei Nove. Di qui l'urgenza di rilanciare la politica sociale, di avviare la politica regionale nell'intento di armonizzare le condizioni di vita nei vari Paesi attraverso la compatibilità delle politiche economiche, il trasferimento di risorse, la solidarietà finanziaria.

In tal modo si sarebbe dato significato concreto alla realizzazione dell'unione economica e monetaria, cui i Capi di Stato e di Governo avevano riconfermato la loro adesione e la volontà di attuarla.

Che cosa è avvenuto a sedici mesi di distanza, tanto da far dire alla Commissione che «i ripiegamenti o gli insuccessi hanno creato smarrimento e fatto dubitare della volontà di avanzare dei governi e della capacità

DIREZIONE GENERALE DELL' EM

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

delle istituzioni di adempiere la loro missione »?

Il 1973 è stato un anno tormentato, nubi di crisi si sono addensate all'orizzonte.

Le spinte inflazionistiche sono rimaste minacciose; le difficoltà che hanno provocato la uscita dell'Italia prima, e recentemente della Francia dal « serpente » monetario (Gran Bretagna e Irlanda non vi erano mai entrate) hanno costituito un duro colpo per il progetto di unione economica e monetaria; la crisi del petrolio ha dimostrato bruscamente la debolezza e la dipendenza dell'Europa in materia di approvvigionamento con la preoccupante prospettiva di sensibili modifiche del suo modello di sviluppo e di conseguenze allarmanti per le bilance dei pagamenti.

Questo quadro si inserisce peraltro in una fase nuova della ridefinizione dei rapporti internazionali: stiamo assistendo all'apparire sulla scena mondiale dei paesi arabi produttori di petrolio; le preoccupazioni dei paesi in via di sviluppo, poveri di materie prime, si accrescono; le grandi potenze mondiali tendono a coprire nuovi spazi, a proporre soluzioni che saranno diversamente definite a seconda del grado di presenza dell'Europa e dell'omogeneità del suo contributo.

L'incontro dei Capi di Stato e di Governo tenutosi a Copenhagen in dicembre è stato seguito da deludenti riunioni di Consigli di Ministri, lasciando chiaramente trasparire la intenzione di alcuni paesi membri di tentare di risolvere « ognuno per sé » la crisi energetica.

Agendo così non solo si indebolisce la Comunità, già sottoposta a tante prove, ma di fatto ci si incammina sulla strada dell'im-

potenza perché non vi è oggi un solo Stato europeo che possa esercitare singolarmente una vera e propria influenza ed avere un peso paragonabile a quello dell'Europa unita.

Occorre che la Comunità ritrovi coesione, che i Governi degli Stati membri diano prova di lungimiranza politica. Del resto, è sufficiente un rapido esame della situazione interna nei nove Paesi per riscontrare, pressoché ovunque, delicati problemi di politica economica e di stabilità; appunto per questo il quadro di riferimento della Comunità deve restare intatto, il metodo comunitario deve poter esprimere tutta la sua potenzialità e le sue opportunità integrative. Le difficoltà non insorgono forse quando lo si vuole mortificare o travisare?

La Commissione ricorda infatti che esistono « difficoltà analoghe, obiettivi identici e altresì una stretta interdipendenza: con la conseguenza che se mancano reazioni comuni, potrebbero profilarsi rischi estremamente gravi ». Si può aggiungere che i vantaggi immediati, raggiunti autonomamente, non possono che avere vita corta.

I tre grandi dossiers che sono davanti le istanze comunitarie riguardano, come sappiamo, la politica energetica, il futuro dell'unione economica e monetaria, la politica regionale. Le vicende dell'iter comunitario li rendono tutti e tre singolarmente emblematici per l'avvenire dell'Europa.

Dal modo come si delinea la posizione dei Nove in materia energetica ne scaturiranno l'importanza e l'influenza della presenza della Comunità nelle trattative internazionali — ivi compresa la prossima conferenza di Washington — e di conseguenza la validità di quella « identità europea » espressa al vertice di Copenhagen.

Appare inoltre evidente che il futuro dell'unione economica e monetaria è sempre più direttamente collegato al progetto e alle prospettive di unione europea affermati come obiettivo nei vertici di Parigi e di Copenhagen; mentre la politica regionale, oltre che simbolo della solidarietà europea, è elemento fondamentale di una Comunità che intenda svilupparsi in un impegno qualificante sul piano sociale.

Le prove che attendono l'Europa nelle prossime settimane sono senz'altro difficili, non però insormontabili.

Sarebbe drammatico affrontarle nel dubbio e nella perplessità.

La situazione richiede risposte valide e solidali, accompagnate da impegni comuni, poiché gli appuntamenti non si possono disattendere se si vuole restare tra i protagonisti degli avvenimenti del nostro tempo.

1973: Consultivo di un anno per distratti, lontani e indaffarati

di Gaetano Benozzo

E' MORTIFICANTE, per coloro che seguono e vivono i fatti degli italiani all'estero, constatare come venga gestito il potere anche in questo particolare settore.

Mortificante perché nulla di concreto è stato avviato anche se l'anno testé decorso è stato fecondo di visite, di incontri e di riunioni.

Di questa girandola di avvenimenti sull'emigrazione, i più significativi possono considerarsi:

● L'incontro del Presidente della Repubblica con i nostri connazionali della Francia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. A parte l'entusiasmo che ha sottolineato gli incontri, resta il fatto che il Capo dello Stato è rientrato a Roma con un voluminoso dossier di petizioni che si giustifica soltanto con l'inefficienza delle attuali strutture che governano gli italiani all'estero.

● Le visite a ruota libera nei vari continenti (sempre nelle stesse nazioni e capitali) dei Sottosegretari all'emigrazione di turno, lasciano quasi sempre molta amarezza nell'animo dei nostri confratelli convocati per rendere loro omaggio.

● Un Comitato Promotore sta per varare il piano organizzativo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che si terrà, forse, nell'ottobre del 1974. Quali che saranno le indicazioni votate dalla Conferenza esse potranno trovare una pratica attuazione, Governo permettendo (quale?), tra il 1976 e il 1977, perché la prassi burocratica legislativa in Italia è quella che è! La Conferenza potrebbe essere utile agli italiani all'estero in un solo caso: se decidesse di accentrare in un solo organismo responsabile tutta la materia che verrà trattata nel corso delle sue riunioni (Sottosegretariato Permanente all'Emigrazione o Commissariato degli Italiani all'Estero).

● Nel 1973 i Consulori del C.C.I.E. si sono riuniti più volte (per aree continentali e per area mondiale) per discutere il solito ordine del giorno che dal 1967 accompagna i loro lavori. Che cosa hanno ottenuto? Che ha fatto il Parlamento per tradurre in leggi i voti espressi dal C.C.I.E. prospettati in sede di Governo dal Ministero Affari Esteri?

● La crisi dei quadri dei responsabili dell'organizzazione degli italiani all'estero si fa di anno in anno sempre più grave. A prescindere dalla rotazione dei Sottosegretari, uno o due all'anno, rimane il problema del Direttore Generale all'Emigrazione e agli Affari Sociali. Nel luglio 1973 l'Ambasciatore Pinna Caboni è stato trasferito ad altro incarico lo ha sostituito l'Ambasciatore Torretta, anche lui trasferito (dicembre '73)! Ora la sede è "vacante." E' da augurarsi che la nuova nomina non ricada su qualche Ambasciatore che desidera terminare in bellezza — a Roma — la sua prestigiosa carriera... ma su uno dei pochissimi che conoscono a fondo gli italiani all'estero e, soprattutto, le loro necessità.

Altri Funzionari hanno lasciato i loro incarichi, altri ancora lasceranno il loro posto creando così il "moto perpetuo" all'insegna dell'impreparazione e della superficialità. Non è certo un decreto che crea il Funzionario preparato e competente, ma una esperienza cosciente.

● La Commissione Permanente alla Emigrazione del Parlamento, che secondo i "ben pensanti" avrebbe dovuto recepire, fra l'altro, le istanze del Ministero degli Affari Esteri formulate in seno al suo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, cosa ha fatto? Si è riunita!

Che fine hanno fatto le conclusioni tratte dalla Commissione per l'indagine conoscitiva dei problemi dell'emigrazione della terza Commissione Permanente (Affari Esteri) della Camera dei Deputati? C'è da chiedersi se era proprio necessaria una seconda indagine dopo quella esperita compiutamente dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro?

● E' divenuta una mania quella di presentare proposte di legge da parte dei Parlamentari nel settore degli italiani all'estero. Notevoli gli scopi che li spingono a tali reiterate esibizioni quanto biasimevoli sono i risultati da essi conseguiti.

Nel 1973 sono state avanzate proposte varie: Consiglio Nazionale della Emigrazione: voto degli italiani all'estero (dal 1947: 27 proposte!) e gli interessati non votano, riforma dei Comitati Consolari. Queste fra le principali: poi un massiccio intervento nel settore comunitario per uno "Statuto Internazionale dei Diritti dell'Emigrante"...

Bisogna proprio dire che noi italiani abbiamo indubbiamente molta fantasia e non pensiamo che nel 1980 avremo, secondo le statistiche previsionali del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale dai 5 ai 6 milioni di disoccupati, compresi 800.000 laureati!

Che ne faremo di questi nostri concittadini se non saremo in grado di programmare la loro occupazione (un posto di lavoro, in Italia, costa all'imprenditore o alle aziende di Stato dai 100 ai 150 milioni)?

Continueremo a proporre leggi, indire riunioni, conferenze, comitati e via discorrendo e i disoccupati saranno lieti nel constatare tanto altruistico fervore!

● Troppe bardature sono state messe al collo degli italiani all'estero e darne un elenco, anche se incompleto, potrà essere utile:

1) Terza Commissione Permanente

(Affari Esteri) della Camera dei Deputati;

2) Sottocommissione per l'Emigrazione del Senato;

3) Commissione Regioni-Governo che tratterà anche i problemi dell'emigrazione;

4) M.A.E. Direzione Generale della Emigrazione e Affari Sociali;

5) Comitato Esteri-Sindacati;

6) Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero;

7) Confederazioni Sindacali: CISL, UIL, CGIL, CISNAL;

8) Associazioni: INCA, FILEF, ACLI, ANFE, UNAIE, INAS-ATIEF, UCEI, CTIM, CSER, FMSIE, COLONIE LIBERE oltre alle innumerevoli associazioni regionali e provinciali per gli emigrati, ecc.;

9) Dell'emigrazione si occupano: Presidenza del Consiglio, Ministero degli Interni, Ministero del Bilancio, della Programmazione, Ministero del Tesoro, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Ministero degli Esteri (altre due Direzioni Generali), ecc.

Sarebbe impossibile anche ad un addetto ai lavori determinare, in miliardi, il costo annuale di tale bardatura che polverizza in funzione politica e caoticamente gli stanziamenti dei capitoli di bilancio dello Stato. Amen!

● Nel mondo, mentre con continui tentativi gli italiani all'estero cercano di organizzarsi nonostante l'ostracismo degli enti italiani interessati all'emigrazione, per ovvii motivi assistendo in seno alle nostre comunità, all'esplosione del caos politico esistente in Italia con annesse e connesse discriminazioni, dando così una rappresentazione a soggetto degna delle commedie di Pirandello.

L'unica salvezza per i nostri amici italiani oltre i confini è di organizzarsi concretamente, di far valere in tutte le sedi i loro diritti politici, assistenziali e culturali e pretendere di amministrare essi stessi quei miliardi che oggi lo Stato eroga in loro nome: *pena il dirottamento delle rimesse*. Infine, cari Consulori del C.C.I.E. perché venite periodicamente in Italia a rappresentare 850.000 compatrioti su cinque milioni e mezzo residenti nel mondo se non siete e non sarete mai ascoltati?

Chi ve lo fa fare di riunirvi così solennemente nella fastosa sala delle Conferenze Internazionali della Farnesina? Sono sette anni che ciò si ripete con monotonia esasperante.

● Per concludere questo incompleto e sintetico consultivo è doveroso rivolgere un pensiero ai messaggi di fine d'anno.

Se è nella consuetudine per tutti i comuni mortali scambiarsi il Buon Natale e Felice Anno Nuovo, per coloro invece che rivestono per mandato politico altissime cariche, sarebbe auspicabile che dalla fine del prossimo anno nei loro messaggi, che verranno rivolti ai cinque milioni e mezzo e forse sei di italiani all'estero che inviano in Patria mille miliardi di valuta pregiata all'anno si promettesse o si notificasse loro qualcosa di tanto atteso. Per esempio, per il 1974, i messaggi potrebbero contenere questa notificazione: "Vi è stato concesso di partecipare democraticamente alla vita del Paese, esorimendo attraverso il voto la vostra idea politica."

Non sarebbe un'idea? ■

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Iniziativa Europea* di *Roma* del *Febb. '74*

Reazioni nella «decima nazione d'Europa»

Come il blocco energetico colpisce i lavoratori emigrati

La funzione dei sindacati, il vantaggio degli inserimenti prodotti nel nuovo ambiente, il dramma degli operai spagnoli, greci e portoghesi

In un articolo intitolato: «Diritti di passaggio», la rivista americana «Time» rileva che, appena si è profilata la crisi energetica, gli abitanti della «decima nazione d'Europa», — e

cioè i lavoratori emigrati — hanno temuto di diventare la prima delle sue vittime.

I lavoratori emigrati, che così validamente hanno contribuito al boom economico dell'Europa Occi-

dentale, pensavano che sarebbero stati i primi ad essere sacrificati in caso di recessione. Non sarebbero certo tornati volentieri a casa, con i bassi salari ed il modesto tenore di vita prevalenti nei loro paesi d'origine: Spagna, Grecia, Jugoslavia etc.

Inizialmente, i loro timori sono apparsi infondati, ma adesso in Francia i lavoratori stranieri hanno avuto il primo segno di allarme: la Peugeot ha deciso di non rinnovare il contratto a 3200 lavoratori stranieri, e non richiederà più emigranti.

Anche in Germania i Gastarbeiters (ospiti lavoratori) cominciano a temere di essere mandati a casa. I titoli dei giornali non sono incoraggianti: la «BMW chiude per due settimane». «Disoccupazione in aumento». I tedeschi sembrano pensare che sarebbe meglio mandare a casa gli ospiti e lavorare solo loro.

Gli emigranti hanno inoltre avuto sentore di piani governativi per dare una ingente liquidazione agli operai che accettassero di tornare a casa. Naturalmente nessuno nel governo ammetterebbe l'esistenza di tali piani, ma è probabile che qualche schema di tal tipo sia già stato ideato come misura di contingenza contro una recessione profonda.

Attualmente non sembra ancora che gli 11 milioni di lavoratori stranieri dell'Europa Occidentale siano in condizioni critiche. Essi si sono così capillarmente inseriti nel nuovo ambiente, che l'economia dei vari piani potrebbe scarsamente funzionare senza di essi. Ad esempio, nella Germania Occidentale, l'80% della raccolta delle immondizie è in mano ai Gastarbeiters: i tedeschi preferirebbero restare disoccupati che accettare tale lavoro. Altre attività rifiutate dai tedeschi sono quella di spazzino stradale, di inserviente d'ospedale, di cameriere d'albergo. Va detto però che la maggior parte dei lavoratori stranieri lavora nelle catene di montaggio, o come muratore o minatore: questi uomini sono più vulnerabili dei loro compagni.

Se i lavoratori stranieri non hanno sofferto pesantemente della recessione economica, è perché essi sono protetti dai potenti sindacati.

Il Gastarbeiter ha una paga di disoccupazione come il lavoratore tedesco. Se vi sono irregolarità da parte dei datori di lavoro, i sindacati combattono per i loro membri stranieri, e pagano le spese di tribunale. Fino ad oggi non si conosce — almeno secondo «Time» — un solo caso di lavoratore straniero che abbia perso il posto di lavoro

o sia stato mandato a casa. Inoltre i datori di lavoro prudentemente non hanno fatto alcuna differenza tra lavoratori tedeschi e stranieri nella diminuzione delle ore di lavoro. In Francia e Germania, fonti ufficiali hanno fatto sapere che intendono restringere l'immigrazione, ma nel contempo hanno assicurato che troveranno nuove occupazioni nell'economia nazionale per i lavoratori stranieri che dovessero perdere il loro posto.

Finché rimane l'incertezza economica, i lavoratori stranieri continueranno a preoccuparsi, e le loro ansie si rifletteranno in patria. Le loro rimesse mensili sono assai valutate: i lavoratori spagnoli all'e-

stero mandano a casa 500 milioni di dollari l'anno. I portoghesi contribuiscono con un introito di circa il 10% al Prodotto Nazionale Lordo del loro paese.

Se i lavoratori tornassero, sorgerebbero poi altri problemi. Se soltanto 100 mila o 150 mila spagnoli rientrassero, la disoccupazione salirebbe dal 1,5% al 3%. Inoltre i lavoratori stranieri che hanno assorbito idee di libertà politica e di vantaggi derivanti dall'appartenenza ai sindacati, non sarebbero più graditi ai datori di lavoro di Atene o di Madrid che preferirebbero che i loro «Gastarbeiters» restassero dove sono.

IRENE ZAPPAROLI MANZONI



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 28-2-41

- 4 -

502. - POSITIVO LAVORO DELEGAZIONE ITALIANA NELLA RFT SU CONDIZIONI E DIFESA EMIGRATI

Roma, 28 feb. (ausi). - Il Comitato d'Intesa delle associazioni democratiche dell'emigrazione operanti nella repubblica federale Tedesca di cui fanno parte ACLI, FILEF, FAIEG, UNAIE ed i patronati ACLI, INCA-CGIL, ITAL-UIL, INAS-CISL e il DGB, ha giudicato positivamente la decisione, presa su proposta della Federazione CGIL CISL UIL, della visita di una delegazione italiana nella RFT per accertamenti e contatti con gli emigrati sull'andamento e le ripercussioni della crisi occupazionale e dei licenziamenti, sulle misure da prendere per meglio tutelare gli interessi e i diritti degli emigrati e dei loro familiari.

La delegazione ha avuto incontri all'Ambasciata di Bonn, ai consolati di Bonn e di Monaco e in altre località. Vi hanno partecipato, oltre ad esponenti dei consolati, rappresentanti dei patronati e delle associazioni suelencate, membri di Commissioni aziendali, fiduciari e lavoratori italiani attivi nel DGB, rappresentanti della stampa, della radio e della TV. La delegazione era composta dai rappresentanti dei ministeri degli Esteri, Forantini e del Lavoro, Cozzolini, dai sindacalisti della CGIL Vercellino, della CISL, Cavazzuti e della UIL Ferioli. La delegazione sta elaborando l'ampio materiale informativo e la documentazione raccolti. Tra giorni saranno resi noti i risultati del viaggio, le proposte e le misure suggerite e prese dai ministeri competenti e da sindacati.



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **RINNOVAMENTO** di **MAE** del *genn./febb.'7*

Volutamente dimenticata la fondazione per i figli degli italiani all'estero?

Molti lavoratori italiani all'estero — e forse non pochi funzionari del Ministero — ignorano probabilmente la esistenza di un importante strumento assistenziale che lo Stato ha creato e messo a loro disposizione: la Fondazione per i Figli degli Italiani all'Estero.

Il fatto appare ancora più singolare se si tiene presente che la sede dell'istituzione si trova proprio presso il M. A.E.

Cos'è la Fondazione Figli Italiani all'Estero? Perché esiste? Come funziona attualmente?

Per poter rispondere a tali quesiti, abbiamo ritenuto utile quanto opportuno svolgere in proposito un'indagine critica tesa a mettere in luce aspetti poco noti, o addirittura sconosciuti, delle origini e della evoluzione dell'Ente e a richiamare sul problema l'attenzione responsabile del Ministero degli Esteri.

Da un rapido esame degli atti di legge, rileviamo anzitutto che la Fondazione Figli Italiani all'Estero — Ente di Diritto Pubblico — è stata costituita molti anni fa per assolvere alle finalità indicate nello Statuto. Tale atto istitutivo stabilisce quanto segue: «Scopo della Fondazione è l'educazione e l'assistenza dei figli dei lavoratori italiani all'estero, mediante l'istituzione e il mantenimento di colonie e collegi e mediante qualsiasi forma di assistenza che tenda a mantenere e ravvivare la italianità dei figli dei nostri connazionali».

E' pertanto certo che — com'è stato appurato in sede competente — il complesso delle attività della Fondazione si inquadra perfettamente in quei molteplici compiti di tutela e di salvaguardia degli interessi e della personalità dei cittadini italiani all'estero a cui è preposta l'Amministrazione degli Affari Esteri. E' altrettanto sicuro che la Fondazione F.I.E., realizzando per direttive ministeriali taluni di quei delicati compiti, assolve a finalità di carattere pubblico ed agisce di conseguenza come un vero e proprio Organo indiretto dello Stato.

Provvista di personalità giuridica piena, la Fondazione Figli Italiani all'Estero è sottoposta per legge alla vi-

gilanza permanente del Ministero degli Esteri, ma, da un'analisi più attenta, è agevole constatare come il controllo dello Stato vada ben oltre la semplice vigilanza, per assumere piuttosto la forma tipica della tutela amministrativa.

L'originalità dell'istituzione risiede essenzialmente nelle speciali caratteristiche attribuitele dallo Stato: esse sono ispirate infatti a valori precisi, come sono quelli del rispetto della sorte di milioni di cittadini italiani che condizioni secolari di indigenza e di abbandono hanno costretto ad emigrare in cerca di lavoro, sotto climi spesso ingrati, alle dipendenze di padroni non sempre benevoli e comprensivi.

Dopo la sua costituzione, la Fondazione riuscì a mettere insieme un capitale immobiliare cospicuo (colonie marine e montane, campeggi, collegi, officine), grazie anche alle generose offerte dei lavoratori italiani all'estero. Migliaia e migliaia di figli di nostri connazionali poterono così fruire di queste sane provvidenze statali, rivedere la terra madre, ritemperare il corpo e

lo spirito al calore dell'ambiente nativo.

Durante il periodo bellico, la Fondazione provvide ad istruire in appositi collegi e ad inserire successivamente nella vita, a spese e sotto il controllo diretto del M.A.E., altre migliaia di minori italiani residenti all'estero, impediti dagli eventi a ricongiungersi con le famiglie.

Cessate le ostilità, si occupò anche, per direttive ministeriali ed in collaborazione con gli Organismi Internazionali competenti, della qualificazione professionale degli emigranti.

Purtroppo, le avversità e i disagi generali del dopoguerra non risparmiarono la stabilità funzionale ed economica dell'Ente. Difficoltà di vario ordine indussero di conseguenza il M.A.E. ad attuare tra il 1946 e il 1954 alcuni provvedimenti eccezionali — quali lo scioglimento degli organi ordinari di amministrazione e la nomina di una serie di Commissari Straordinari; la alienazione di una parte delle proprietà patrimoniali e la riduzione dei quadri del personale — fatti questi che, sebbene dolorosi sotto il profilo strettamente morale, portarono

sopravvivenza dell'istituzione e a porre le basi di una sua ristrutturazione, mediante l'aggiornamento dello Statuto e l'allargamento dei compiti istituzionali. Tali deliberati propositi trovano riscontro nelle disposizioni legislative emanate all'epoca dal Ministero degli Esteri in armonia con le direttive governative riguardanti l'assistenza agli emigranti.

Nel gennaio 1954, infatti, un Decreto Ministeriale affidò all'attuale Commissario Straordinario, on. Giuseppe Lupis, il compito preciso di «elaborare le modifiche dello Statuto secondo le nuove finalità dell'Ente, allo scopo di addivenire alla costituzione degli organi ordinari di amministrazione».

Trascorsi senza esito i sei mesi del mandato, il Ministero ritenne di dover rinnovare la nomina «in considerazione che, per il breve periodo, il Commissario Straordinario non aveva potuto espletare completamente il mandato conferitogli».

Non v'è chi non nutra a questo punto delle perplessità: a vent'anni di distanza il nuovo Statuto non risulta di fatti ancora portato a compimento. Lo stupore assume proporzioni maggiori se si pensa alle grandiose opere di ricostruzione realizzate nello stesso ventennio in ogni settore della vita nazionale, alla mole di provvedimenti elaborati dal Parlamento in tutti i campi dell'attività legislativa, alle conquiste sociali ed economiche dei lavoratori, alla profonda evoluzione maturatasi nella concezione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, alla complessità, infine, e alla portata dei problemi assistenziali dei nostri emigranti.

Può il Ministero, quale Organo Tutorio, fornirci chiarimenti in proposito, dal momento che sono in gioco tanti e così vitali interessi dei lavoratori italiani all'estero?

Abbiamo ricordato dianzi che il patrimonio della Fondazione è stato co-



Ministero degli Affari Esteri

stituito in gran parte con le elargizioni dei nostri connazionali: esso appartiene dunque idealmente a questi ultimi, ed è pertanto doveroso, oltre che d'obbligo, che lo Stato si preoccupi della sua efficienza.

Risulta, al contrario, che la maggior parte delle installazioni versa in precarie condizioni. I complessi ancora utilizzabili vengono gestiti secondo formule e schemi sorpassati che il Ministero conosce assai bene e sui quali preferiamo per il momento non soffermarci. Una splendida Colonia Marina situata a Mondello, in Sicilia, e destinata ai figli di italiani all'estero bisognosi di cure risulta data in uso a titolo gratuito ad una fondazione nord-americana. E' regolare tutto ciò? Può l'economia della F.F.I.E. permettersi flussi del genere? Anche su tale riservato argomento desideriamo astenerci per il momento da commenti, in attesa dei dovuti chiarimenti ministeriali.

La gestione di altre attività assistenziali viene infine subappaltata, senza motivo apparente, ad enti che nessun rapporto di dipendenza giuridica od amministrativa hanno nei confronti del Ministero degli Affari Esteri. Delle istituzioni periferiche meglio sarebbe non parlare: nell'assenza totale di iniziative da parte degli organi centrali, esse sopravvivono per l'aspetto economico mediante espedienti occasionali che nulla hanno in comune con i pro-

blemi assistenziali degli emigranti italiani.

Ad aggravare la situazione, concorrono poi le attuali scelte del Ministero degli Esteri. Da qualche tempo, l'esplicitamento di varie attività assistenziali, rientranti per legge nella competenza specifica della Fondazione, viene affidato ad enti estranei all'ambito della nostra Amministrazione, con conseguente dispersione di preziosi contributi. Questi enti estranei al M.A.E., oltre che sostituirsi alla Fondazione F.I.E. nell'azione di assistenza dei figli degli emigranti, sostengono notoriamente costi maggiori in conseguenza di superiori spese generali. Tenuto presente che i fondi relativi provengono comunque dalle casse dello Stato, viene dunque naturale chiedersi come mai il Ministero non sia finora intervenuto per ottenere uno storno di quei fondi a favore di un Ente — la Fondazione F.I.E. — da esso stesso creato per volontà dello Stato. Operando come sin qui ha fatto, il M.A.E. ha in realtà trascurato i suoi propri interessi. Bene sarebbe, a nostro avviso, procedere nel senso da noi suggerito: utilizzare opportunamente le notevoli infrastrutture della Fondazione, assicurando unità di orientamenti circa la fase esecutiva delle direttive governative concernenti l'assistenza agli emigranti.

Non meno paradossale è la situazione del personale, sottratta alle più elementari norme sulla tutela giuridica dei lavoratori. In sua difesa nessuno ha mai speso una parola e lo stesso Ministero si è finora praticamente disinteressato delle sue condizioni. Basta osservare che un Decreto Interministeriale del luglio 1971, con cui ve-

ER. niva disposto l'inquadramento dei dipendenti nel termine di sei mesi, è rimasto a distanza di due anni lettera morta, senza che gli organi di vigilanza abbiamo sentito il dovere di esigerne il rispetto.

LL. Così, privato di ogni riconoscimento, costretto con l'intimidazione della perdita del posto a sperare nella benevolenza dei commissari straordinari piuttosto che nel buon diritto, il personale soggiace tuttora ad una condizione mortificante di disagio, inconcepibile nell'epoca in cui viviamo.

Da questa nostra prima relazione una cosa scaturisce con chiara evidenza: la Fondazione Figli Italiani all'Estero, questa entità viva divenuta per un verso o per un altro strumento di utilizzazione politica, amministrata per taciti consensi con propositi di apparire di fare piuttosto che fare, è una barca in pericolo. e bisogna salvarla: salvare in primo luogo le infrastrutture, eliminando le cause delle inefficienze, degli impedimenti e dell'abbandono. Rivedere poi opportunamente i criteri secondo cui l'assistenza ai figli degli italiani all'estero viene attualmente dispensata in varie direzioni e restituire, per contro, alla Fondazione le funzioni che le competono per legge, assieme ad adeguati interventi finanziari. Salvare, infine, l'equipaggio, cioè il personale, mediante ogni protezione di legge.

La Fondazione F.I.E. deve vivere per motivi assai semplici: esiste un patrimonio sociale; esiste un'attualità di scopi; esistono i lavoratori italiani all'estero con tutti i loro problemi e i loro diritti; esistono precisi compiti di ristrutturazione commissariarie.

La nostra inchiesta si prefigge scopi costruttivi. Essa esige però solleciti e precisi chiarimenti da parte del Ministero, nonché determinazioni urgenti dirette a salvaguardare gli interessi dei nostri emigranti.

I problemi della Fondazione Figli Italiani all'Estero meritano, ripetiamo, ogni considerazione. Richiamiamo su di essi, in maniera particolare, l'attenzione delle nostre collettività e degli stessi lavoratori all'estero, in vista di quella più stretta collaborazione che dovrebbe a nostro parere essere realizzata in avvenire tra l'Ente, le Rappresentanze italiane e il M.A.E. per quanto attiene all'assistenza in genere agli emigranti.

Saremo perciò grati a quanti vorranno intervenire nel dibattito con proposte, osservazioni e suggerimenti, che ci saranno di grande ausilio, oltre che di incoraggiamento e di conforto.

LI

II

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

M

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *aguzio ANSA* di *Roma* del *28-2-76*

ESTER

FONDATA A OTTAWA IL "CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ITALO-CANADESI" -

(DAL REDATTORE DELL'ANSA PIERO POLLI)

M. T. "ITALO-CANADESI"
[Signature]

(ANSA) - OTTAWA, 28 FEB - GLI ITALO-CANADESI HANNO FINALMENTE UN'ORGANIZZAZIONE RAPPRESENTATIVA NAZIONALE. SI TRATTA DEL "CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ITALO-CANADESI", UNA SPECIE DI SUPERFEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN CANADA' DI CUI E' STATO TRACCIATO LO STATUTO E NOMINATO IL PRIMO ESECUTIVO NEL CORSO DI UN CONVEGNO SVOLTOSI PER DUE GIORNI IN UN GRANDE ALBERGO DI OTTAWA.

AL CONVEGNO, FINANZIATO CON UNA SOVVENZIONE DI 9.500 DOLLARI DAL GOVERNO FEDERALE, SONO INTERVENUTI SETTANTA DELEGATI IN RAPPRESENTANZA DELLE VARIE ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI ITALIANE DI TUTTO IL PAESE. IL MINISTRO DEL MULTICULTURALISMO STANLEY HAIASZ E IL MINISTRO DEGLI ESTERI MITCHELL SHARP HANNO PORTATO AI DELEGATI IL SALUTO E L'AUGURIO DEL GOVERNO FEDERALE. IL GOVERNO ITALIANO ERA RAPPRESENTATO DALL'AMBASCIATORE AD OTTAWA MAURIZIO DE STROPEL.

IL COMITATO ESECUTIVO, ELETTO DAL CONGRESSO E DESTINATO A DIRIGERE L'ATTIVITA' DELL'ORGANIZZAZIONE, SI COMPONE DI NOVE MEMBRI CHE RESTERANNO IN CARICA PER DUE ANNI. PRESIDENTE DEL COMITATO E' IL DOTT. ALFREDO CAMPO, DI MONTREAL, PRESIDENTE DI UNA SOCIETA' PETROLIFERA E UOMO D'AFFARI MOLTO NOTO NEGLI AMBIENTI FINANZIARI; PRIMO VICE PRESIDENTE E' LINO MAGAGNA DI TORONTO, UN INGEGNERE NUCLEARE CHE LAVORA PER L'ENTE DELL'ENERGIA ELETTRICA DELL'ONTARIO; SECONDO VICE PRESIDENTE PAUL SABATINO, UN GIOVANE AVVOCATO DI VANCOUVER; SEGRETARIO E TESORIERE E' STATO



ELETTO FRANK PISCOPO, ECONOMISTA E FUNZIONARIO DEL MINISTERO FEDERALE DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO. LE ISTANZE LOCALI SARANNO RAPPRESENTATE IN SENO AL COMITATO DA CINQUE MEMBRI ELETTI DALLE DELEGAZIONI DI CINQUE AREE GEOGRAFICHE: QUEBEC, ONTARIO, PROVINCE ATLANTICHE, PROVINCE DELLE PRATERIE E COSTA DEL PACIFICO.

DURANTE IL CONVEGNO I DELEGATI SI SONO DIVISI IN CINQUE GRUPPI DI LAVORO CHE HANNO PRESO IN ESAME I PRINCIPALI PROBLEMI DELLA COMUNITA' ITALIANA IN CANADA ED HANNO PRESENTATO PROPOSTE CHE SONO STATE POI APPROVATE DALL'ASSEMBLEA GENERALE. I PUNTI ESAMINATI RIGUARDAVANO L'IMMIGRAZIONE, LA SICUREZZA SOCIALE, LA CITTADINANZA E I DIRITTI UMANI, LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA D'ORIGINE E L'ISTRUZIONE. SONO STATE FORMULATE NUMEROSISSIME RACCOMANDAZIONI DI CUI IL COMITATO ESECUTIVO DOVREBBE FARSI INTERPRETE PRESSO IL GOVERNO FEDERALE CANADESE ED IL GOVERNO ITALIANO.

SI E' CHIESTO, TRA L'ALTRO, L'ABOLIZIONE DELL'OBBLIGO DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA DOPO CINQUE ANNI DI RESIDENZA PERMANENTE IN CANADA', L'ELIMINAZIONE DEGLI ESAMI SCRITTI E ORALI E IL MANTENIMENTO DELLA SOLA PROVA PRATICA PER L'AMMISSIONE ALL'ESERCIZIO DI PROFESSIONI E MESTIERI IN CANADA', LA PARITA' DI RETRIPUZIONE FRA IMMIGRATI E AUTOCTONI ED UN MIGLIORE SERVIZIO DI INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA IN CANADA' DA PARTE DELLE AUTORITA' CANADESI E DI QUELLE ITALIANE.

ALTRE ESIGENZE PER LA CUI SODDISFAZIONE IL COMITATO ESECUTIVO DOVREBBE FAR PRESSIONE RIGUARDANO IL SISTEMA PENSIONISTICO E L'ASSICURAZIONE PER LE MALATTIE. SI VORREBBE, PER ESEMPIO, UN MIGLIORAMENTO DEI CANALI DI PAGAMENTO DELLE PENSIONI ITALIANE IN CANADA' E DELLE PENSIONI CANADESI IN ITALIA NONCHE' LA TRASFERIBILITA' IN CANADA' DELLA PENSIONE AGLI INVALIDI DI GUERRA.

IL GRUPPO DI LAVORO SULLA CITTADINANZA E SUI DIRITTI UMANI HA PROPOSTO DI CHIEDERE LA RIDUZIONE DA CINQUE A TRE ANNI DEL PERIODO DI RESIDENZA NECESSARIO PER OTTENERE LA CITTADINANZA CANADESE E LA CREAZIONE DI UN UFFICIO DI INFORMAZIONE E DI PROPAGANDA PER COMBATTERE LA DISCRIMINAZIONE CONTRO I GRUPPI ETNICI DI MINORANZA. SI E' RIBADITA INOLTRE L'IMPORTANZA DELLA LINGUA ITALIANA COME STRUMENTO ESSENZIALE PER LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA D'ORIGINE, ED E' STATA CHIESTA UNA POLITICA DI AIUTI SOSTANZIOSI ALLA STAMPA E AGLI ALTRI ORGANI DI INFORMAZIONE ITALIANI IN CANADA'.



A QUESTO PROPOSITO, E' STATA SUGGERITA LA MODIFICA DELLA LEGGE FEDERALE SULLE TRASMISSIONI RADIOFONICHE E TELEVISIVE PER CONSENTIRE ALL'ENTE RADIOFONICO E TELEVISIVO DELLO STATO (CBC) LA REALIZZAZIONE DI PROGRAMMI IN LINGUE DIVERSE DALL'INGLESE E DAL FRANCESE. SUL PIANO DELL'ISTRUZIONE SI E' RILEVATA L'INSUFFICIENZA DEI CORSI PER L'INSEGNAMENTO DELL'INGLESE E DEL FRANCESE AGLI IMMIGRATI E LA SCARITA' DI PERSONALE QUALIFICATO PER L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO NELLE SCUOLE CANADESI.

FRA LE RACCOMANDAZIONI AVANZATE PER LA SOLUZIONE DI QUESTI PROBLEMI E' LA PROPOSTA DI UN PROGRAMMA DI SCAMBIO DI INSEGNANTI FRA L'ITALIA E IL CANADA'. UN'ALTRA ESIGENZA SENTITA DA TUTTI I DELEGATI E' LA NECESSITA' DI FAMILIARIZZARE GLI INSEGNANTI CANADESI COL COSTUME E LE TRADIZIONI ITALIANE PER EVITARE CHE LA SCUOLA PROVOCHI L'ALIENAZIONE DEI RAGAZZI DELLA COMUNITA' DI ORIGINE. SI E' CONVENUTO INFINE SULL'OPPORTUNITA' DI UN'AZIONE PER L'AUMENTO DELLE SEZIONI DI ITALIANO NELLE UNIVERSITA' DEL PAESE.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

28-2-76

EMIGRAZIONE (1)

Gli emigrati in Germania.

“Con la crisi lavoriamo di più e abbiamo paura di perdere il lavoro.

Tornare a votare sul divorzio è un rischio”

di Mauro Paissan

Francoforte, Germania. «Tornate per il referendum sul divorzio? Che referendum?». «In maggio ci sarà una votazione di tutti gli italiani per il mantenimento del divorzio. Pensate di ritornare a votare?». «No. Chi ci paga il viaggio?». «Lo stato, come nelle altre elezioni?». «No, non torniamo lo stesso. Maggio è troppo vicino all'estate e troppo lontano da Pasqua. Ma lo stato italiano ci pagherebbe anche le giornate che perdiamo?». «No, questo no». «Allora proprio no. E poi c'è un motivo più importante per non tornare. Se ci assentiamo, prendono questa scusa per licenziarci. Ormai qua in Germania bisogna aver paura di perdere il lavoro».

Questo dialogo l'ho avuto per la prima volta con cinque emigrati originari di Mazzara del Vallo col quali ho trascorso, in piedi, su un treno affollatissimo, le più di venti ore di viaggio che da Roma ci hanno portato ad Hannover. I cinque (un anziano da 14 anni in Germania, due suoi cognati, sposati uno da cinque e l'altro da tre mesi, due suoi nipoti diciottenni) stavano tornando a lavorare dopo la pausa invernale, in uno zuccherificio dell'estrema periferia di Hannover.

Lo stesso dialogo l'ho avuto con altre decine di italiani: stessi dubbi, stesse perplessità. Soprattutto stesso timore che un eventuale viaggio in Italia possa compromet-

tere la permanenza in Germania. Ci sono — è vero — altri fattori, e li vedremo, che certo non sollecitano gli italiani all'estero a tornare per il referendum, ma lo spauracchio della crisi occupazionale è certo il più diffuso e il più influente.

La prospettiva, o la realtà, di una espulsione di manodopera straniera è credibile? Lo chiedo a un funzionario dell'Ig-Metall, il sindacato dei metallurgici, nell'imponente sede della Dkw (la confederazione unica), a Francoforte. «La crisi, almeno qui, non s'è sentita. Esistono disoccupati stranieri, ma la quota è quasi normale rispetto agli anni precedenti». Il sindacalista si ferma, si fa portare dalla segretaria una relazione sui Gastarbeiter, mi accende una sigaretta con una scatola di flammiferi su cui è scritto «Sempre meglio con un sindacato più forte», e continua: «Un unico elemento di disagio s'è fatto sentire: d'inverno, normalmente, gli occupati dell'edilizia andavano in fabbrica per alcuni mesi. Quest'anno questo assorbimento temporaneo non c'è stato. Per il resto va tutto bene; ad esempio, la chimica cerca operaia. La crisi è tutta artificiosa».

Dello stesso parere è uno dei responsabili del Pci per l'emigrazione, incontrato a Stoccarda: «La crisi è tutta una messinscena, per far paura e per far lavorare di più».

«Io non so se esiste una vera e propria crisi — mi dice un operaio d'origine sarda occupato alla Volk-

swagen di Wolsburg — so solo che noi abbiamo paura, che uno per darsi ammalato ci pensa cento volte, che non ci prendiamo più, come ogni tanto avveniva, due-tre giorni per riposare, che dalle vacanze ritorniamo puntuali e che lavoriamo di più, molto più di prima».

«La situazione non è buona, ma non è nemmeno catastrofica — dicono all'ambasciata italiana — e per noi che apparteniamo al Mec le cose vanno un po' meglio». Chie-

do cifre precise. Non me le sanno fornire. Vengo poi a sapere che è in corso una polemica fra l'Ufficio federale del lavoro e i rappresentanti degli emigrati. I dati ufficiali infatti sono stati inquinati, cancellando le statistiche riguardanti i Gastarbeiter (i lavoratori stranieri) per sdrammatizzare la situazione e per non creare ulteriori grane all'interno del Mec, visto che le descriminazioni verso gli stranieri (anche appartenenti al Mec) esistono, e non in scarsa misura.

Dopo non poche difficoltà, e per interessamento di un sindacalista, mi si permette di consultare un bollettino ufficiale. Consideriamo le cifre complessive di gennaio, le più aggiornate. I disoccupati erano 620.500, con un aumento di quasi 150.000 unità rispetto al mese precedente. Il 2,8% del totale degli occupati è dunque senza lavoro (un anno fa era l'1,60%). Contemporaneamente, da dicembre a gennaio, sono più che raddoppiati (da 106 mila a 270 mila) i lavoratori in cassa integrazione; di questi più di 60 mila appartengono al settore automobilistico. Stesso andamento hanno avuto i «posti disponibili»: rispetto al gennaio '73 sono calati del 41,1%. «Drammatica — mi dicono al patronato della Cgil — è la situazione del settore tessile: i disoccupati in un anno sono quasi triplicati e l'offerta di posti di lavoro s'è ridotta di più di due terzi. «Devi tener presente — mi spiega un esponente degli Jungsozialisten (i giovani socialdemocratici) di Stoccarda al quale mi rivolgo per un'interpretazione di questi dati — che i lavoratori stranieri rappresentano il 10% di tutti gli occupati: più di 2 milioni e mezzo su 25 milioni. Se si toglie dal totale dei di-

occupati chi non può nessun caso tornare all'attività produttiva (invalidi e simili), i veri senza-lavoro si riducono della metà, a circa 300 mila. Su questa cifra i Gastarbeiter rappresentano il 20%, cioè il doppio del loro peso sul totale degli occupati. Come vedi, le discriminazioni esistono, e come. La crisi la pagano soprattutto gli stranieri ».

Ma la situazione è ancora peggiore, in effetti, di quanto non mi descrivano i miei interlocutori. Un compagno del Sozialistisches Büro, impiegato al ministero del lavoro, mi mostra una circolare mandata dal ministro Arendt nel gennaio scorso a tutti gli uffici periferici da lui dipendenti. Vi è scritto: « I permessi di lavoro in scadenza non possono venir rinnovati, tranne i casi in cui i relativi posti di lavoro non vengano esplicitamente rifiutati da cittadini della Repubblica federale tedesca ».

Le statistiche ufficiali riportano dunque solo i disoccupati che sono rimasti in Germania, mentre non considerano quelli che — e non sono pochi — in assenza di lavoro sono tornati nel loro stato d'appartenenza.

Si parla che circa mezzo milione di stranieri abbiano di fatto lasciato la Rft. L'emigrazione, si sa, ha un alto indice di mobilità: cambio di lavoro, cambio di località, trasferimenti per congiungersi a conazionali o a parenti, e così via. Tale tasso poteva esser valutato nell'ordine del 15% circa. Gli ultimi atti amministrativi degli uffici federali (in aperto contrasto, fra l'altro, con le dichiarazioni politiche, soprattutto in sede Mec) hanno di fatto bloccato gli arrivi e il

rinnovo dei permessi di lavoro. Con questo sistema gli emigrati sono diminuiti di circa 400 mila unità. A questa cifra vanno aggiunti circa 100 mila lavoratori che se ne sono andati alle prime avvisaglie della crisi, o per veri e propri licenziamenti.

Tale fenomeno interessa prevalentemente gli extra-Ewg, come vengono qui chiamati i lavoratori provenienti da stati non appartenenti alla comunità europea: turchi, spagnoli e jugoslavi sono i più colpiti dagli ultimi atti del governo tedesco. Per gli italiani esiste, in base agli accordi comunitari, un formale privilegio. Ma la partenza o la disoccupazione di molti compagni di lavoro stranieri hanno provocato una vera e propria « psicosi », una profonda insicurezza sul proprio futuro anche fra i 600 mila italiani. C'è stato chi è tornato in Italia, nel Sud, chi ha consigliato paesani e familiari a rimanere al paese d'origine, chi ha già messo in bilancio un prossimo ritorno. E su tutti un dato costante: maggior impegno nel lavoro, per guadagnare di più, forse per tornare prima, certamente anche per continuare almeno per ora a rimanere. E il tutto contribuisce a disinnescare

che ha contribuito alla partenza e alla conduzione delle lotte operaie di questi ultimi tempi (si ricordino, ad esempio, gli scioperi dell'anno scorso).

La situazione dell'emigrazione in Germania, anche al di là delle preoccupazioni occupazionali, si fa indubbiamente sempre più pesante. Il problema della casa è giunto ad un livello insopportabile. Non si affittano case agli emigrati, e le poche case disponibili sono a prezzi più che proibitivi. Vicino a Stoccarda ho potuto vedere 17 famiglie italiane (quasi tutte imparentate fra loro) abitare in una casa destinata alla demolizione dal piano regolatore: intonaco ormai inesistente, serramenti tali solo di nome, due soli gabinetti agibili in tutto l'edificio, assenza di bagno, quattro-cinque persone per stanza. Il tutto affittato per quasi 100.000 mensili per famiglia.

A qualcuno vengono offerte le baracche del padrone, ma molti meridionali non le sopportano. « Meglio pagare di più, ma essere un po' indipendenti », dicono. Altri non possono andare in baracca perché hanno qui la famiglia.

Ci sono state parecchie occupazioni « illegali » di appartamenti, soprattutto a Francoforte. Molte sono state dirette dall'Unione inquilini. Vi hanno preso parte italiani, lavoratori di altra nazionalità, studenti tedeschi. La polizia è però spietata nell'intervento per lo sgombero. Proprio l'altro giorno è avvenuta una massiccia « liberazione » (la stampa tedesca così definisce gli interventi polizieschi) di appartamenti, con gravi incidenti fra occupanti e polizia.

« Siamo contro queste azioni — mi ha detto un compagno del Pci incontrato a Monaco, che non ha voluto rivelarmi in quale città lavorasse (« In Italia m'hanno sempre detto di non parlare con quelli di Lotta continua e del Manifesto »). Le case sono care, è vero. Ma l'unica soluzione sta nel parlamentare con le autorità e impegnarsi nel sindacato tedesco perché si interessi. Ci sono dei gruppi estremisti che strumentalizzano il malcontento ».

Chiedo un parere sulle occupazioni al prete degli italiani (qui si chiamano missionari), a Francoforte. La sede della missione cattolica è al centro, in una palazzina. Al primo piano l'asilo, al secondo aule di scuola e gli uffici. Nell'atrio un pannello: « I poveri devono emigrare. Essi devono servire i ricchi dove questi hanno bisogno. Il cristiano non deve accettare queste ingiustizie ». Il prete mi dice subito, con accento lombardo, che non si fida dei giornalisti. Gli do ragione. Poi si sbottona: « Strumentalizzazioni ce ne sono state, ma noi abbiamo appoggiato e appoggiamo le occupazioni delle case, anche se si va contro la legge. La condizione riguardo agli alloggi è insostenibile.

Di occupazioni ce ne saranno altre. « Il movimento per la casa, in verità, segna in questo momento una certa stasi, dopo gli sgomberi violenti », mi dice un compagno italiano che fa anche lavoro politico fra gli emigrati.

Oltre la casa, un altro grave problema, per le famiglie italiane è quello della scuola. Nell'Assia, che è una regione « avanzata » al riguardo, circa il 15% dei ragazzi in età scolare non frequenta, il 50% è inserita nelle classi tedesche, mentre i rimanenti sono iscritti alle « classi d'inserimento », che dopo uno o due anni dovrebbero per lo appunto inserire nella scuola tedesca. La legge del '71 per l'istruzione dei bambini stranieri obbliga questo inserimento, che di fatto produce dei ragazzi sradicati da entrambe le culture (quella d'origine e quella tedesca).

« Alla fine vanno via semianalfabeti in tutte e due le lingue », afferma un'insegnante italiana, una delle tante giovani maestre meridionali venute quassù per sfuggire alla disoccupazione. « La Germania produce l'analfabetismo internazionale », hanno scritto dieci giorni fa al sindaco di Francoforte alcune associazioni degli emigrati.

ENE
—
DEI
.....

eri
AR
—
FI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Equipe

di Montreuil

del Febbraio '74

Meurthe et MoselleSolo un vero
statuto
degli immigrati
può garantire
la loro dignità

In un articolo pubblicato il 12 gennaio 1974 nel giornale « Le Républicain Lorrain » sotto il titolo « I lavoratori stranieri e noi », Georges Suffert, tenta di togliere ogni responsabilità al governo e al Parlamento francese sulla situazione dei lavoratori immigrati. Egli, infatti, scrive: « Il governo e il Parlamento francese hanno d'altronde convenevolmente legiferato per migliorare la protezione dei lavoratori stranieri. Questi possono ormai essere eletti delegati sindacali, nelle imprese. I traghettatori clandestini, eredi dei vecchi mercanti di schiavi, incorrono nelle pene importanti. »

Il Sig. Suffert avrebbe potuto aggiungere che il Parlamento ha votato una legge antirazzista che punisce severamente nei testi chi fa del razzismo.

E' solo grazie alla lotta dei lavoratori e democratici se il governo ha ceduto qualche vantaggio agli immigrati.

Che la legge antirazzista permetta di punire coloro che fanno del razzismo, è vero. Tuttavia, non si è ancora visto nessun caso di punizione in questo senso anche se il razzismo non manca e se i responsabili sono conosciuti: ex OAS, Ordre Nouveau, SAC, ecc. E per « Actualité industrielle lorraine », dal mese di luglio ad oggi, c'è forse stata una condanna?

Per quel che concerne i mercanti di schiavi, riportiamoci al « Le Républicain Lorrain » del 24-1-1974: una inchiesta fatta da questo giornale nella regione di Longwy, sotto il titolo « I lavoratori stranieri! Sovente molte illusioni! ». In questo articolo sta detto: « Essi sono stati reclutati sul posto nella regione di Bolu, a qualche 250 km da Istanbul, dai loro datori di lavoro parigini. Il contratto, in buona e dovuta forma, garantisce un salario minimo di 1 000 franchi per 192 ore di lavoro. Il documento coperto di timbri ufficiali prevede anche il loro alloggio gratuito in « immobile individuale » comprendente acqua, gas, luce e W.C. »

La verità è tutt'altra per quegli stranieri: sei di essi sono in un comune nei

dintorni di Longwy. Prima che si alzi il giorno, essi partono verso il cantiere in mezzo alla foresta, a due chilometri, portando con sé la sega a motore, la benzina, le scuri, le seghe, il vitto del mezzogiorno (essenzialmente il pane). Qualche minuto di ritardo e si toglie un'ora dalla paga del mese che si ammonta al massimo a franchi 693,70.

Per quanto concerne l'alloggio: per 6 persone, 2 camere dai muri gocciolanti di umidità. Nella cucina, un piccolo fornello, più che vecchio, serve per il riscaldamento e per far cuocere la magra pietanza; un tavolo, una panchina ed alcune vecchie sedie, non parliamo dei letti e degli effetti lettereschi...

Cio' non è forse schiavitù, sig. Suffert ?

Ecco dunque la realtà, la cui responsabilità incombe interamente al potere e al padronato, e non ai Francesi, come lo scrive il Sig. Suffert quando dice: « Conoscere l'altro, è essenziale, aprirgli la propria casa, accoglierlo ai pasti. I Francesi, perché non riconoscerlo, hanno un certo numero di qualità, salvo quella. Essi non aprono facilmente la porta agli stranieri ».

Il gruppo parlamentare comunista, ha presentato all'Assemblea nazionale un progetto di legge per istituire uno statuto degli immigrati. Se questo fosse adottato, metterebbe un termine a tutte quelle discriminazioni verso i lavoratori immigrati, farebbe degli immigrati gli uguali dei lavoratori francesi. Ma, il potere, il suo governo e il grande padronato non vogliono neppure che si apra la discussione all'Assemblea nazionale su questo progetto di statuto. Cio' sottolinea la loro intera responsabilità della situazione in cui si trovano i lavoratori immigrati. E questo per gli esclusivi profitti del padronato. Allora chi non apre la porta?

Robert DETTI

ISEREGli immigrati
italiani
nella lotta
per lo statuto

Lo statuto democratico per la garanzia dei diritti degli immigrati, a parità coi lavoratori francesi, sta diventando una esigenza di tutta la classe operaia.

Attualmente, è in corso nell'Isère, una campagna di petizioni di sostegno, nella quale si sono impegnati, uniti ai democratici, francesi, un importante

numero d'immigrati, in maggioranza gli italiani.

Nelle fabbriche, sui cantieri, nei quartieri popolari, nei focolari, particolarmente quelli di famiglie d'immigrati, si raccolgono firme in favore dello Statuto e si commentano favorevolmente le recenti misure proposte dai parlamentari comunisti affinché sia messo un termine immediato alle campagne razziste e alle strazianti condizioni di vita di cui sono vittime gli immigrati.

La campagna è appena iniziata a già le firme si contano a centinaia. E' inutile dire che i lavoratori sollecitati, e senza distinzione di nazionalità, reagiscono affermativamente, senza esitazioni. Cio' dimostra la loro volontà d'azione unitaria perchè legati da interessi comuni.

L'Isère, è un dipartimento dove l'immigrazione italiana vi si trova fortemente concentrata da lunghi anni. Essa è tradizionalmente democratica, con una esperienza di lotta molto utile nelle discussioni con coloro che, ingenuamente, chiedono quali sono le ragioni della recrudescenza del razzismo proprio in questo periodo.

Gli anziani che, in Francia, hanno conosciuto la crisi economica del 1934 e partecipato alle lotte operaie per il fronte popolare nel 1936, spiegano: coloro che oggi trattano gli Arabi da « bicot », sono gli stessi, o almeno hanno gli stessi motivi di coloro che, allora, trattavano gli Italiani da « macaroni ».

Infatti, i fascisti che adesso, in Francia, uccidono gli Arabi, non sono meno assassini di quelli che organizzarono l'aggressione dei popoli e portarono al « malcello umano » degli anni 1940-1944. E il fatto che, oggi ancora, non vengono designati i colpevoli dell'attentato criminale di Marsiglia, lascia pensare che gli assassini possono godere di tolleranze nelle alte sfere politiche.

I democratici hanno, dunque, forti ragioni d'essere vigilanti contro il razzismo, mettendo all'ordine del giorno delle loro lotte, il rispetto delle libertà individuali e collettive.

Gli Italiani di Grenoble, sono particolarmente interessati a questa lotta in quanto, razzismo e fascismo sono le mammelle di una stessa politica. E non permetteranno ai nostalgici della « defunta Italia imperiale e fascista » di suscitare diversioni e divisione.

La Storia ha dimostrato che le crisi economiche sboccano nelle crisi politiche, e se gli anziani hanno avuto il merito, in Francia, d'essere stati attori del fronte popolare nel 1936, gli immigrati di oggi, vecchi e giovani, hanno il dovere di partecipare all'unione popolare, necessaria per la realizzazione del Programma comune delle sinistre, il quale comprende, tra l'altro, la parità dei diritti, che diventa una profonda aspirazione di tutti gli immigrati.

Contributo degli Italiani all'Estero per la costruzione dell'unità europea

Il sottosegretario agli Esteri ribadisce che entro quest'anno sarà realizzata la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In occasione del nuovo anno, il Sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha inviato a tutti i nostri emigrati un messaggio augurale nel quale - dopo aver accennato alla «difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa» - ha sottolineato il dovere irrinunciabile del Governo ad una ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei connazionali all'estero che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera.

1°) Il lavoratore italiano all'estero non è uno straniero.

Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità - ha detto Granelli - non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione

dell'Europa. Le ambasciate e i consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari paesi. «Tuttavia - ha osservato il sottosegretario agli Esteri - la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori italiani non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del fondo sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva.

2°) I lavoratori stranieri sono i protagonisti di un'Europa Unita.

«Su questa strada andiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti. Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei paesi oltre-oceano. Sappiamo bene che inflazioni, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono, spesso, difficili in questi paesi lontani

le condizioni di vita dei nostri emigrati».

3°) Impegno per un'emigrazione di Libera scelta.

Granelli ha quindi sostenuto la necessità di un impulso maggiore da parte dei governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti; egli ha detto che «sarà questo uno dei compiti più impegnativi della conferenza nazionale dell'emigrazione: il comitato preparatorio è già al lavoro e il governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. È indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta.

«Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di

molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale.

Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

«E con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati - ha concluso Granelli - che il Governo italiano rinnova a tutti voi, cari connazionali, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile, che può essere dormito dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE**

di **Milano**

del **28-2-44**

CENTO ZINGARI IN AMERICA

Emigranti per forza

Misteriosa « tratta » dall'Olanda

PHOENIX, 27 febbraio
Contrabbando intercontinentale di esseri umani. Dall'Olanda, oltre cento zingari jugoslavi sono finiti sotto buona scorta nell'Arizona, dopo che « qualcuno » era riuscito a introdurli illegalmente negli USA. Funzionari dei servizi preposti alla immigrazione hanno riferito oggi che centoquattro fra uomini, donne e bambini sono stati per il momento raccolti in alcuni « motel »: le autorità erano alla ricerca di qualcuno che potesse prestarsi come interprete. Finora infatti non è stato possibile interrogare nessuno del gruppo.

Si esprimono a gesti, qualche parola in inglese o in spagnolo, e, a quanto si è finora riusciti a capire, intendono restare, chiedere asilo negli Stati Uniti. Conoscono benissimo il calendario e l'atlante: senza parole è stato così possibile ricostruire l'itinerario seguito dal gruppo. Hanno mostrato dapprima i Paesi Bassi, il 14 febbraio, e indicato col dito il disegno di un aeroplano.

Arrivati nel Canada, a Montreal, si sono imbarcati su un altro velivolo che li ha portati a Città del Messico. Poi, in treno, hanno raggiunto Nogales, nello Stato messicano di Sonora, che confina con gli Stati Uniti. Sono stati arrestati nei pressi di Tucson, un centinaio di chilometri a nord della frontiera.

Un portavoce dei servizi per l'immigrazione ha detto che nessuno fra quanti compongono il gruppo ha saputo indicare chi abbia aiutato i cen-

toquattro a superare i punti di controllo fra i due paesi, robustamente controllati. Tutti invece, anche i più piccoli, esprimono col volto e con le mani viva indignazione al pensiero dei novemila dollari che « qualcuno » ha loro portato via, in cambio del favore.

La pattuglia confinaria che li ha fermati si è imbattuta in loro mentre una parte dei fermati ha scoperto il caso quando ha incontrato una parte del gruppo, che viaggiava a bordo di quattro automobili nuove fiammanti, valutate trentamila dollari. I libretti di circolazione dei veicoli sono gli unici documenti finora trovati in possesso dei nomadi.

Uno degli arrestati, però, aveva in tasca un foglietto, con un numero di telefono. E' stato sufficiente per scoprire altri ventisei zingari jugoslavi arrivati, per vie misteriose, nell'Illinois, a Washington Park.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

18-2-41

Gli emigrati agli studenti all'estero: Veniteci a trovare

Caro direttore,

il compagno Lello Spada, studente universitario, ha soggiornato in Gran Bretagna per due mesi e, ripartendo per l'Italia, ci ha scritto una lettera di cui vorrei riportare alcuni tra i brani più significativi. Egli dice: «Cari compagni, devo lasciarvi anche se vorrei restare tra di voi per dare il mio contributo al nostro circolo "Gramsci"; devo andare perchè il mio impegno di universitario mi chiama in Italia. Quando sono arrivato in Gran Bretagna non sapevo che c'erano dei compagni che stavano organizzando un circolo. Ero venuto in questo Paese solo per fare la mia esperienza della lingua inglese e delle abitudini del popolo inglese, ma in più ho

incontrato voi, gente semplice, con alle spalle l'esperienza della lotta al fascismo, delle guerre, della fame, ma soprattutto quella dell'emigrazione. Tante volte in Italia si parla di voi, ma per conoscervi veramente bisogna esservi vicini, soffrire i vostri dolori, rivivere tutte le vostre vite... Ritornerò un'altra volta, non subito, verso settembre, e spero di potervi ritrovare ancora più uniti, più maturi, più organizzati. Vi ringrazio di vero cuore, con la raccomandazione di infondere un impegno sempre maggiore per l'avanzata del nostro partito».

Compagno direttore, ti chiederai perchè noi vorremmo veder pubblicata questa semplice lettera. Ecco, lo vogliamo, sia per il suo contenuto, che non ha bisogno di essere commentato, sia soprattutto perchè serva di stimolo a tanti giovani studenti che si recano all'estero, affinchè non si appartino, ma vengano a conoscere anche noi emigrati e a vivere direttamente il problema dell'emigrazione che tanto angustia il nostro Paese.

PIETRO DAMIANI
per i compagni del circolo «Gramsci» (Londra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

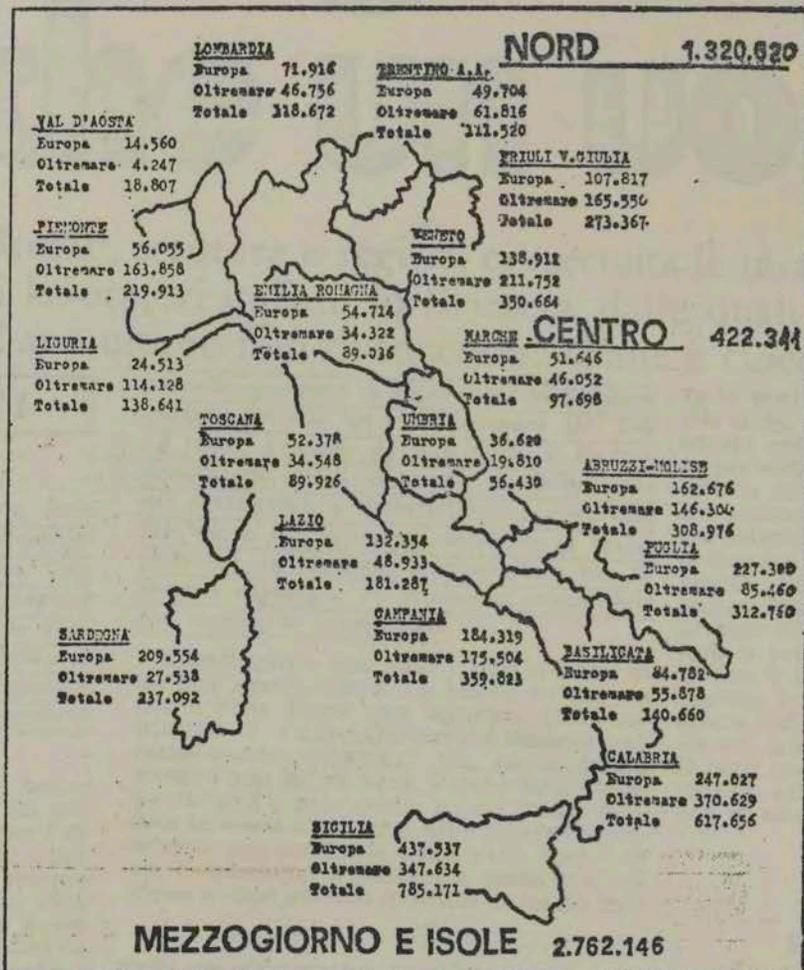
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di Roma

Ritaglio dal Giornale

del 28-2-74

La mappa degli emigrati



Mancano dal conteggio i dati di alcuni paesi, tra cui Stati Uniti, Canada ed Uruguay, per oltre 600 mila emigrati che le statistiche ufficiali non hanno ripartito regione per regione (da "Regione Calabria")



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di Milano

del 28-2-71

L'emigrante è anche un uomo?

Franco Brusati, scrittore e regista, ci racconta le incredibili storie dei lavoratori italiani in Svizzera, dalle quali è nata l'idea del suo ultimo film di successo: «Pane e cioccolata»

LINA COLETTI

INALMENTE un film di cassetta, Brusati. Lei era l'autore-degli-squisiti-per-ecceellenza. Opere come Il disordine, Tenly e I tulipani di Haarlem, considerate gentici « gioielli » dalla critica, sono semstate coperte di elogi ma « scoperte » di pubblico. E adesso questo Pane e cioccolata, piccola popolare interpretata dal popolarissimo Manfredi...

Il motivo è semplice: o i film hanno successo di cassetta o non ne fai più. Non puoi andare avanti a sfornarli per i felici-bravo. Il film non è come una commedia che ti basta comprar carta, penna, chiu in casa e più nessuno ti rompe le scatole fin quando non l'hai finita. Per il film de trovare gente che ti finanzia, gente che ti tribuisce, gente che ti interpreta... A par che uno, alla fine, prova pure il bisogno essere ascoltato, quando parla.

Lei questo bisogno l'ha messo in pratica vendendo e poi dirigendo una storia brillante anche terribile. Di una intensità tragica che sfiora la ferocia. Una storia in cui il tormento vien stemperato da situazioni sconvolgono e lasciano la bocca amara: storia di Nino Garofoli, strapelato emigrante nostrano che abbandona famiglia e

paesello sperando di racimolare in Svizzera qualche briciola del suo benessere. Nel film c'è tutto, Brusati: da una parte il lindore asettico di quelli-che-hanno, il perbenismo dei privilegiati e un'intolleranza congenita che sfiora la xenofobia; dall'altra la rassegnazione, la rinuncia a combattere per la propria dignità e un fatalismo primordiale che rasenta la sguaiatezza.

Guardi, glielo dico subito: non si tratta di un film « patriottico ». Lo hanno scritto, ma non è vero. Eppoi cosa significa, quel « patriottico »? Cattivi-svizzeri-che-trattano-cosimale-i-così-bravi-italiani? No, no: a questa stregua non mi va bene. Perché siamo troppo abituati a usar quella parola trasformandola in scusa liberatrice delle nostre responsabilità per scaricarle sugli altri. Voglio dire: cominciamo a sentirci a posto con noi stessi e dopo avremo il diritto di far gli indi-

gnati con gli stranieri. Cominciamo a dar lavoro ai connazionali e dopo potremo anche protestare contro coloro che non li accolgono con la generosità dovuta. Troppo semplice far della polemica a tavolino. Troppo semplice alzare il dito contro gli svizzeri o i tedeschi continuando a permettere che metà dell'Italia vada al macello. Noi siamo un paese che ha rinunciato da sempre a civilizzare buona parte di se stesso. Eppure ce la prendiamo con gli altri. Noi siamo un paese incredibile: dove ancora si discute se uno può divorziare o no... A parte che è offensivo al concetto di dignità dell'uomo. A parte che non è detto che io essendo italiano debba per forza essere cattolico e dunque crede-

re in quel sacramento... Ma anche ammesso che lo sia, cattolico, voglio dire: bella fiducia, nel mio cattolicesimo. Sarebbe com se per essere sicuri che non rubo mi mettesero le manette. Un insulto tremendo, no. Un sottointendere chiarissimo: sei-cattolico ma-sei-così-debole-che-se-non-ti-proibisco-di-divorziare-tu-divorzi... Oppure prenda l'astinità. Com'è stata concepita? Come gli italiani-che-finalmente-devono-andare-a-letto presto-e-allora-non-peccano. Perché uscire la sera è peccato. E invece io credo: peccato non è il night, lo spogliarello, l'amore. Peccato è non occuparsi del prossimo, non essere leali, corrompere, venir corrotti. Queste son cose di cui ci dovremmo vergognare. E però non se ne vergogna nessuno. Ministri ed ex-capi di Stato accusati di furto non si scompongono, non ti querelano...

Alla fine non sa più nemmeno chi è

E SE tornassimo alla Svizzera, Brusati?

Ha ragione. È che io son stato allevato in una scuola protestante, vede, e un po' calvinista lo sono rimasto. E dunque credo soprattutto nella coscienza dell'uomo. A ogni modo: lei pensa che a Milano, a Torino o a Genova accadano cose migliori di quelle che accadono in Svizzera? Lì diventa esemplare perché c'è la lingua, c'è la razza... Voglio dire: che Pane e cioccolata sia ambientato dov'è ambientato non è poi così determinante. Inoltre devo essere onesto e rifiutar meriti che non mi appartengono: non sono af-



fatto partito da un'esigenza di indagine sugli emigranti o da un desiderio di polemica contro una realtà senza dubbio inaccettabile: semmai son partito dall'opposto. E cioè dal tentativo di scoprire un modulo d'espressione semplice, diretto e aggressivo per tradurre me stesso in termini popolari. L'ho trovato in quel problema, ma il tema mio di fondo resta inalterato, resta quello di sempre: un misto di solitudine e smarrimento esistenziale. Un po' come *Le tre sorelle* di Cecov, sa, che aspirano ad andare a Mosca tutta la vita e non ci vanno mai. Gli basterebbe comprare un biglietto, prendere un treno, eppure non lo fanno. Perché? Perché Mosca, in definitiva, non esiste: è solo un paese dell'anima. Voglio dire che io sento moltissimo il senso dell'estraneità su questa terra. E credo che noi viviamo una specie di copia della vita in quanto la vera vita sta altrove. L'uomo nasce solo e muore solo, insomma. Senza chances per realizzarsi. In nessun luogo e in nessun tempo. Capisce, adesso, perché il film non riguarda tanto due paesi precisi quanto un'emigrazione interna, un'emigrazione dell'anima, e, in definitiva, un tentativo di fuga da se stessi? Una crisi di identità, se preferisce. Mi creda: *Pane e cioccolata* è un'opera disperatamente individualistica: la storia di chi ha lasciato il suo mondo e vorrebbe integrarsi in un mondo nuovo...

Ma siccome lui per primo non è più lo stesso...

Non ci riuscirà mai.

Il dramma dell'emigrante visto dall'interno.

Esatto. La sua tragedia più vera è quella psicologica, quella di adattamento, mi creda. Ma lo sa che negli ospedali svizzeri vi sono più lavoratori italiani ricoverati per paranoia che per incidenti sul lavoro? D'altronde, è ovvio: questa gente così visceralmente legata al vicino, al paese, alla moglie, ai bambini, al mangiare: insomma, alle cose primordiali dell'esistenza, si ritrova all'improvviso in una realtà che non le appartiene, e, non possedendo né un corredo culturale, né, oserei dire, un corredo civile che la sostenga, finisce per non sapere nemmeno più chi è, finisce nel vuoto. Ho visto uomini di cinquant'anni chiusi da dieci in un tugurio di tre metri per due. E come fanno, a non impazzire? Li accusano di non inserirsi. E come possono, se a malapena parlano italiano e dunque figuriamoci il tedesco?

Si sentissero accettati...

Impossibile: esiste un tale circolo vizioso

basato sul disprezzo! Sei disprezzato perché sei ignorante. Sei disprezzato perché non stabilisci un contatto. Sei disprezzato perché non riesci ad adeguarti... E siccome ti senti disprezzato, non osi fare il passo. E non osando fare il passo... Ho trovato una tale diversità di reazioni mentali, tra quella gente! Molti degli « esterni » li ho girati dal vero. Gli esterni delle baracche, per esempio. E con chi ci abitava ho parlato a lungo. « Non vogliamo che dipingiate le nostre miserie », urlavano alcuni. Ma altri alla propria miseria si ribellavano: « Ditelo, ditelo che stiamo sempre peggio »...

Già, gli svizzeri...

Non è che ci prendano a rivoltellate: agli svizzeri gliene frega assai poco, di noi. Come dice Max Frisch: credevano di importare delle braccia e si son ritrovati degli uomini, tutto qui. Succede anche in Italia.

Che fa, Brusati: minimizza? Eppure una certa realtà lei, nel film, l'ha dipinta senza ombre, cominciando dall'inizio: da quando Nino perde lavoro e avvenire perché « reo » di aver fatto pipì al cospetto di una matrona indigena. Non s'era accorto della sua presenza, naturalmente. Naturalmente si sentiva sicuro della propria « privacy ». Eppure l'ac-

ICIALI

cusano di « atti osceni in luogo pubblico » e...

) VII

..... del

Che gli svizzeri siano ancorati a un perbenismo ipocrita, che siano indifferenti e a volte crudeli io l'ho detto. O lei crede che mi daranno una medaglia? Gli ho dipinto una realtà così gelida, così mortuaria! Ripensi alla prima scena: un prato lindo, la musica di Haydn, il picnic sull'erba e il cadavere di una bambina sotto le foglie. Come un significare: ecco dove si nascondono gli innocenti, in questo delizioso paese senz'anima. Io lo conosco bene, sa. E dovrei pure essergli grato. Ci son stato l'ultimo anno di guerra. Mi trovavo a Como, allievo ufficiale: be', i tedeschi scoprirono che avevo aiutato degli amici ebrei a varcare la frontiera e mi condannarono a morte. La notte precedente la fucilazione la ricordo come fosse adesso: m'avevan dato per guardiano un giovane SS della mia età, un ragazzo che già stava al limite dell'esaurimento nervoso, e tra noi si creò un'atmosfera strana, onirica, quasi d'intesa. Tant'è vero che chiacchierammo fino all'alba. Parlavamo della nostra generazione, del futuro dell'Europa... E quando il sole si alzò, lui mi disse: « Io adesso vado a far doccia e naturalmente devo voltare spalle porta ». Uscì lasciandola aperta. E uscì anch'io. Non mi fermò nessuno. Due giorni dopo già stavo a Chiasso a far l'esule e a raccogliere patate. Finché non seppero che ero

studente universitario e mi mandarono a Ginevra a laurearmi in scienze politiche.

Torniamo al film, Brusati: lei ha trattato male gli svizzeri...

Non tutti. Ma c'è gente che va a guardare gli stranieri accatastati nelle baracche come stessero allo zoo e questa gente non merita certo simpatia.

C'è anche gente alla Schwarzenbach, Brusati. Gente che ci accusa di « turbare » con la nostra cattiva educazione « persino il paesaggio elvetico ». Schwarzenbach, questo sessantenne dall'aria timida che fa l'editore e si professa cattolico fervente, ci provò due volte, a buttarci fuori. Nel '68 e nel '71. Non ci riuscì, ma gli xenofobi non sono affatto spariti. Anzi: rimpolpata la National Aktion, raccolte 65.000 firme, rinfocolata la loro personale visione ecologica, sono più che mai decisi a far piazza pulita col referendum. Entro quest'anno. Sotto la guida di Valentin Oehen. Oehen ha detto: ogni cinque svizzeri che passeggiano in patria, c'è uno straniero...

D'accordo, d'accordo, ci sono cose inammissibili...

Quando sul prato antistante il pollaio arrivano a cavallo i figli del proprietario con gli amici, così belli, così lindi, così affusolati, son tutti lì, lo sguardo demente e il sorriso ebete, aggrappati a quelle sbarre come scimmie ad ammirar le evoluzioni naturalistiche di biondi nibelungici che han un solo pregio: appartenere alla herrenrasse, la razza dei padroni.

Una contrapposizione che non si può non cogliere, credo. Di là la bellezza intangibile...

Talmente perfetta che diventa carnet da barbiere...

Di qua la laidezza primitiva.

I figli dei padroni sono belli

AMBEDUE volute, naturalmente.

Naturalmente. Anche quella dei giovani biondi è un'immagine ironica, oleografica. Se l'ha notato, alla fine della sequenza la macchina da presa passa di colpo al bagno pubblico. In modo che quella realtà apparentemente così superba, si rivela per quello che vale: un calendario appeso in un Cobianchi, e per di più sotterraneo. Nino comunque non l'afferra subito, questa realtà. « Chi sono? », chiede. « I figli del padrone », gli rispondono. Eppoi: « Belli, eh? ». Già: sono belli, sono giovani, hanno in testa lo stesso oro che hanno in tasca. Sono i più civili e i più educati. Amano Mozart... Insomma: hanno tutto ciò che lui non ha mai avuto e non avrà mai. Dovrebbero far ribellare anche gli altri, farli impazzire dall'angoscia... E invece nel pollaio son giunti a un tal grado di degradazione che li ammirano. Nella degradazione esiste una scala, sa: e qui siamo al gradino più basso. Alla ferita che dopo duemila anni di miseria non fa più male. Lo capisce, adesso, il mio intento?

Far la caricatura...

Anche se con pietà...

Di coloro che sono talmente immersi nel proprio squallore...

Che non ne soffrono nemmeno più, non si ribellano nemmeno più, non sentono nemmeno più il male ma addirittura guardano con simpatia a chi li opprime. È una realtà che non mi sono inventato: le faccio notare che a Napoli hanno votato monarchico per vent'anni, invece di gettar bombe. E le assicuro che non sono mai riuscito a capire perché Lauro non sia mai stato fatto a pezzi e triturato. A ogni modo: questa scena è scattata anche da un background più remoto.

E cioè?

Dalla mia struggente invidia per gli altri. Ho sempre amato moltissimo una frase di Dostojewskij: « Io sono solo e loro sono tutti ». E ho sempre amato moltissimo la scena di Thomas Mann in *Tonio Kröger* quando Tonio in un albergo danese vede la Inge Ingeborg che aveva amato in gioventù, e il giovane Hans Hansen che aveva amato in gioventù, mentre stan per sposarsi. Li osservava al di là di un vetro con infinita tristezza e... Insomma, ce l'ho messa. Anche se qui, naturalmente, è diventata un'altra cosa. Proprio il rovescio. Questi sono dei poveri scimmioni. Degli esseri subumani che am-

Ha detto: li ho visti vivere in un pollaio per davvero, gli emigranti.

Sì. Però attenzione: a questi che ho descritto io il padrone « una casa gliel'aveva offerta »: sono loro che hanno scelto diversamente per non spendere i soldi dell'affitto. Succede spesso. Ed è logico. Che ci va a fare, in Svizzera, l'italiano? A risparmiare. Risparmiare al punto da autodegradarsi. Risparmiare al punto che diventa un circolo vizioso. Le case costano l'irradiddio. Quando le trova, sono fatiscenti. Per poterci portare la famiglia ci vuole un permesso della polizia che può esserti dato e revocato in ogni momento, se le condizioni igieniche non vengono ritenute idonee...

Così sei costretto a lasciare la moglie al paesello...

Gliel'ho detto: la lontananza da un mondo, la non presenza nell'altro porta a una crisi di identità terribile. La famiglia è una delle cose elementari della vita, per l'emigrante. Come l'amore, il mangiare, il vicino, il dialetto, il prete... Fa parte della sua personalità. E siccome non ne ha un'altra che può esser trasferita altrove e poi lì rimane...

Se è per questo, altrove non può trasferir neppure i figli. Magari si arrangia... Lo dice anche Nino: « Negli armadi degli emigranti ci sono più ragazzini che tarli ».

È una battuta, ma qualcosa di simile accade: piuttosto che lasciarli al paese, o alla

frontiera, se li portano appresso clandestini. E li costringono a vivere tappati in casa, in silenzio, affinché nessuno si accorga della loro presenza. Ho visto un operaio comprare una bicicletta per il suo ragazzo. E ho saputo che quello ha girato in camera, per un anno, intorno al letto. Un circolo chiuso, comunque, gliel'ho spiegato. Per trasferire la famiglia dovresti avere l'appartamentino giusto, per poterti permettere l'appartamentino giusto dovresti possedere un sacco di soldi, se possedessi un sacco di soldi non andresti in Svizzera a lavorare... È lì dove diventa ironica, oppressiva, una pretesa misura di civiltà.

È inammissibile che per stabilirti lassù tu debba aver vissuto per almeno due anni consecutivi nello stesso cantone e nella stessa azienda, per esempio. Perché chi ti ci tiene, per quei due anni? Nessuno, o quasi. Dopo undici mesi ti licenziano. Per riprenderti sessanta giorni più tardi in modo che niente continuità e niente permesso di soggiorno: solo un ricominciare da capo all'infinito che diventa beffa legalizzata e continua. Con uno di questi « stagionali » ci ho parlato proprio ieri. Mi ha detto: « Anche tu arrivassi a ottenere la residenza, ti aspetterebbero due mesi di follia. Per dieci anni stai sotto controllo. Per dieci anni guai a sgarrare. O dieci anni di buona condotta o fuori dai piedi. Questa "condizionale" assurda o... ».

Guardi che io non ho specificato queste cose per una ragione molto semplice: non intendevo fare un discorso politico. Io non sono Petri, non sono Rosi, che pure amo moltissimo...

No. E tuttavia, se ha trattato male gli svizzeri, ha forse trattato peggio gli italiani. Al punto che qualcuno l'ha persino accusata di far del razzismo alla rovescia.

È vero: ho trattato certi italiani con ferocia. Però ricordi che si è feroci con chi si ama, non con chi ci è indifferente.

Ne ha dato un quadro allucinante...

Certo. E anche se il mio, ripeto, non è un discorso politico ma esistenziale, vorrei che tutta la ferocia di questo film fosse recepita dai suoi destinatari. Perché, le ripeto pure questo, soltanto noi siamo i responsabili di noi stessi. O vogliamo pensare che son gli svizzeri, a doverci educare?

Certamente no. Ma la scena di quando Nino vien portato alla polizia per via della pipì, per esempio. « Italiano? », gli chiedono. « Nessuno è perfetto », risponde...

Una battuta, chiaramente ironica. Pur nella sua sprovvedutezza, nella sua intelligenza le cose. È l'italiano che amo: sempre in conflitto con le patrie tradizioni, sempre insicuro, malinconico...

E la scena ormai celebre del pollaio, Brucati? Persa ogni possibilità di lavoro regolare, Nino arriva fra i clandestini ormai all'orlo della disperazione. Ma trova una realtà

più disperante ancora. Fatta di connazionali ridotti al rango di subumani. Gente che ammazza galline a cottimo. E vive dove prima vivevano le galline, chinata in due per mancanza di spazio. E tuttavia verso il suo tugurio disgustoso ha un'affezione e un orgoglio ributtanti. « Ognuno col suo appartamentino », spiega il capofamiglia alzando le cerce tende che nascondono brande più lerce ancora...

Guardi che la scena è inventata, ma nei pollai io gli emigranti li ho visti vivere davvero. Non erano pollai così bassi, naturali a segar sedie e tavoli, che d'altronde è emblematico del loro sprofondare nella terra, del loro andare in giù invece che in su...



4

Come si fanno i soldi? Coi soldi

DIREZIONE

RI SOCIALI

RASSEGNA

ICIO VII

*UN ATTACCO, sia pure poco voluto, ai
paesi capitalisti?*

Ritaglio dal Giornale

..... del

Diciamo ai paesi dove impera il denaro. Ho preso la Svizzera anche per questo motivo: perché dici Svizzera e pensi ai soldi. E siccome i soldi creano dei mostri... Il miliardario interpretato da Dorelli, per esempio: un povero imbecille cui le condizioni della società hanno messo in mano un potere terribile e che diventa pericoloso per quello che ha, non per quello che fa.

Una specie di Felice Riva che però può anche suscitare tenerezza, Brusati: abbandonato dalla moglie, bistrattato dai figli...

Una briciola di pietà, forse, più che tenerezza. E, se me lo concede, una pietà molto ironica, molto distaccata.

Meno male! Comunque: è uno che dice a Nino: « I soldi non si fanno col lavoro, si fanno con i soldi »...

Perché: le risulta il contrario? Fanno soldi, forse, gli emigranti? No: sopravvivono. Massimo massimo il lavoro ti dà un salario alto, non certo « i soldi ».

Già: i soldi li fa chi sfrutta, non certo chi lavora.

Diceva Chesterton: « Non bisogna essere tra coloro che lavorano ma tra coloro che fanno lavorare ».

Veniamo al finale, Brusati. Per ben tre volte Nino è sul punto di ritornare in Italia. Sconfitto. E per ben tre volte ci rinuncia. Gli basta salire sul treno e incontrare compagni altrettanto derelitti che però mascherano la propria miseria con canzoni e chitarra...

Emblematico, anche questo. Io non riesco ad amare un paese dove sui problemi si canta, anziché tentare di risolverli. A me l'autopietismo sterile, il genio italico che risolve tutto in canzonetta, e il folklore basato sul nulla danno il voltastomaco.

Così Nino finisce sulle rotaie, dopo aver tirato il campanello d'allarme proprio al confine...

Né di qua né di là: è il nulla in cui stanno tutti coloro che non hanno. È la terra di nessuno, il simbolo di una fuga inutile e senza fine. Nino è ormai come un cane: oscuramente sente il dovere di vivere, sente che tra arrendersi e tener duro è meglio tener duro. Ma dove, come e perché non lo sa. Sa soltanto, forse, che un uomo « deve » resistere. « Deve » aver coraggio. Sia pure, come dice Camus, « per spingere all'infinito la pietra in cima alla montagna anche sapendo che la pietra ricadrà ».

Lina Coletti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

28-2-76

GERMANIA

La tratta delle braccia

MONACO, febbraio

Ancora una volta una retata della polizia di Monaco di Baviera ha confermato che la tratta delle braccia è in Germania una tremenda realtà. Il mercato nero della manodopera, purtroppo, non si può arrestare con una semplice operazione di polizia. Le autorità della Repubblica Federale tedesca, però, non sembrano preoccuparsi molto del drammatico problema.

A Monaco una ditta di prodotti ortofrutticoli e una grossa lavanderia avevano istituzionalizzato l'assunzione di operai stranieri in modo illegale. Avevano alle loro dipendenze trentotto, fra uomini e donne, lavoratori di origine pakistana, jugoslava, cecoslovacca e greca.

Ventun pakistani venivano sfruttati nella ditta di ortofrutticoli con una paga da fame. Prendevano dal datore di lavoro appena 3 marchi e 50 all'ora sgobbando per giunta di notte. Dalle indagini è venuto fuori ciò che molti parlamentari tedeschi hanno sempre negato, e cioè che il datore di lavoro svolgeva questo traffico ignobile da anni senza avere alcun disturbo dalla polizia, essendo informato da una spia delle eventuali retate. Nel corso della stessa operazione la polizia di Monaco ha denunciato un padrone di casa per strozzinaggio in quanto si faceva pagare 250 marchi al mese da sei persone diverse per ammucciarle in una misera stanzetta.

Al di là del fatto di cronaca quello che conta è il fatto politico. Non sono poche le città della Germania federale dove i lavoratori stranieri vengono atrocemente sfruttati, rudemente maltrattati dai padroni e dalle autorità. E' ora di intervenire, per il governo di Bonn, a tutelare, e non solo a reprimere, gli onesti lavoratori stranieri. Bisogna convincere con la forza, se occorre, certi tedeschi che la crisi economica del Paese non si può superare sulla pelle dei Gastarbeiter.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 28-2-34

GERMANIA - CONTINUA LA LOTTA DEGLI IMMIGRATI PER OTTENERE UN ALLOGGIO DECENTE

Lo strozzinaggio è tollerato

« L'equo canone di affitto » è un mito - Il Consolato si è ritirato dalla trattativa

di M. VANDER

FRANCOFORTE, febbraio
Un cesso per venti e più persone: in queste condizioni trentatrè famiglie di italiani vivono a Francoforte. Il ghetto si trova in Scheffelstrasse 11. In tutto vi abitano trentasei famiglie, oltre gli italiani, due turchi e una tunisina.

Della vicinanza di questi lavoratori si è occupato anche il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, in occasione di una sua visita ufficiale lo scorso anno in Germania. A quei tempi gli emigrati pagavano dieci marchi al mese in media per un tetto sotto il quale coabitare in una situazione assurda. Lo stabile era stato destinato alla demolizione, ma ciò non impediva al proprietario di chiedere canoni di affitto inaccettabili.

Gli inquilini hanno lottato a lungo, hanno dovuto portare a termine uno sciopero degli affitti prima di convincere il padrone che doveva sedersi al tavolo delle trattative.

E' un peccato — ha aggiunto infine il console — perché si è dimostrato che la buona volontà non basta e che non è possibile arrivare ad un accordo soddisfacente attraverso colloqui. Non restano che le vie legali o quel che è peggio, illegali e tutto ciò è significativo per dimostrare quanto sia ancora difficile la situazione degli alloggi in Francoforte». Queste parole sono l'espressione di un sereno rammarico, una civile rivolta contro le ingiustizie che colpiscono i nostri lavoratori all'estero.

ABC ha denunciato più volte le condizioni inumane in cui vivono molti emigrati italiani a Francoforte. Gli abusi, le sopraffazioni dei padroni di casa nei confronti dei « Gasterbeiter » superano ogni limite. Dalle intimidazioni più meschine, come quella di denunciare un convivente « irregolare », i padroni arrivano alle prevaricazioni più intollerabili, come quella di obbligare i lavoratori a pagare il doppio dell'affitto solo per il fatto di essere stranieri, pena lo sfratto.

Aria cattiva

Gli inquilini di Scheffelstrasse 11 sperano di ottenere giustizia dal tribunale, ma quanto tempo e quanto denaro occorrerà loro per difendersi dalla sovrappienezza?

In Germania non tira certo aria buona per i lavoratori stranieri. A Francoforte, poi, meno che mai. Nella città dove la polizia picchia senza che le autorità muovano un dito perfino i rappresentanti delle sedi diplomatiche straniere, che speranze di giustizia hanno i nostri emigrati? E non solo loro, ma i turchi, i tunisini e gli jugoslavi?

Il governo di Brandt ha altre gatte da pelare, si dice ogni qual volta si accenna a un intervento delle autorità centrali in questa materia. Ma a Francoforte la situazione va diventando di giorno in giorno sempre più esasperante. Anche i cittadini tedeschi, anche la stampa germanica lo hanno constatato. E' necessario attendere che la violenza sovra-sti il discorso civile per prendere una decisione?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 28-2-76

PEGGIO DEL RAZZISMO

Se non pubblicate questa lettera siete dei cornuti, figli di cornuti, nipoti e pronipoti di cornuti. Voi sostanziate l'odio razziale invece di « ragionarlo », diluirlo.

Rispondo alla lettera dei siciliani da Düsseldorf, ABC 12 gennaio 1974, da voi intitolata razzismo di Stato. Vorrei dire a quei siciliani che quando si va negli altri paesi bisogna rispettare le usanze del luogo o andarsene subito.

Proprio i siciliani si dicono « discriminati » quando a casa loro accoltellano a morte un infelice solo perché ha guardato per la strada la moglie dell'accoltellatore (fatto accaduto recentemente a Palermo). O l'altro siciliano emigrato a Sesto San Giovanni che ha accoltellato la moglie e la figlia diciannovenne perché questa aveva mac-

chiato l'onore per essersi fermata in strada fra centinaia di persone a parlare con un giovane del luogo. Ergo: se all'estero volete fottere tranquilli pagate bene o fate venire come « turiste » le puttane professioniste nazionali. Altrimenti datevi da fare con la mano destra.

Gennaro Artioli
New York

Se dovessimo diventare razzisti, certo lo saremmo nei confronti di persone come lei. Essere ignoranti, secondo noi, non è una colpa, ma lei è ignorante e presuntuoso. La sua condizione mentale è più misera di quella dei razzisti.

CHI PAGA PER I FURTI

Il ministero del Lavoro, molti anni or sono, dispose che in occasione delle festività (Natale, Pasqua, Ferragosto, elezioni ecc.) fosse istituito

a Bari un Ufficio assistenza emigranti. L'assistenza consisteva nel consegnare agli emigranti giunti a Bari un buono, che questi avrebbero usato per il trasporto gratuito del proprio bagaglio. Successivamente, a fine campagna, tutti i buoni ritirati dai facchini venivano riconsegnati all'ufficio del Lavoro per il pagamento.

La spesa dello Stato si sarebbe limitata a poche centinaia di migliaia di lire. Ma la spesa non è stata esigua. Il Mastro-rillo dell'Ufficio del Lavoro ed il Panza capo della carovana facchini hanno sempre gonfiato le cifre intestando buoni a nomi rilevati dall'elenco del telefono, facendo sborsare allo Stato tre o quattro milioni per volta, che sono finiti nelle loro tasche.

Alcuni mesi fa ho denunciato al signor Procuratore della Repubblica ed al signor ministro del Lavoro l'illecito, ma a tale denuncia invece della moralizzazione del lavoro è seguita la sua soppressione. E' giusto che emigranti e facchini siano danneggiati per colpa di questi due gangsters?

G. C. - Bari

BASTEREBBE QUALCHE COPPA

Mi rivolgo a voi in nome dell'Herisau 2B, una squadra di emigrati, che partecipa da sette anni al campionato di calcio di quarta Lega nella Svizzera tedesca.

L'obiettivo dell'Herisau 2B è quello di permettere ai lavoratori stranieri di praticare il loro sport preferito.

Purtroppo questi sforzi non corrispondono agli incassi. Così per far quadrare il nostro bilancio organizziamo ogni anno un torneo per le squadre di lavoratori stranieri.

Per premiare i vincitori in maniera adeguata ci necessitano delle coppe. In questo vorremmo rivolgerci ai vostri lettori, con la speranza di poter contare sul loro aiuto e la loro comprensione.

Vinicio Fioranelli
Gutenbergstr. 1
CH-9100 Herisau
Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gente

di

Milano

del

28-2-74

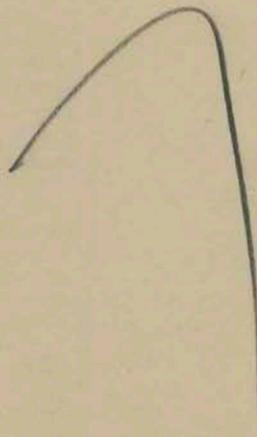
**LAVORATORI
STRANIERI
IN GERMANIA**

Bonn. Un lavoratore straniero su cinque vorrebbe restare per sempre nella Repubblica federale tedesca. Secondo un sondaggio d'opinione effettuato dall'Istituto federale del Lavoro nel '72 e pubblicato soltanto ora, il 48 per cento di questi lavoratori vorrebbe rimanere in Germania per un periodo di tempo lungo, in ogni caso per più di un anno. Tale desiderio cresce non soltanto in relazione alla durata del soggiorno già effettuato, ma anche in relazione al numero dei figli. Vorrebbero vivere per sempre nella Repubblica federale il 39 per cento degli stranieri con due figli e il 44 per cento di quelli con tre e più figli. Nel 1972 si contavano nella Repubblica federale 953 mila figli di lavoratori stranieri. Di essi il 9 per cento frequentava un giardino di infanzia, il 32 per cento una scuola, il 3 per cento scuole di preparazione professionale e il 16 per cento era già inserito nell'ambiente del lavoro.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 28-2-74

IN VISIONE. . . MIN. TASSISTRO . . .



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIVULI nel MONDO di Udine

del febb. 74

Cittadino di nessun Paese!

Ha avuto luogo a Belluno negli scorsi mesi un incontro del Comitato veneto dell'Emigrazione per dibattere lo spinoso problema della doppia nazionalità che interessa tanti nostri lavoratori all'estero e per la soluzione del quale si spera possa prendere delle decisioni precise la prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione. A far tornare alla ribalta la spinosa questione è stato un avvenimento di cronaca che riguardava un cittadino italiano, il quale, dopo aver regolarmente prestato servizio nella nostra Patria, era stato costretto, come moltissimi altri suoi connazionali, ad emigrare prima in Francia e quindi negli Stati Uniti.

Per necessità di lavoro acquistò la cittadinanza americana mentre la moglie, italiana, conservò la propria cittadinanza d'origine. Rientrato ora in Italia, intenzionato a trascorrervi il resto della vita, l'ex emigrante ha chiesto di poter riottenere la cittadinanza italiana; ma al posto di questa è stato messo... in aspettativa, nel senso che gli sono stati dati sei mesi di permesso di soggiorno prima di poter riavere ciò che gli spetta di diritto.

In questo periodo, non certo breve, l'immigrato si troverà nella condizione di colui che non possiede alcun diritto. Infatti, nonostante la lampante incongruenza della legislazione vigente, l'interessato resterà per sei mesi senza alcuna forma assistenziale, da quella relativa alle malattie a quella previdenziale.

Ciò è accaduto nonostante che il sottosegretario all'Emigrazione avesse esplicitamente dichiarato, all'inizio dello scorso anno, che il riacquisto della cittadinanza italiana persa per naturalizzazione straniera

può avvenire in due modi: 1) automaticamente, cioè senza alcuna manifestazione di volontà da parte dell'interessato, dopo due anni di residenza in Italia; 2) immediatamente, con manifestazione di volontà espressa mediante dichiarazione di rinuncia alla cittadinanza straniera e stabilimento della residenza nel Paese d'origine.

Una errata interpretazione, perlomeno contorta, di una legislazione antiquata, pone ancora coloro che rientrano dall'estero in una sfavorevole situazione di doppia cittadinanza, situazione che è augurabile possa essere risolta nel minor tempo possibile tramite la formulazione di una nuova e adeguata legge.